

qim dī tmurā, dopo che ebbe preso la sua porzione, restò nel paese.

S'intende dunque come, traducendo dall'italiano o da altra lingua europea in berbero, occorre sciogliere buona parte dei rapporti di subordinazione tra le varie proposizioni, riducendo il periodo alla più semplice forma della coordinazione.

Con tale tendenza è connesso l'uso dell'abitudine per esprimere il nostro gerundio presente, come si è già visto. Nella frase, ad es., *yeffāg ittāzzel*, uscì correndo (letteralmente: uscì correndo), si hanno in sostanza due proposizioni staccate. E del pari l'uso di due o più verbi al perfetto ove noi adopereremo il gerundio passato; ad es. *yerhāt, yiōuwah in aḥabbāz, ye'āudās tsisōulēnnes*, lo lascio libero, tornò dal panettiere, gli ripeté la sua storia (cioè: lo lascio libero, ed essendo tornato... gli ripeté...).

Vi è connesso infine il frequente uso del discorso diretto invece del nostro indiretto: *lāzem adārag elbāb ūha elli diemlūnel utettlārši*, occorre che io apra questa porta che esse mi dissero di non aprire (letteralmente, mi dissero non aprirla); *mtīgās eḥfāg*, gli dissi di uscire (gli dissi: esci); *ugūrag in bāba ded yemlīyed atugūr dādek*, sono andato dal babbo e mi ha detto che tu venga con me (letteralmente, mi ha detto: essa verrà con te); *emlūtāsen qīmūt dāha an dāwennēgg mensīnnwen*, dite loro che restino qui finchè prepareremo loro la cena (letteralmente, dite loro: restate qui finchè vi prepareremo la vostra cena).

L'uso del discorso indiretto è in tali casi assai raro.

FRASI PER ESERCIZIO DELLA GRAMMATICA E TESTI

1. — Sostantivo, aggettivo,
verbi *avere* ed *essere*, pronomi isolati, numerali, particelle.

(§§ 12-21, 35-37, 49, 60-73).

Agrēkši ⁽¹⁾ *agmār?* — hai il cavallo? (o: un cavallo?)
lā, yā sīdi, welgeriš — no, signore, non l'ho ⁽²⁾
gārī lektāb (lektāb) — ho il libro (o: un libro)
mānet lektāb agrēk? ⁽³⁾ — quale libro hai?
gārsen lektābēnnu — hanno (essi) il mio libro
aḥbībēnnu agrēš sent n taddārīn ⁽⁴⁾ — il mio amico ha due case
māi agrēš dī taddārtēnnes? ⁽⁵⁾ — che cosa ha nella sua casa?
neč agrī tālten ⁽⁶⁾ *erhānet* ⁽⁷⁾ — io ho molte pecore

⁽¹⁾ *Agrēk*, 2ª pers. masch. sing., più il suffisso di interrogazione, derivato dall'arabo, che appare nelle forme *šī, šī, š*.

⁽²⁾ Letteralmente: non ho. Il nostro pronomine in tal caso non si traduce.

⁽³⁾ Essendovi già una voce interrogativa (*mānet*), non occorre il suffisso interrogativo.

⁽⁴⁾ Cioè: due di case (vedi § 67). *Taddārīn* è il plurale esterno di *taddārt*.

⁽⁵⁾ Il suffisso possessivo richiama di solito l'accento sulla prima sillaba; la sillaba finale del nome mantiene la sua quantità.

⁽⁶⁾ Plurale di *tīl*.

⁽⁷⁾ Aggettivo a forma di 3ª persona di verbo al perfetto: *yerhā*, molto; *terhā*, molta; *erhān*, molti; *erhānet*, molte. L'aggettivo si pone sempre dopo il sostantivo.

ğərî ⁽¹⁾ *aberdāğennek* — ho il tuo bicchiere
Imāzīgen ⁽²⁾ *ğərsen tsisān* ⁽³⁾ *erhānet* — i Berberi hanno molte
 novelle
kull aterrās dīs ⁽⁴⁾ *sen n igēllen* ⁽⁵⁾ — ogni uomo ha due braccia
māi ağrēk af algām? ⁽⁶⁾ — che cosa hai sul camello?
ağrî isğāren ⁽⁷⁾ — ho della legna
neċ azawālî, welğerîš hātta hāža — io sono un poveretto, non ho
 niente
yisğāren ⁽⁸⁾ *ūha s* ⁽⁹⁾ *kemma?* — questa legna per quanto? (si
 vende)
kull urîž s amahbūb ⁽¹⁰⁾ — ogni rete per un mahbūb
sdēnneg taddārt dīs affūž ⁽¹¹⁾ — sopra la casa vi è la terrazza
taddārt ūha dīs hāmsa n igāžūwen ⁽¹²⁾ — in questa casa vi sono
 cinque stanze ⁽¹³⁾
drār n Infūsen weldīš ⁽¹⁴⁾ *eşşid* — nell'altipiano dei Nefūsa non
 vi è il leone
sċ mānet tmurā ⁽¹⁵⁾ *şek?* — di quale paese sei tu?
neċ sċ Zādo — io sono di Giado
neċ sċ drār n Infūsen — io sono dell'altipiano dei Nefūsa

(1) O: *ağrî*, o: *ğārî*. È una delle oscillazioni più frequenti.

(2) Plur. est. di *māzōg* (in altri dialetti *māzīg*).

(3) Plur. int. di *tsisōut*, che può pronunziarsi e trasciversi anche *z'isōut*.

(4) Letteralmente: ogni uomo in esso due braccia. Il verbo avere riferito a parti del corpo si traduce con la preposiz. *dī* (= in), seguita dai suffissi pronominali.

(5) Plur. est. di *ağll*.

(6) O: *algām*

(7) Nome usato solo al plurale.

(8) La forma normale è *isğāren*.

(9) La preposizione *sī*, *sċ*, *s*, significa *da* (moto da luogo); ha poi anche senso di *con* (strumentale), *per*.

(10) *Mahbūb*, moneta di circa 4 franchi.

(11) Oscilla con *affūğ*, *afūğ*.

(12) Plur. est. di *gažî*.

(13) Letteralmente: questa casa in essa cinque stanze.

(14) Negativo di *dīs*; da *wel-dīs-š* si ha *weldīšš*, per assimilazione, e poi *weldīš* per riduzione a semplice della doppia consonante finale.

(15) Si sente anche *tmurā*; oscillazione dell'enfatica.

Zādo tmurā s tmurāwin ⁽¹⁾ *n drār n Infūsen* — Giado è uno dei
 paesi dell'altipiano dei Nefūsa
Zādo tmurā teza'am ⁽²⁾ *yerhā* — Giado è un paese bellissimo
teza'am Zwāra nağ lā? — è bella Zwarā o no?
elhawānnes iza'am ⁽³⁾ — il suo clima è buono
tmurā nċ Zādo dīs rāba' n tmezgūdūwin ⁽⁴⁾ *māqqūret* ⁽⁵⁾ — nel
 paese di Giado vi sono quattro grandi moschee
essūq amogrān ⁽⁶⁾ *dī drār n Infūsen win Yéfren* — il mercato
 maggiore nell'altipiano dei Nefūsa è quello di Yefren
neċ akbarēnnēk ⁽⁷⁾ *sċ tell senīn* — io sono maggiore di te di tre anni
At Fāssāto meşhūret ⁽⁸⁾ *yerhā* ⁽⁹⁾ *sċ dī* — Gli At Fāssāto (i Fas-
 satini) sono famosissimi per l'olio ⁽¹⁰⁾
ağār Yéfren d Fāssāto kemma n ussān? — tra Yefren e Fāssāto
 quanti giorni (vi sono di cammino?)
mānet tunīst ağrēk? — quale chiave hai?
tunīst ūh tīn ⁽¹¹⁾ *taddārtēnnu* — questa chiave è quella di casa mia
tasīrt tīn yērdēn, andūr win azemmūr — (si chiama) *tasīrt* (ma-
 cina) quella da grano, *andūr* (molino) quello da olive
taddārt ūh tīnnēm — questa casa è tua ⁽¹²⁾
lekīlāb ūh d aqlām ūh iyīnnu — questo libro e questa penna sono
 miei
ağrēk lekīlābēnnu nağ wīnnēk? — hai il mio libro od il tuo?
lā wīnnu lā wīnnēk — nè il mio nè il tuo.

(1) Cioè: un paese dei paesi, costruito uguale a quello che si usa in arabo.

(2) Aggettivo che ha forma di 3ª pers. di verbo: sing. masch. *iza'am*, *yeza'am*, femm. *teza'am*; pl. masch. *za'anċen*, femm. *za'amnet*. Significa: buono, bello.

(3) Il prefisso di 3ª pers. del verbo appare nelle forme *ye*, *yi*, *i*.

(4) Plur. di *tmezgūdā*.

(5) Plur. comune dell'aggettivo indeterminato *moqqār*, femminile *moqqāryet*.

(6) Forma determinata di *moqqār*, adoperata nel senso di superlativo.

(7) Comparativo arabo col suffisso possessivo berbero.

(8) Sing. masch. *meşhūr*, femm. *meşhūryet*, pl. comune *meşhūret*.

(9) Adoperato avverbialmente.

(10) Cioè per la coltivazione dell'olivo.

(11) Femm. di *wīn* = quello di, quello da; si adopera anche invece del semplice genitivo.

(12) Riferito ad un possessore femminile.

2. - Coniugazioni verbali alla forma semplice.

(§§ 22-34).

Assu šahārén ⁽¹⁾ *šebāhāg* ⁽²⁾ *drār n Infūsén* - oggi (sono) due mesi (che) ho visto l'altipiano dei Nefūsa
māi tšebāhād ? - che cosa hai visto?
šebāhāg tmurāwīn za'amnet - ho visto dei bei paesi
aterriās ūh yemlū ⁽³⁾ *elhāqq in elqādi* - quest'uomo ha detto la verità al qādi
māni yugūr ⁽⁴⁾ *bābānnek* ? - dove è andato tuo padre?
āssu ngūrāg ⁽⁵⁾ *in lebhār* ⁽⁶⁾ - oggi sono andato al mare
lāzem adšākkrag ⁽⁷⁾ *errwāšen 'āla hātar dīs elhāss yerhā* - occorre che io chiuda le finestre perchè vi è molto rumore
kemma taqqīmed ⁽⁸⁾ *dī Zwāra* ? - quanto (tempo) ti sei trattenuto a Zwāra?
neč elwōqt ⁽⁹⁾ *ih dāh dī Tarābles* - io (in) quel tempo (stavo) qui a Tripoli
ahfāt atāgred ⁽¹⁰⁾ *d atarid* ⁽¹¹⁾ - impara a leggere ed a scrivere

(1) Si adoperano spesso duali presi dall'arabo.

(2) Radice *šbah*, di 3^a coniug. lett. C; 1^a sing. del perf.; la *ā* protonica in sillaba aperta, oltre che indebolirsi, può anche sparire.

(3) Rad. *emel*, di 4^a coniug.; 3^a sing. masch. del perf. Anche qui *yemlū* per la ragione su accennata diviene *yemlū*.

(4) Rad. *ūgur*, di 3^a coniug. lett. D; 3^a sing. masch. del perfetto.

(5) Id.; 1^a sing. del perfetto.

(6) O: *elbahār*.

(7) Rad. *šākkar*, derivata dalla 2^a forma araba, con enfaticizzazione di *s*, prodotta dalla pronuncia enfatica di *r*; si sente però alle volte anche senza enfasi.

(8) Rad. *qīm* (stare, fermarsi, trattenersi, ecc.), di 3^a coniugazione, lettera D; 2^a sing. del perfetto. All'imperativo raramente si sente *qqīm*, con la doppia iniziale, mentre al perfetto e all'oristo dinanzi a vocale, essa è normale.

(9) *Elwōqt*, *elwōqt* (ar. *waqt*).

(10) Rad. *āgar* (leggere, studiare), di 4^a coniug.; 2^a sing. oristo.

(11) Rad. *āri*, di 1^a coniug., 2^a sing. oristo.

welessenāgš ⁽¹⁾ *adegnīg* ⁽²⁾ - non so cucire
māi satgūm ba'd zeččā ? - che cosa farete dopo domani?
kull ūgūn igāss ⁽³⁾ *tmurānnes* - ognuno ama il suo paese
ēnhem ilāgmēnnek ⁽⁴⁾ - eccita i tuoi camelli (per affrettarne il passo)
tīru tōuḥād ⁽⁵⁾, *āhwa* - ora sei, giunto, scendi
yugūr in taddārt n ahhābēnnes, *yufū* ⁽⁶⁾ *agrēs bušīl yemmēt* ⁽⁷⁾ - andò in casa del suo amico. trovò presso di lui un ragazzo 'morto
eğğ bušīl ūh ayaqqīm dāha - lascia che questo ragazzo si trattenga (rimanga, stia) qui
ēkkes elkambūsēnnek - togliti il fez (togli il tuo fez)
ğfssag sadšāfrdg ⁽⁸⁾ - desidero di partire
māni tkānēd ? - *māni tkānūm* ? ⁽⁹⁾ - dove sei stato? dove siete stati?
mmāi trōuḥād ? ⁽¹⁰⁾ - perchè sei fuggito?
bēllağ ⁽¹¹⁾ *esselāmēnnu in eḥḥālāba* - fa pervenire il mio saluto agli studenti
zeččā adugūrāg ⁽¹²⁾ *in essūg* - domani andrò al mercato

(1) Rad. *essen*, di 3^a coniug.; al perfetto ha senso anche di presente.

(2) Rad. *egni*, di 1^a coniug.; 1^a sing. aoristo.

(3) Rad. *ğfss*, *ğāss*, *ğāss*, volere, amare, desiderare; 3^a sing. maschile del perfetto; questo ha senso anche di presente.

(4) Sing. *alğóm*, *alğdm*, pl. *ilğēmān*, *ilğmēn*.

(5) Rad. *āwōq*; la *a* iniziale invece di mutarsi in *u* nel perfetto, come di regola, si muta in *o* per dissimilazione con *w*; quanto alla seconda vocale della radice, essa sparisce nelle voci in cui trovasi in sillaba aperta protonica, ed in tal caso la semivocale va a formar dittongo con la vocale precedente.

(6) Rad. *af*, di 4^a coniug.; 3^a sing. masch. del perfetto.

(7) Rad. *emmet*; la 3^a pers. del perf. oltre che il senso proprio di *mori*, ha quello di participio.

(8) Rad. *šāfar*, dalla 3^a forma araba, con enfaticizzazione di *s*.

(9) Rad. *kān*, di 3^a coniug., lett. D; 2^a sing. e 2^a pl. masch. del perfetto.

(10) Rad. *erwel*, di 3^a coniug., lett. C; 2^a sing. del perfetto.

(11) Dalla 2^a forma araba.

(12) Rad. *ūgur*, di 3^a coniug., lett. D; 1^a sing. dell'aoristo.

šek mämmek tellid? ⁽¹⁾ – tu come stai?
tikkèlt zerzèr yehwâ ⁽²⁾ *sâisšwû* ⁽³⁾ *dî tanût, ba'd elli yesuwû igâss*
ayalî ⁽⁴⁾ – una volta una gazzella scese per bere in un pozzo,
 dopo che ebbe bevuto volle risalire
ğëssağ sadestâğhbarağ ⁽⁵⁾ *sîk lëmmi sattâsed* ⁽⁶⁾ *in dâha* – desidero
 di essere informato da te quando verrai qua
âssu yuséd ⁽⁷⁾ *elbâbûr in Nâboli; in šâ 'llâh aişşfer in Ţarâbles*
ba'd errîhat – oggi è venuto il vapore a Napoli; speriamo
 che parta per Tripoli fra poco
mâni tsékneğ ⁽⁸⁾ *šek? seknâğ dî Ţarâbles* – dove abiti tu? abito
 a Tripoli
ugûrag in essûq, ufîğ ⁽⁹⁾ *uğun gerş sen n ilâğmen ğöfsen isğâ-*
ren – sono andato al mercato, ho trovato uno (che) aveva
 due camelli, su di essi (sui quali vi erano) della legna
atâfed ⁽¹⁰⁾ *dîma uğun aqwânnek* ⁽¹¹⁾ – troverai sempre uno (qual-
 cuno) più forte di te
lemsâfet ağâr L'azîzîa det-tmurâ elli ellîğ ⁽¹²⁾ *dîs ahdâş n sâ'a*
dî-lkârhabet – la distanza tra 'Azîzîa ed il paese in cui ora
 mi trovo è di undici ore sul camion

(1) Rad. *ella*, di 2ª coniug., 2ª sing. del perf., adoperato anche nel senso di presente.

(2) Rad. *šhwa, dhwa*, di 2ª coniug.; 3ª sing. masch. del perfetto.

(3) Rad. *šsu*, che nella coniug. appare nella forma *eswû*, e per dissimilazione *esow*.

(4) Rad. *âli*, di 1ª coniug.; 3ª sing. masch. dell'oristo.

(5) Dalla 10ª forma ar. (domandare notizie, informarsi); 1ª singolare dell'oristo.

(6) Rad. *âsed*, 2ª singolare dell'oristo, con *d* locativo infisso e assimilato a *t*.

(7) Id., 3ª sing. masch. del perfetto.

(8) Rad. *esken* (dall'ar.), con significato, al perfetto, anche di presente; 2ª sing. del perfetto.

(9) Rad. *af*, di 4ª coniug.; 1ª sing. del perfetto.

(10) Id. id.; 2ª sing. dell'oristo.

(11) Comparat. arabo con suffisso possessivo berbero.

(12) Rad. *ella*, essere, stare, trovarsi; di 2ª coniug.; 1ª del perf. con significato anche di presente.

essèlâm ġeşşk yerhâ d af ežžûmlet llaħbâbënnëk ⁽¹⁾ – molti saluti
 a te e a tutti i tuoi amici (alla totalità dei tuoi amici)
weltuşîd ⁽²⁾ *welleftekerîdş?* ⁽³⁾ – non ti sei ancora ricordato?
weluşîğ welleftekerâğş – non mi sono ancora ricordato.

3. - Forme verbali derivate.

(§§ 38-48).

Amân ttâzzelen ⁽¹⁾ *d eggûrûn* ⁽²⁾ *in lebhar* – l'acqua scorre e va
 al mare
ibuşîlen thâkkâren ⁽³⁾ *s errôşen* – i ragazzi (o: dei ragazzi) stanno
 guardando dalla finestra
elmakîna n ašû eltëgg ⁽⁴⁾ *dî lebrûdet* – il ventilatore (la macchina
 del vento) fa (produce) frescura
iwessârîn d iwussâren ⁽⁵⁾ *emmâlûn* ⁽⁶⁾ *dî laħkâyât* – le vecchie ed
 i vecchi raccontano (dicono) le novelle
süggem, welekkâmş ⁽¹⁰⁾ – aspetta, non entrare

(1) Da *n laħbâbënnëk* (assimil. *nl > ll*); *laħbâb*, gli amici, è adoperato nel senso collettivo.

(2) *Non ancora* si traduce con l'espressione verbale negativa *wel-uş* che si coniuga accordandola col verbo che segue: 1ª singolare *weluşîğ*, 2ª *weltuşîd*, 3ª masch. *welyûş*, 3ª femm. *weltûş*, ecc.

(3) Rad. *êftekar*, dall'8ª forma araba; 2ª sing. del perfetto.

(4) Abitudine di 1º tipo della rad. *âzzel*, correre, scorrere; 3ª plurale masch., essendo *amân* nome usato solo al plurale maschile.

(5) Abitudine di rad. *uğur*, andare, camminare; 3ª pl. masch. (anche *uggûrûn, uggûrûn*).

(6) Abitudine di 1º tipo di rad. *ħâkkar*, guardare, guardare stupito (2ª forma ar.); 3ª pl. masch.

(7) Abitudine di 1º tipo di rad. *eg, egg*, fare, produrre, preparare, mettere; 3ª sing. femm. che etimologicamente è *teltëğ*, come si conserva in qualche dialetto, mentre in altri il primo *t* cade per dissimilazione. L'abitudine vuole di solito il complemento oggetto preceduto dalla particella *dî*.

(8) Anche *iwessâren, iwessâren*, sing. *wessâr*.

(9) Abitudine di 3º tipo di rad. *emel*; 3ª pl. maschile.

(10) Abitudine di 3º tipo di rad. *ekem*, 2ª sing. imperativo. L'imperativo negativo vuole sempre la forma d'abitudine.

ässu mai etleggûm? ⁽¹⁾ — oggi che cosa fate?
wennettéggš ⁽²⁾ *hâza* — non facciamo niente
tállbâg ⁽³⁾ *dî râbbi aīfâuwel* ⁽⁴⁾ *el'omrénnek* — domando a Dio che
 faccia lunga la tua vita
neč ellâzer, ssâgag ⁽⁵⁾ *ettsénzag* ⁽⁶⁾ — io sono un mercante, com-
 pero (e) vendo
emmâlûn yudân imezwâren: êkmût ⁽⁷⁾ *tmurâ sî yûnnes* — diceva
 la gente antica (gli antichi): entrate in un paese coi suoi
 abitanti ⁽⁸⁾
elbâbûr welittnežžémš ⁽⁹⁾ *ayâgrab essqâlet* ⁽¹⁰⁾ *'âla hâtar amên drû-*
set ⁽¹¹⁾ — il vapore non può avvicinarsi allo scalo perchè l'ac-
 qua è poca
elbâbûr iltrâšša ⁽¹²⁾ *ibâ'ad af elmârša* — il vapore si ancora lon-
 tano dal porto
tîru esshâb ittâzzel ⁽¹³⁾ *s eššârq in elgârb* — ora le nuvole corrono
 da oriente ad occidente

(1) Rad. *eg, egg*, predetta; 2^a pl. masch. della forma d'abitudine, che etimologicamente è *t-etleggûm*; il primo *t* cade per dissimilazione.

(2) Id., 1^a plurale; l'aoristo negativo vuole sempre la forma d'abitudine.

(3) Abitudine di 2^o tipo di rad. *éflâb*, 1^a singolare.

(4) Rad. *īfâuwel, īfâuwâl* (dalla 2^a forma ar.); 3^a sing. masch. dell'aoristo con significato di congiuntivo.

(5) Abitudine di 3^o tipo di rad. *ésaq*; 1^a singolare.

(6) Forma composta d'abitudine e di fattitivo, rad. *enz*, esser venduto, senz, vendere, *ettsénzag*, uso vendere, sto vendendo, ecc.

(7) Rad. *êkem*, di 4^a coniug., 2^a pl. masch. dell'imperativo.

(8) Cioè: se dovete andare in un paese nuovo, fatevi accompagnare da gente del luogo per evitare sorprese spiacevoli.

(9) Abitudine di 1^o tipo di rad. *nežžem* (dalla 2^a forma ar.); 3^a singolare masch. dell'aoristo negativo, che vuole l'abitudine.

(10) Anche *esskâlet*.

(11) Aggettivo accordato con *amên*, nome usato solo al plurale.

(12) Abitudine di 1^o tipo di rad. *rdšša*, dalla 2^a forma ar., con enfaticizzazione di *s* prodotta dalla pronuncia enfatica di *r*; 3^a singolare maschile.

(13) Abitudine di 1^o tipo di rad. *âzzel*, 3^a sing. masch. accordata con *esshâb*, nome collettivo, che vuole appunto il verbo al singolare (nome d'unità *tasshâbt*).

tállbâg ⁽¹⁾ *dî râbbi ayénšar* ⁽²⁾ *eddouīlētēnnağ af la'adâwâtennes* —
 domando a Dio che dia al nostro governo vittoria sui suoi
 nemici

sî neč meššék fâhhemağ ⁽³⁾ *eddêrs, tîru fâhhemağ aššâr* — quando
 io, ero piccolo (di età) capivo bene la lezione, ora capisco poco
ass ussân ⁽⁴⁾ *yugûr yetthâftâb* ⁽⁵⁾ — un giorno andò a far legna
kull ass yeggûr ⁽⁶⁾ *yetthâftâb* — ogni giorno andava ⁽⁷⁾ a far legna
ittâzzel ⁽⁸⁾ *am abahlûl dî drâr* — correva come un pazzo per il
 monte

ssâwun ⁽⁹⁾ *s el'ân ûha ibâb en tmurâ, welgârsênšî amân iyâitân*
barrânnes — bevono (prendono l'acqua) da questa fonte gli
 abitanti del paese, non hanno altr'acqua fuori di essa

bdân uggâtûn ⁽¹⁰⁾ *sê lemdéffa' af lebrâž n Ettürk* — cominciarono
 a sparare coi cannoni sui forti dei Turchi

iudân ⁽¹¹⁾ *iza'imen* ⁽¹²⁾ *bess ekkâmûn* ⁽¹³⁾ *žžēnnel, ima'afân* ⁽¹⁴⁾
ekkamûn ifâut, 'âla hâtar elmo'âmēletēnsen tama'afûnt, ħēn-
neben ⁽¹⁵⁾ *d ettettûn* ⁽¹⁶⁾ *lerzâğ n iudân blâ elhâğq* — solo le

(1) Rad. *éflâb*, predetta.

(2) Rad. *énšar* (dall'ar.), 3^a sing. masch. dell'aoristo.

(3) Abitudine di 2^o tipo di rad. *éphem* (dall'ar.), 1^a singolare.

(4) Da *ass s ussân*, un giorno dei giorni (costruzione identica a quella dell'ar. *ydm min el-âlyân*).

(5) Abitudine di 1^o tipo di rad. *hâftâb* (da una 2^a forma ar.), 3^a singolare maschile.

(6) Abitudine di rad. *ûgur*.

(7) L'abitudine si riferisce tanto al passato quanto al presente.

(8) Abitudine di rad. *âzzel* predetta.

(9) Abitudine di 3^o tipo di rad. *šsu*, 3^a pl. maschile.

(10) Abitudine di 3^o tipo di rad. *âwet*, battere, colpire, sparare; si ha il raddoppiamento di *w* che dà doppio *ğ* seguito da *â* e preceduto da *u*; 3^a pl. masch. Il verbo *ebda* regge l'abitudine.

(11) O: *yuddn*.

(12) *Aza'im*, femm. *teza'iml* funge da aggettivo determinato; la forma indeterminata è *yeza'am, iza'am*, femm. *teza'am*, ecc.

(13) Abitudine di 3^o tipo di rad. *êkem*; 3^a pl. maschile.

(14) Plurale interno di *ama'afûn* (voce di origine araba).

(15) Abitudine di 2^o tipo di rad. *ēhneb* (dall'ar.), 3^a pl. maschile.

(16) Abitudine di 1^o tipo di rad. *ečč*; 3^a pl. maschile.

persone buone entrano in Paradiso, i cattivi entrano nel fuoco (dell'inferno), perchè il loro modo d'agire è cattivo, rubano e consumano (mangiano) gli averi (i beni) della gente senza (alcun) diritto

tġuġssa ⁽¹⁾ *yūh* ⁽²⁾ *tnéffa* ⁽³⁾ — questa cosa è utile

aterrās aza'im ittēgg ⁽⁴⁾ *dī laṣbīht d iudān heṣūṣān d iqarrābnēnes* — l'uomo buono opera (fa) il bene con la gente, specialmente coi suoi parenti

sāhfāt ⁽⁵⁾ *arānnek sē māzōg* — istruisci i tuoi figli nel berbero

sāhfāt n arānnek māzōg — fa apprendere ai tuoi figli il berbero

eżżwāb ūh yimmāri ⁽⁶⁾ *dī Ṭarābles* — questa lettera è stata scritta a Tripoli

ssennīg ⁽⁷⁾ *flān dī-lkārhabēt* — ho fatto montare un tale nel camion

ssuṭīg ⁽⁸⁾ *flān af agmār* — ho fatto cadere un tale dal cavallo

neššādāg ⁽⁹⁾ *gēir aġfēk d af laḥwālēnnek* — chiedo solo di te e delle tue condizioni.

4. — Pronomi suffissi, infissi e prefissi

(§§ 50-59).

māi dāsemmalūn ⁽¹⁰⁾ *tmurānnek* [?] — come si chiama il tuo paese?

mmālūnās ⁽¹¹⁾ *Žado* — si chiama Giado

(1) O: *tġusā*.

(2) L'aggettivo dimostr. è *ūh*, e segue il nome; se questo finisce in vocale, si sviluppa una semivocale intervocalica.

(3) Abitudine di 2° tipo di rad. *ēnfa* (dall'ar.), 3ª sing. femminile.

(4) Abitudine di rad. *eg*, *egg* predetta.

(5) Fattitivo di rad. *āhfāt*, imparare.

(6) Passivo di *āri*, 3ª sing. masch. del perf.; anche *yemmāri*, *immāri*.

(7) Fattitivo di rad. *ēnni*, 1ª sing. del perfetto.

(8) Id. di rad. *uṭā*, 1ª sing. del perfetto.

(9) Abitudine di 2° tipo di rad. *ēnšed* (dall'ar.), 1ª singolare.

(10) *Emmalūn* è abitudine di rad. *ēmel*, 3ª pl. masch.; trattandosi di proposizione interrogativa l'elemento pronominale *-as* (= ad esso) deve essere prefisso e appare, come di norma, preceduto da *d*. Letteralmente la frase significa: il tuo paese come dicono ad esso?

(11) In proposizione affermativa l'elem. pron. *-as* è suffisso.

māi dāwengīg [?] ⁽¹⁾ — che cosa vi ho fatto?

gēgten ⁽²⁾ *āṭṭsān* ⁽³⁾ — li ho lasciati addormentati

emliyed ⁽⁴⁾ *isisōut* — dimmi una novella

lāzem adeflēkraġ ⁽⁵⁾ *māi* ⁽⁶⁾ *adākēmlaġ* ⁽⁷⁾ — occorre che io mi ricordi ciò che ti dica (ciò che debbo dirti)

qābēl wettesliġs ⁽⁸⁾ *tawālt ūha* — prima non l'avevo intesa questa parola

gēssaġ adākēmlaġ — voglio dirti

gēssaġ adākakkiġ ⁽⁹⁾ — voglio parlarti

emlāsen ⁽¹⁰⁾ *adēffāgen* ⁽¹¹⁾ — di loro che escano (falli uscire)

essāt Žado sē mġārreb tmurā mmālūnās Mēzzu — dinanzi a Giado, verso ovest, vi è un paese chiamato Mēzzu

kān tġessūm ⁽¹²⁾ *drīm adāwenēskaġ* ⁽¹³⁾ — se volete del danaro vi darò (ve ne darò)

efkānaġ ⁽¹⁴⁾ *sē mensīnnek* — dacci della tua cena (un pò della tua cena)

(1) Rad. *eg*, 1ª sing. del perf.; il pronome è prefisso per la ragione accennata.

(2) Rad. *eġġ*, 1ª sing. del perf. *eġġiġ*, *gēgīġ*, *gēg*: *-ten* è il suffisso pron. diretto di 3ª pl. maschile.

(3) Rad. *ēṭṭās*, *āṭṭās*, addormentarsi, dormire; 3ª pl. masch. del perfetto *āṭṭsān* = si addormentarono; ha poi senso di partìcipio.

(4) Rad. *ēmel*, col suff. pron. indir. di 1ª sing.; spostandosi l'accento la protonica in sillaba aperta sparisce.

(5) Rad. *ēftekar* (dalla 8ª forma ar.); 1ª sing. dell'aooristo.

(6) O: *ayēlli*, *ālli*.

(7) Rad. *ēmel*, 1ª sing. dell'aooristo, coll' infisso pronominale indiretto di 2ª maschile.

(8) Rad. *ēsel*, 1ª sing. del perf., col pronome diretto di 3ª singolare femm., infisso fra il primo elemento della negazione ed il verbo.

(9) Rad. *āhka* (dall'ar.) 1ª sing. dell'aoor., con l'infisso pronom. indiretto di 2ª sing. maschile.

(10) Rad. *ēmel* (2ª sing. dell'imperat.), col suffisso pron. indiretto di 3ª pl. maschile.

(11) Rad. *ēl āg*, 3ª pl. masch. dell'aooristo.

(12) Rad. *gēss*, *gāss*, adoperata al perfetto anche nel senso di presente.

(13) O: *adāwenēskaġ* (potendo sparire la vocale *e* protonica, e il *w* formare dittongo con la voc. che precede). È 1ª sing. dell'aoor. di rad. *efk*, con l'infisso pron. indir. di 2ª pl. maschile.

(14) Rad. *efk*, col suff. indir. di 1ª plurale.

tessēndšī aḥbībēnnu? lā wetlessēndāḡš ⁽¹⁾ — conosci il mio amico?
 No, non lo conosco
tiru yusīyed ⁽²⁾ *ežžwāb sē bāba* — ora mi è venuta una lettera da mio padre
udiddyusūš ⁽³⁾ *ḥātta ežžwāb* — non mi è venuta nessuna lettera (nemmeno una lettera)
māi lōūwīd? ⁽⁴⁾ — che cosa hai portato?
ōūwīḡd ⁽⁵⁾ *essūkkār* — ho portato dello zucchero
eḡḡūtīd ⁽⁶⁾ *attšēbāḡ* ⁽⁷⁾ — lasciatemelo vedere (lasciatemi che lo veda)
egg elma'rūf eḡkīd ⁽⁸⁾ *lektāb ūh* — fa il piacere, dammi questo libro
tmāḥḥūt ūha zelbahšēk ⁽⁹⁾ — questa donna ti ha ingannato
egg elma'rūf sennīyed ⁽¹⁰⁾ *af algāmēnnēk* — fa il piacere, fammi montare sul tuo camello

(1) Rad. *essen*, adoperata al perf. anche in senso di pres.; trattandosi di negativo, si ha l'infixo pronominale tra il primo elemento della negazione ed il verbo.

(2) Rad. *ased*, 3^a sing. masch. del perf. *yusēd*; il *d* locativo segue l'elemento pronominale che diventa così infisso.

(3) Nella negazione il *d* locativo precede la voce verbale, e se vi è un elemento pronom. viene dopo di questo. Perciò si ha in questa locuzione: *u-* (primo elem. della negazione), *di-* pron. indir. di 1^a singolare), *dd* (elem. locativo *d* che precedendo il verbo si sente come doppio), *yusū* (3^a sing. masch. del perf. della rad. *as*, da cui si ha *ased*, non esistendo nel nostro dialetto la forma separata dal *d* locativo), *š* secondo elem. della negazione.

(4) Cioè: *d-lōūwīd*; in frase interrogativa il *d* locativo precede la voce verbale.

(5) Rad. *āwi* (come sopra), che nel corso della coniugazione oscilla con *āwi*, più il *d* locativo.

(6) Rad. *eḡḡ*, 2^a pl. masch. dell'imperat., più il suffisso pronominale di 1^a singolare.

(7) Rad. *ēšbah*, 1^a sing. dell'aoristo, con l'infixo pronominale diretto di 3^a singolare.

(8) Rad. *efk*, col suffisso pronominale indiretto di 1^a singolare.

(9) Rad. *zēbah*, 3^a sing. femm. del perfetto, che si può pronunciare *zēbah* o, producendosi l'affricata, *zēbah* Vi è poi il suffisso pronominale diretto di 2^a sing. maschile.

(10) Rad. *enni*, fattitivo *senni*, col suffisso diretto di 1^a singolare.

isseñit ⁽¹⁾ *af algāmēnnēs* — lo fece montare sul suo camello
yemlās ⁽²⁾ *in bābānnēs: ḡḡssaḡ saduḡūrāḡ* ⁽³⁾ *adšēbḡ* ⁽⁴⁾ *aḥbībēnnu*
 — disse a suo padre: voglio andare a vedere il mio amico
yusīyed ⁽⁵⁾ *nuddēm* — mi è venuto sonno
yusānāḡd ⁽⁶⁾ *nuddēm* — ci è venuto sonno
yefrdḥ sīyed ⁽⁷⁾ *yerḥā* — si è rallegrato con me molto (mi ha fatto molta festa)
lēm̄mi tḡāssed ḥāza šarrefīyed ⁽⁸⁾ *sīs* — quando vuoi qualche cosa, onorami con essa ⁽⁹⁾
ḥabberānaḡ ⁽¹⁰⁾ *af elḥawādel* — informaci delle novità
ašķterazžīḡ ⁽¹¹⁾ *atbāllḡed* ⁽¹²⁾ *essēlāmēnnu in laḥōābēnnēk* — ti prego di far pervenire (che tu faccia pervenire) il mio saluto ai tuoi amici
qābel ežžwāb ūh enkīḡāḡ ⁽¹³⁾ *ežžwāb wāyeḡ dī-lbīšṭa* — prima di questa lettera ti avevo mandato un'altra lettera per la posta
lektāb ēlli dīefkīd ⁽¹⁴⁾ *irāḥ sīyed* ⁽¹⁵⁾ — ho perduto il libro che mi avevi dato

(1) Fattitivo id., 3^a sing. masch. del perfetto col suffisso pronominale diretto di 3^a sing. maschile.

(2) Rad. *emel*, 3^a sing. masch. del perfetto (*yemlū*), più il suffisso pronominale indiretto di 3^a singolare *-ās*. Letteralmente significa: gli disse a suo padre (si usa spesso con detto verbo il suffisso pleonastico).

(3) O: *aduḡūrāḡ*, rad. *ūḡur*, 1^a sing. dell'aoristo.

(4) Rad. *ēšbah*, 1^a sing. dell'aoristo.

(5) Rad. *ased*, 3^a sing. masch. del perf., col suff. di 1^a sing. e *d* locat.

(6) Id., col suffisso di 1^a plurale e *d* locativo.

(7) Particella *sī* = da, con; col suffisso pronominale di 1^a singolare.

(8) Rad. *šarref* (dalla 2^a forma ar.), col suffisso pronominale diretto di prima singolare.

(9) Cioè: onorami richiedendomela.

(10) Rad. *ḥabbar*, *ḥabber* (dalla 2^a forma ar.), col suffisso pronominale di 1^a plurale.

(11) Anche: *ašķterazžīḡ*, 1^a sing. dell'aoristo, con l'infixo pronominale diretto di 2^a sing. masch. La radice è dalla 5^a forma araba.

(12) Rad. *bēllaḡ*, *bāllaḡ* (dalla 2^a forma ar.); 2^a singolare dell'aoristo.

(13) Rad. *ēnki*, 1^a singolare del perfetto, col suffisso pronominale indiretto di 2^a singolare maschile.

(14) Rad. *efk*, 2^a singolare del perfetto; il suffisso pronominale diventa prefisso essendovi il relativo.

(15) Rad. *rāḥ*, perdersi (dall'ar.).

ugûrağ⁽¹⁾ in essûq, ufîğ⁽²⁾ úğun yettsenz⁽³⁾ d igâzîlân, mlîğâs :
s kemma atenlessenzed⁽⁴⁾ ? (4) — andai al mercato, trovi un tale
che vendeva dei polli, gli dissi: per quanto li vendi?
lèmmi ddyusû⁽⁵⁾ elfâşl n imótkân ettéffâğen⁽⁶⁾ yudân nézzlen
bârra — quando è venuta la stagione dei fichi la gente esce
(dai paesi), abita fuori (in campagna).

5. — Laḥkâit ellāuḥôş.

Tikkélt žemlén laūḥôş n eddūnyet okkul, mlūn m ba'āthum bā'āt:
māmmô ayugūrūn sīnağ aişbaḥ arrāḥt n ebñadem māmmeḥ nūl ?
bnādem ūh élli yéğleb eddūnyet ūkkul s elḥālet. Yimlāsén šēd ellīl :
neč adugûrağ adāuntēbḥağ. Yugūr, yufū elḥwān ret'ānet, yufū
dalemmāsennésnet leşhāl ittēlbel, yimlās : šek bnādem ? yimlās :
lā, bnādem bāba. Yehḥām, iğğét, yufū fūnās ittšēiyah, yimlās : šek
bnādem ? yimlās : bnādem bāba. Yehḥām, iğğét, yufū agmār isāhhal,
yimlāsšēk bnādem ? yimlās : bnādem bāba, ittēnni aḡfī. Yehḥām,
iğğét, yufū algām, yimlāsšēk bnādem ? yimlās : bnādem bāba, yit-
tēnni aḡfī d ihūgga aḡfī dī letqālenes, dī yitšāfar aḡfī, ešbaḥ
akrūmēnnu māmmeḥ yéq̄bār sis. Yimlās : ya'azāib, māmmeḥ nūl
bnādem ūh élli yāḥkem dīnağ ded-dīwen ? Yemlās algām ih : bârra
attēbāḥad, aktwī dī birgēnēnes. Yugūrās, yimlās : šek bnādem ?
yimlās : enā'm. Ifkās laḥlib d ežžēn d aḡī, yisuwū d yeččū, yimlās
ba'd élli yeččū : sē mānis yūh okkul ? Yemlās : s tḡāt. Ikkēr aterrās
ih, yōwūid aburšenī, yaḡrčst sadāsyég meklīnnes ; sī iḡārres dīs
işbāḥt māmmeḥ ittēgg ; ba'd élli itḡādda s isān ih yimlās : mānis
isān ūh ? Yimlās : yīn tarwā n tḡāt. Yimlū šēd allīl dī-lḥāḥērenēs :
māmmeḥ tḡāt lefkās elḥīr ūh ūkkul, d iwēlla af tarwānnes yaḡrčst ?

(1) Rad. *úgur*, 1^a sing. del perfetto.

(2) Rad. *af*, 1^a sing. del perfetto.

(3) Forma composta d'abitudine e fattitivo della rad. *enz*; 3^a singolare maschile.

(4) Rad. sudd., 2^a sing. dell'aoisto del fattitivo, col pronome *-ten-* di 3^a pl. masch., infisso.

(5) Rad. *ásed*, con *d* locativo che diventa prefisso in proposizione temporale.

(6) Rad. *éffāğ*, abitudine di 1^o tipo, 3^a pl. maschile.

weldiš lamān, adagğedāğ af iḡfēnnu, māmmeḥ sadrōu'āğ ? Leřžer
bēkri irwēl, yusēd in' arrfaḡēnnes. mlūnās : ḥabbarānağ, tēbāḥād
bnādem ? Yimlāsén : usēkwentleḥabbarāğşi an dīteḥāfram oqdū dī
drār ūh yizēgret yerḥā. Tābbšān ḥāffrān okkulēnsen, gūnās oqdū
ellīğāss ; yekmū dīs, ba'd élli yekmū imlāsén : bnādem elḥākem n
ayēlli dī ddūnyet okkul, utliḡēlleb ḥāza s elḥāltēnnes, wēlli 'ainah
ayérwel ainežžā el'āmrennes. Rōulēn kull ḥadd d amkān, elbā'āt
nezzlēn idūrār d elbā'āt ḥafrān yeqqādīyen dī tamūrt, fterqūn kull
ḥadd af iḡfēnnes.

NOTE.

Laḥkâit: dall'ar. حكاية, tripolino ḥākāyā, ḥkāyā. In berbero si hanno
altre varietà, come laḥkāyet, elḥekāyet ecc. e diverse sfumature vo-
caliche. Si spiega la forma data nel testo per la frequente riduzione
del complesso *aye*, *aye* ad *ai*, *ai*, sia dittongo sia con due vocali
di seguito; ad es., nel plurale di *udāi*, ebreo, *udāyen* e *udāin*. L'ar-
ticolico arabo che in berbero si congloba col nome (§ 12) appare nelle
forme *al-*, *el-*, *l-*; tra di esso e il nome si sviluppa talvolta una
vocale, per es., ar. tripolino ḥālīb, latte, berbero laḥlib.

ellāuḥôş: da *en-lāuḥôş*. La particella di genitivo è *n*, *nē*, *en*; in questo
caso si ha un'assimilazione *nl > ll*. Il nome è dall'ar. وحوش, ani-
mali selvatici, fiere.

žemlén, si raccolsero, dall'ar. جمل; in berbero il transitivo è dato dalla
2^a forma araba. La radice del riflessivo è *ēzmel*, verbo di 3^a coniu-
gazione, lett. *C*; *žemlén* è la 3^a pl. masch. col suffisso *-çu*, e con
sparizione dell'ultima vocale della radice che, andando la conso-
nante *l* a far sillaba col suffisso, viene a trovarsi nella posizione di
protonica in sillaba aperta.

eddūnyet, mondo, dall'ar. دنيا; in berbero si sente anche *eddūnyet*, con
allungamento della vocale accentata.

okkul, tutto, ar. tripolino okkull, okkull, ecc.; in berbero la doppia finale
di solito si riduce a semplice.

mlūn, radice *emel*, dire, di 4^a coniugazione; *mlūn* o *emlūn* è 3^a plurale
maschile del perfetto, con suffisso *-un* e sparizione della vocale
protonica in sillaba aperta. Come si noterà nella lettura della no-
vella, questo verbo appare molto spesso ove le nostre lingue use-
rebbero il verbo *rispondere*. Sebbene esista la voce *žāvub*, rispon-
dere (dall'ar.), in realtà è di uso raro, ed *emel* si adopera unifor-
memente ove noi adoperiamo, alternando. le voci *dire*, *rispondere*,
soggiungere, *esclamare*, ecc.

m ba'āthum bā'āt, gli uni agli altri, dall'arabo, col consueto mutamento
ā > ā; la *n* particella di dativo berbera si muta in *m* per assimi-
lazione regressiva di *b*.

ayugūrūn, andrà, rad. *ūgur*, di 3ª coniugazione, lett. *D*; la 3ª persona masch. dell'aor. è *ayugūr*; qui appare anche la particella *-u* preceduta da *u-*, che si ha spesso coi pronomi ed aggettivi interrogativi (§ 34).
stuağ: particella *sī = da e di* (partitivo), con uno dei suffissi delle preposizioni (§ 59).

atšbah: rad. *šbah*, vedere (dall'ar.), di 3ª coniugazione, lett. *C*; il prefisso di 3ª sing. masch. del perfetto oscilla tra *ye, yi, i*, e quello dell'aoristo tra *aye, ayi, ai*.

arrāh, specie, categoria (dall'ar.); può assumere anche il senso di *qualità*.
yēğleb: rad. *ēğleb*, vincere (dall'ar.), 3ª coniugazione lett. *C*, 3ª sing. maschile del perfetto.

s elhilet: *sī = da, di*, ha anche il senso di *strumentale* (con, per); dinanzi a nomi comincianti in vocale, e dinanzi a consonanti con cui può fondersi bene (per es. le dentali) appare nella forma *s, sē*. *Elhilet = astuzia* (dall'arabo).

yimlāsen: rad. *ēmel*, 3ª sing. masch. del perfetto (*yemlū*), più il suffisso di 3ª pl. masch. del dativo (*-asen*).

šēd ellāl, istrice; anche *šid ellāl* (dall'arabo).

adugūrağ: 1ª sing. dell'aoristo di *ūgur*, andare, camminare.

adāuničēbhāğ: 1ª sing. dell'aoristo di *šbah*, vedere, col doppio pronome, di dativo e di accusativo, infisso; esso è propriamente *dāwent*: sparendo la vocale *e* protonica, il complesso *āw* si riduce al dittongo *āu*. Nella detta voce si ha anche il mutamento di *š* in *č* a contatto con *t*.

yugūr, 3ª sing. masch. del perfetto di *ūgur*.

vufū: 3ª sing. masch. del perfetto di *af*, trovare, verbo monoconsonantico di 4ª coniugazione.

elhāwān: dall'ar.; viene adoperato in berbero sia nel senso di *animale*, sia come collettivo nel senso di *pecore, ovini*.

rell'ānet, pascolavano (dall'ar.); in berbero la radice è *ērtā*, di 3ª coniugazione, lett. *C*; la presente forma è abitudine di 2º tipo, con raddoppiamento della consonante mediana; è 3ª pl. femm.; l'allungamento della vocale è prodotto dall'accento. In arabo tripol. *rlā = pascere* dove l'erba abbonda.

delemmāsennēsnet: preposizione *dalemmās*, (*d alemmās*, in mezzo, dentro) col suffisso di 3ª pl. femm. *-ennēsnet*, che a Žemmāri e in altri dialetti è *-ēnsent*.

ittēlbel: abitudine di 1º tipo della radice *bēlbel* (dall'ar.), 3ª sing. maschile. Benchè significhi anche «gridare» qui ha senso di «mettere in movimento, agitare, stuzzicare, ruzzare».

yimlās: rad. *ēmel*, 3ª sing. masch. del perfetto, *yemlū*, più il suffisso di dativo, 3ª singolare, *-as*.

bāba: significa *mio padre e mio padrone*.

yeğlām: rad. *ēğlām*, 3ª sing. masch. del perfetto; in ar. tripolino (*ğlām*) ha senso di *passare*, in berbero per lo più quello di *passare oltre, andarsene*.

iğğēt: rad. *eğğ*, lasciare, di 4ª coniugazione; qui si ha la 3ª sing. maschile del perf., *yeğğū, iğğū*, più il suffisso pronominale di 3ª singolare masch. dell'accusativo, *-et o -ett*.

ittšēyah: abitudine di 1º tipo, 3ª sing. masch., della radice *šēyah*, dalla 2ª forma araba *šayyaha*, *gridare con forza*; il primo elemento della semivocale doppia in arabo tripolino come in berbero, va a formar dittongo con la vocale precedente, fenomeno consueto nei verbi arabi concavi.

išāhhal, nitriva, rad. *ešhal* (dall'arabo), 3ª singolare maschile del 2º tipo d'abitudine.

yimlāššēk: da *yimlās šek*, con assimilazione regressiva *šš > šš*.

ittēnni: 3ª sing. masch. dell'abitudine di 1º tipo della radice *nni*, di 1ª coniugazione (montare).

ağfi, oscilla con *ğəfi, ğəft*; preposizione *ğəf-*, sopra (che non si usa separata) col suffisso pronominale di 1ª singolare.

iğğga: rad. *ğhwa*, sollevare, caricare, portare, ecc.; verbo di 2ª coniugazione, ultima *a*. Si ha qui la 3ª sing. masch. dell'abitudine di 2º tipo; dovendosi raddoppiare *w* si ha il doppio *gg* preceduto dalla vocale *u* (§ 43).

dī: il verbo alla forma d'abitudine vuole normalmente il complemento oggetto preceduto da *dī = in*.

letqālennes, i suoi carichi, i suoi pesi (dalla voce araba); normalmente si pronuncia *letqālennes*; talvolta la vocale lunga precedente il suffisso possessivo richiama su di sé l'accento.

dī: la congiunzione appare nelle forme *d, ed, dē, ded*; qui si usa *dī* per affetto di *yi-* che segue.

yitšdfar: 3ª sing. masch. dell'abitudine di 1º tipo dalla radice *šdfar*, 3ª forma araba. Come in arabo tripolino così in berbero si ha spesso l'enfaticizzazione di consonanti in voci ove figura una *r*, ciò che indica che il fenomeno è dovuto ad effetto della pronuncia enfatica di *r*.

yēq̄bār, è stato ferito, ulcerato (dall'ar., con enfaticizzazione di *d*).

ya'azāib, è strano, strano! (dal plurale arabo *'azāib*, cose stupefacenti, meraviglie, che assume senso esclamativo).

dtnağ: particella *dī = in*, col suffisso pronominale di 1ª pl. (§ 59).

dīwen: id. col suffisso di 2ª pl. maschile.

bārra (dall'ar.): oltre che senso avverbiale di *fuori* ha anche quello di *andare, andar via*, e si coniuga all'imperativo come verbo di ultima *a*.

attēbāhad: rad. *šbah*, 2ª sing. dell'aoristo, con l'infisso pronominale diretto di 3ª sing. maschile.

aktwī, eccolo (per cosa lontana).

birğēnēnes, birgnēnes: da *birğēn* (tenda beduina); spostandosi, col suffisso possessivo, l'accento, e restando la vocale *e* in sillaba protonica aperta, si riduce a brevissima o sparisce.

- yugūrās*: rad. *ūgur*, 3^a sing. masch. del perfetto, più il suffisso indiretto di 3^a sing. *-as*.
- ifkās*: rad. *efk*, dare, biconsonantico di 4^a coniugazione; 3^a sing. maschile del perfetto (*yefkū*, *ifkū*), più il suffisso *-as*.
- aġi*: è propriamente il latticello di burro.
- yisuvū*: rad. *ʕsu* (bere), quale appare nella 2^a singolare dell'imperativo, mentre alcune voci della coniugazione mostrano una rad. *esuv*.
- yeččū*: rad. *ečč*, mangiare, di 4^a coniugazione; 3^a sing. masch. del perfetto.
- ikkēr*: rad. *ekker*, sorgere, alzarsi; di 3^a coniugazione; 3^a sing. maschile del perfetto; oscilla naturalmente con *yekker*, *yikkēr*.
- yōṇwid*: rad. *āwid*, portare, con *d* locativo; 3^a sing. masch. del perfetto; nella pronuncia vi è oscillazione tra *ōṇwi* ed *owi*.
- aburšent*: è propriamente il capretto di sette, otto mesi di età, o più.
- yāġrēst*: rad. *āġres*, *ġġres*, di 3^a coniugazione, lett. *C*; 3^a sing. maschile del perfetto, col suffisso pronominale diretto di 3^a sing. maschile.
- sadasyēg*: rad. *eg*, *egg*, fare, preparare, monoconsonantico di 4^a coniugazione; 3^a sing. masch. dell'oristo, col prefisso *s-* e l'infisso pronominale indiretto di 3^a singolare.
- iġārres*: rad. *āġres*, predetta, 3^a sing. masch. del 2^o tipo di abitudine.
- dīs*: dovendo il verbo alla forma d'abitudine avere normalmente il complemento oggetto preceduto dalla particella *dī*, se il complemento è un pronome personale diretto (*lo* sgozzava), invece di aversi il suffisso pronominale (*-t*, *-tel*, ecc.) si avrà *dī* seguito dai suffissi delle particelle (§ 59).
- išbāht*: rad. *ēšbah*, vedere, 3^a sing. masch. del perfetto, più il suffisso pronominale diretto di 3^a singolare.
- ittēgg*: 3^a sing. masch. del 1^o tipo d'abitudine della rad. *eg*, *egg*.
- iġādda*: 3^a sing. masch. del perfetto della rad. *eġādda*, pranzare (dalla 5^a forma araba). Si riferisce al pasto del mezzodi.
- wīn*: pl. masch. di *wīn* = *quello di*, *quello da*.
- tarwā*, figlio, oscilla con *ʕarwā* (rad. *aru*, generare).
- aī-ħāḥērennēs*, nel suo animo (dalla voce araba); è da osservare che il suffisso possessivo ha di solito l'accento sulla sua prima vocale (*-ēnnes*), raramente sull'ultima.
- tefkās*: rad. *efk*, dare, 3^a sing. femm. del perfetto (*tefkū*), più il suffisso indiretto di 3^a singolare.
- weldīs*, non vi è; è il negativo di *dīs*.
- adaggēdāg*: rad. *āgged*, temere, di 3^a coniugazione; ove la vocale finale della radice, nel corso della coniugazione, si trovi in posizione di protonica in sillaba aperta, può indebolirsi ed anche sparire, ed in tal caso la consonante doppia che la precede può sentirsi come semplice. La voce che si ha qui è 1^a sing. dell'oristo.
- af iġfēnnu*: letteralmente = per il mio capo (*iġēf*, *iġēf*).
- sadvōnlāg*: rad. *ērvēl*, fuggire, di 3^a coniugazione, lett. *C*, quindi la 1^a sing. del perfetto sarebbe *revēlāg*; ma la prima *e* si oscura,

- come spesso, accanto a *w*; la seconda *e* sparisce trovandosi in protonica aperta, ed il complesso *ow* passa a dittongo. Qui si ha la 1^a sing. dell'oristo col prefisso *s-*, e gli stessi fenomeni fonetici del perfetto.
- irwēl*: 3^a sing. masch. del perfetto della detta radice; essendo la vocale *e* eccentata ed in sillaba chiusa, permane.
- yusēd*: 3^a sing. masch. del perfetto di *āsed*, venire, verbo con *d* locativo.
- mlānās*: rad. *ēmel*, predetta; 3^a pl. masch. del perfetto (*mlān*), più il suffisso pronominale di 3^a singolare.
- ħabbarānāg*: rad. *ħabbar*, informare (dalla 2^a forma araba), più il suffisso pronominale diretto di 1^a plurale.
- tēbāhād*: rad. *ēšbah*, predetta, 2^a sing. del perfetto; notisi il mutamento *š > ē* a contatto con *t* (si usa però anche la forma originaria) ed il suffisso *-ad* invece del normale *-ad* per effetto della laringale finale della radice, che rischiarla la vocale.
- nšekwentteħabbarāg*: essendo oristo negativo occorre la forma d'abitudine, *tt-ħabbarāg*: di più il suffisso pronominale, trattandosi di verbo al negativo, viene a porsi tra il primo elemento della negazione (*wel*, *wu*, *u*) ed il verbo, diventa, cioè, infisso; quanto all'accento è da notare che in realtà se ne sentono due, come se si trattasse di due parole separate.
- dileħāfram*: rad. *āħfar*, scavare (dall'ar.), che oscilla con *āħfār*; 2^a plurale masch. del perfetto; il suffisso pronominale diventa prefisso essendo il verbo retto dalla particella *an*, finchè.
- ħābbšdn*: rad. *ħabbeš* (ar. tripol., 2^a forma, *ħabbes* e *ħabbāš*) = mettersi a; 3^a pl. masch. del perfetto.
- ħāffrān*: 3^a pl. masch. della forma d'abitudine.
- okkulēnsen*: *okkul*, tutto, tutti (dall'arabo), più il suffisso possessivo di 3^a pl. masch. (tutti essi).
- gānās*: rad. *eg*, fare, monoconsonantico di 4^a coniugazione; 3^a pl. maschile del perfetto; la vocale iniziale della radice, divenuta protonica, cade; vi è poi il suffisso indiretto di 3^a singolare.
- ellīgāss*: da *elli iġāss*, contrazione delle due vocali; *iġāss* è 3^a sing. maschile del perfetto della radice *ġēss*, *ġāss*, usato anche in senso di presente.
- yekmū*: rad. *ekem*, entrare, verbo biconsonantico di 4^a coniugazione; 3^a sing. masch. del perfetto.
- imlāsen*: rad. *ēmel*, 3^a sing. masch. del perfetto (*yemlū*, *imlū*), più il suffisso pronominale indiretto di 3^a pl. masch. (*-asen*).
- elħākem* (dall'ar.): ha senso di *giudice*, *governatore*, *capo*, *signore*, *dominatore*, ecc.
- ullīgēlleb*: rad. *ēgleb*, predetta; essendo presente negativo è all'abitudine (2^o tipo); 3^a sing. masch.; di più il suffisso pronominale diretto di 3^a singolare maschile viene a porsi, trattandosi di voce verbale negativa, tra il primo elemento della negazione e la voce verbale.

elhilténnes: il sostantivo è *elhílet* (dall'ar.); col suffisso possessivo, spostandosi l'accento, sparisce la *e* finale in protonica aperta.

'ainah: dall'arabo *'ān*, coi suffissi possessivi, acquista senso di « è mia, è tua, ecc. intenzione; voglio, ecc. ». In berbero vi è anche spostamento dell'accento.

ayérwel: rad. *érwel*, fuggire, 3ª sing. masch. dell'oristo.

ainezzá: rad. *nézza*, mettere in salvo (dalla 2ª forma araba); 3ª sing. maschile dell'oristo.

el'amvénnes: dall'ar. *عمر*, vita, più il suffisso possessivo; con questo acquista anche senso di pronomi riflessivo.

röülén: rad. *érwel*, predetta; 3ª pl. masch. del perfetto.

d amkán: la preposizione *dí* = in, appare anche nella forma *d*, specialmente dinanzi a nome cominciante per vocale. *Amkán* = luogo, posto (dall'arabo).

nezlén: rad. *énzel* (dall'ar.), di 3ª coniugazione, lett. *C*; 3ª pl. masch. del perfetto.

idūrár: pl. interno di *drār*, monte, colle.

háfán: rad. *áhfar*, *áhfar*, predetta; 3ª pl. masch. del perfetto.

yegqādiyen: pl. di *oqdú*, buco, tana.

tamúrt: terra, territorio; si sente anche *tamúrt* per l'oscillazione dell'enfatica

stérqun, *stérqun*: rad. *ésteraq* (dall'8ª forma araba), di 3ª coniugazione, lett. *D*; 3ª pl. masch. del perfetto.

TRADUZIONE (1)

5. — Racconto degli animali selvatici.

Una volta si radunarono gli animali selvatici di tutto il mondo, si dissero l'un l'altro: chi di noi andrà a vedere la specie dell'uomo come è? (di) quest'uomo che ha vinto tutto il mondo con l'astuzia. Disse loro l'istrice: io andrò a vedervelo. Andò, trovò delle pecore che pascevano, trovò in mezzo ad esse il maschio che ruzzava, gli disse: sei tu l'uomo? Gli disse: no, l'uomo è il mio padrone. Passò oltre, lo lasciò, trovò un bue che muggiva, gli disse: sei tu l'uomo? Gli disse: l'uomo è il mio padrone. Passò oltre, lo lasciò, trovò un cavallo che nitriva, gli disse: sei tu l'uomo? Gli disse: l'uomo è il mio padrone, monta su di me. Passò oltre, lo lasciò, trovò un camello, gli disse: sei tu l'uomo? Gli disse: l'uomo è il

(1) S'intende che è traduzione letterale, con sacrificio della forma italiana.

mio padrone, monta su di me e carica su di me i suoi pesi, e viaggia su di me; guarda il mio dorso come ne è ferito (ulcerato). Gli disse: strano, come è quest'uomo che domina su di noi e su di voi? Gli disse il camello: va a vederlo, eccolo là nella sua tenda. Andò da lui, gli disse: sei tu l'uomo? Gli disse: sì. Gli diede (l'uomo all'istrice) del latte, del formaggio, e del latte acido, bevve e mangiò, dopo che ebbe mangiato gli disse: da dove (viene) tutto questo? Gli disse: dalla capra. Si alzò l'uomo, portò un capretto, lo sgozzò per fargli (all'istrice) il suo pranzo; mentre lo sgozzava, (l'istrice) guardò come faceva; dopo che ebbe pranzato con quella carne, gli disse: di dove (viene) questa carne? Gli disse: è del figlio della capra. Disse l'istrice nell'animo suo: come mai, la capra gli ha dato tutto questo bene, ed egli poi si è volto a suo figlio e l'ha sgozzato? non c'è sicurezza, temo per me medesimo, come fuggirò? Alla prima alba se ne fuggì, venne dai suoi compagni, gli dissero: informaci, hai visto l'uomo? Disse loro: non vi informerò finchè (non) mi abbiate scavato una tana assai profonda in questo monte. Si misero a scavare tutti; gli fecero la tana che voleva; entrò in essa, dopo che fu entrato disse loro: l'uomo è il dominatore di tutto ciò che è nel mondo, per la sua astuzia non vi è cosa che lo vinca; chi vuole fugga, metta in salvo la sua vita (se stesso). Fuggirono ognuno in un posto, alcuni abitarono i monti, e alcuni scavarono delle tane sotto terra, si separarono (andando) ciascuno per suo conto.

6. — Laḥkâyet n 'Abd Allâh elbéri d 'Abd Allâh elbâhari.

Dis aterrâs isménnes 'Abd Allâh elbéri şşena'ténnes aḥāuwât, agrés tmâftût, turû buşîl; ass êlli turû yugûr illêbâhâr (1) *sayeşşâd elhût; yaqqîm dî lebâhâr andîať* (2) *weliḥâşşâl ḥâza, irôuhâd, eşşbâh yugûr in aḥabbâz, yufêt dî-lkôsténnes, yimlâs: ârtliyed amâftût n agrûm, neč aterrâs azâuwâlî, aḥāuwât, zeččâ aşkhallşâg in šallah (in ša'llâh). Işkâs ayêlli ttişwaddûn s agrûm ded-dî: yôwâwîten in*

(1) Da: *in lebâhâr*.

(2) *An* = fino a; *dîať, dîať*, da *dî ū* = di notte, di sera.

*l'āiltennes. Tāni yōm yugūr illbahār ittēštād, yaqqīm andiāt, weli-
hāššāl hāza, yusēd in aḥbībennes aḥabbāz iha, yugū sīs agrūm
ded-dī tānna. Ass n tālt yōm yugūr illbahār ittēštād, yissā urī-
žennes d amān, sī tlyenzag yufū dīs aterrās yiffāg sīs in ššāft
llebhār, yimlās: erhāyed, atrēbhād; lieffāgāg⁽¹⁾ barrā n amān
ademmlāg; adākēfkaḡ s ežžuhār llebhār ayilli lgāssed. Yimlās:
šek ismēnnek? Yimlās: neč ismēnnu 'Abd Allāh elbahāri. Yimlās:
hātta neč ismēnnu 'Abd Allāh elberri: lēmmi škarhīg māni sa-
skāfaḡ? Yimlās: d amkān ēlli ditnēzḡad sīs. Yerhāt; yirōūwah
in aḥabbāz, ya'āudās tsisūtēnnes, yimlās: lūkān teddōūwid⁽²⁾ in
essūq atḡūn yudān d elfōrḡet, d aḥāššlēd dīs drīm yerhā. Yemlās:
yewa'diyed sadiyēfk s elžūhar⁽³⁾ llebhār ayēlli ḡēssaḡ žd neč wa'dāḡt
sadāsēfkaḡ s elḡillet lležžārennāḡ aēlli iḡāss. Yimlās aḥabbāz:
esḡās tteffāh d eččur sīs eššandūq moḡqār d awiyāsd⁽⁴⁾. Iḡū mā-
mek dāsimplū aḥabbāz dī yerhām sīs illbahār; issiḡwel ḡefēs, yiffō-
ḡāsēd, yugū sīs eššandūq iḡ d iwēlla illbahār, yengēl etteffāh iḡ
d iččūrās⁽⁵⁾ eššandūḡēnnes s elžōhar aza'im; yugū sīs eššandū-
ḡēnnes dī yusēd sīs in aḥabbāz, ifkās ttōlt n elžōhār iha dē ttullin
irōūwah sisen; yaqqīm kull yūm ayugūr illbahār adāsīēfk sīh,
ittsēnz dī-sūq s elžōhar iha. Ass ussān⁽⁶⁾ temmāhneḡ elhāznet n
elḡākem. yifkū ḡefēs laḡbār n idellālen; yifkāsēn ašēiyād iḡ n
idellālen adāsēdellelen s elžōhar iḡ, aḡffūnt⁽⁷⁾, mlīnās: šek wēlli
yerhembēn elhāznet n elḡākem. Tlemmūn ugḡātūn dīs, d ba'dās ḡwānt
in elḡākem; sī yēšbah elḡākem elžōhar iha yemlāsēn: wūh mūs
elžōhar n elḡāzentēnnu ēlli immāhneḡ. Yimlās elḡākem n ašēiyād
iḡ: mānīs dākdiūsū wūh? yimlās elāḡkāitēnnes sī lōūlēnnes il-*

(1) *Liā eššāgāḡ*, se sarò uscito, se esco.

(2) Risulta da *t* (pronomo suffisso che diventa prefisso) + *ed* (particella di locativo che segue il prefisso) + *t* (prefisso della 2ª sing. del perfetto che si assimila alla consonante precedente).

(3) Più sopra *ežžuhār*: l'assimilazione di *l* dell'articolo arabo a *ž* è oscillante.

(4) La *a* del suffisso *-ās* è lunga; può abbreviarsi in sillaba doppiamente chiusa.

(5) La rad. *eččur* si sente ora con *č* ora con *č̣*, fenomeno consueto della oscillazione delle enfatiche.

(6) Da *ass s ussān*: un giorno dei giorni.

(7) Caso raro di oscuramento del suffisso di 3ª pl. *-čn*.

*lāhrēnnes⁽¹⁾. Yimlās elḡākem: atḡāblēd sēyed ēnnešīhat, adākēfkaḡ
yēlli d aškhāfkaḡ sādḡui n lā adawīn sīk yudān elžōhrēnnek. Yemlās:
bāhi. Yugūr ašēiyād, yōūwid el'āiltēnnes det-tarwānnes d ayēlli
agrēs n elžōhar okkul. Sī ddiūsū in elḡākem yifkās yēllis d aḡḡ-
mān d ba'āthum ba'āf. Yaqqīm kull yūm ayugūr illbahār, addāwī
eššandūq n elžōhar am ḡbēl. Ass ussān yōūwidēd iččūr⁽²⁾, irōūwah
sīs in taddārt n aḥabbāz, yifkās eššandūq d aēlli⁽³⁾ dīs d irōūwah
in taddārtēnnes fāraḡ. Yimlās elḡākem: āš bīk āssu wultōūwid
hāza? Yimlās: aēlli ddōūwīg fḡḡt in aḥabbāz użrūtēnnu, iḡū
dīyed tašbīlt terhā. Yimlās elḡākem: nābāyed n użrūtēnnek aḡab-
bāz. Inābāyās. Yimlās elḡākem: ḡēssaḡ adākēfkaḡ žžāryet s ežžwā-
rēnnu, d atāḡqimēd dīdī šek d użrūtēnnek ašēiyād. Yimlās: bāhi.
Eššbāh yugūr ašēiyād iḡ illbahār am el'āiltēnnes⁽⁴⁾, yeffāḡāsēd aterrās
iḡ llebhār, yimlās: ēiya ēkem dīdī. Yimlās: ademmlāḡ. Iḡḡēt dūs
d yekmū, yōūwid taḡōlīt, yaḡrḡstet, ikkēs tadūntēnnes, yimlās:
ēdhen sīs el'āmḡēnnek sī aḡḡēnnek an iḡārēnnek, d ēkem dīdī, ut-
tāḡḡed sī hāza. Ba'd ēlli idhēn yekmū dīdes, yōūwit in taddārtēnnes,
iḡās eḡḡifet moḡḡāryet; yeslū sīs elḡākem ellebhār, inkīyās. Sī
dāsuyugūr yaqqīm iḡdās ḡefēs, yufēt illāblar blā fettāl⁽⁵⁾, yimlāsēn
n iḡdīmēnnes: āwīt in amkān n elžōhor. Sī sātḡhwān eḡdīmēn
iḡ yimlās elḡākem: āwī māi iḡēssed s elžōhor. Sī tōūwīn yerhā
s elžōhor aēlli iḡēss, d irōūwah nīt d arfiḡēnnes in taddārt: yerhās
arfiḡēnnes tažōhrīt moḡḡāryet yerhā, yimlās: tūha awītel lamānet,
siwōḡfāt⁽⁶⁾ in zekkā n ennebī. Ikkēr ittāḡḡād dīs sāirōūwah, lāḡān
zēnāzet s desserās zoḡāryet det-taḡsā. Yimlās: ašēiyād n arfiḡēnnes:
māi ayūha? Yimlās: zēnāzet sātḡēdmen. Yimlās: 'ažāib, ezēnāzet
tḡmās zḡāryet det-taḡsā? Yimlās: mmāla mēmmek? zēnāzet lkān
lamānet temḡūft. Yimlās: 'ažāyeb, neččen in elbārr⁽⁷⁾ unnettēḡs*

(1) Cioè: *in lāh*.

(2) La rad. *eččur*, come parecchie altre, ha significato transitivo e intransitivo.

(3) Oscilla con *ayēlli*, *ayilli*, ecc.

(4) Da *el'āiltēnnes*, cioè *el'ādet + ennes*. Spostandosi l'accento sul suffisso, la *e* finale del sostantivo, trovandosi in sillaba aperta protonica sparisce, e *d + t* si assimilano.

(5) Cioè: *afettāl*.

(6) Fattitivo di *āwōf*, giungere, arrivare.

(7) Cioè: *yīn elbārr*, quelli della terra, terrestri.

sāh. *Yimlās: māmmeḱ: etleggūm?* *Yimlās: netzōūwok d ennéddēb.*
Yimlās: ʿažāib, šēkwen mūs imselmen u lā šēkwen ʿllamānet ⁽¹⁾,
errīyed tazōhartēnnu ⁽²⁾. *Yirraštet, yimlās arfiqēnnes: wūha lefrāq*
agāri dādek.

TRADUZIONE.

6. — Racconto di 'Abd Allāh elbērrī (il terrestre)
 e di 'Abd Allāh elbāhārī (il marino).

Vi era un uomo chiamato 'Abd Allāh elbērrī, di mestiere pescatore, aveva moglie, che partorì un bambino; il giorno in cui essa partorì, (l'uomo) andò al mare per pescare del pesce; restò nel mare (presso al mare) fino a sera, non prese nulla, tornò a casa, al mattino si recò da un panattiere, lo trovò nel suo forno, gli disse: prestami un po' di pane, io sono un uomo indigente, pescatore, domani ti pagherò, se Dio vuole. Gli diede (il panattiere) ciò che gli bastava di pane e di olio; li portò a sua moglie. Il giorno seguente andò al mare a pescare, restò fino a sera, non prese nulla, venne dal suo amico panattiere, prese da lui pane ed olio un'altra volta. Il terzo giorno andò al mare a pescare, tese la sua rete nell'acqua, quando la tirò fuori vi trovò un uomo che uscì con essa (venendo) verso la riva del mare, e gli disse: lasciami libero, ne avrai profitto ⁽³⁾; se io esco fuori dall'acqua muoio; ti darò delle perle del mare ciò che vuoi. Gli disse ⁽⁴⁾: come ti chiami? Gli disse: mi chiamo 'Abd Allāh elbāhārī. Gli disse: anche io mi chiamo 'Abd Allāh elbērrī ⁽⁵⁾, quando ti avrò lasciato libero dove ti troverò? Gli disse: nel posto da cui mi hai tratto fuori. Lo lasciò libero; tornò dal panattiere, gli ripeté la sua storia, (e quegli) gli disse: se lo avessi portato al mercato, la gente ne avrebbe fatto

⁽¹⁾ Cioè: *yān lamānet*, assimilazione *nl > ll*.

⁽²⁾ *Tazōhārī* e *tazōhrīt*, nomi di unità del collettivo *ežžōhar*, *elžūhar*.

⁽³⁾ Rad. *érbaḥ*, guadagnare; nella detta frase, come in arabo magrebino *térbaḥ*, acquista un senso di « possa tu prosperare, buon prò ti faccia ».

⁽⁴⁾ Come si è avvertito, il verbo *emel*, dire, si usa uniformemente ove noi adoperiamo *soggiungere, rispondere*, ecc.

⁽⁵⁾ Anche si riferisce naturalmente al nome 'Abd Allāh.

uno spettacolo, e ne avresti ottenuto molto denaro. Gli disse: mi ha promesso di darmi delle perle del mare ciò che io voglio, ed io gli ho promesso di dargli dei frutti dei nostri alberi ciò che vuole. Gli disse il panattiere: compragli delle mele ed empine una grossa cassa e portagliela. Fece come gli aveva detto il panattiere e andò con essa (cassa) al mare; lo chiamò, gli uscì (l'uomo del mare), prese da lui la cassa, e tornò al mare, versò le mele e gli empì la sua cassa delle più belle perle; (l'altro) prese da lui la sua cassa e venne con essa dal panattiere, gli diede un terzo delle perle e con gli (altri) due terzi se ne tornò a casa; continuò ogni giorno ad andare al mare (e quegli) gli dava così, (ed egli) vendeva al mercato di quelle perle. Un giorno fu rubato il tesoro del governatore ⁽¹⁾, che ne diede notizia ai banditori ⁽²⁾; il pescatore (da parte sua) diede di quelle perle ai banditori perchè gliele vendessero all'incanto; (supponendo fosse il ladro) lo afferrarono, gli dissero: tu sei quegli che ha rubato il tesoro del governatore. Si misero a batterlo e poi lo portarono dal governatore; quando il governatore vide le perle disse loro: queste non sono le perle del mio tesoro che furono rubate. Disse (poi) il governatore al pescatore: da dove ti è venuto questo? Gli disse (raccontò) la sua storia dal principio alla fine. Gli disse il governatore: accetterai da me un buon consiglio, ti darò (in moglie) mia figlia e ti custodirò sotto di me, e la gente non ti porterà via le tue perle. Gli disse: sta bene. Andò il pescatore (a casa sua), condusse sua moglie e suo figlio (e portò) tutto ciò che aveva di perle. Come venne presso il governatore, (questi) gli diede (in moglie) sua figlia e rimasero (tutti) insieme. Continuò ogni giorno ad andare al mare e portava la cassa delle perle come prima. Un giorno la portò piena, tornò con essa alla casa del panattiere, gli diede la cassa e ciò che v'era, e tornò a casa sua scarico (senza niente). Gli disse il governatore: che cosa hai oggi (che ti è successo), che non hai portato nulla? Gli disse: ciò che avevo portato l'ho dato al panattiere, mio amico, egli ha operato con me molto bene. Gli disse il governatore: chiamami il tuo amico panattiere. Lo chiamò. Gli disse (all'amico) il governatore: desidero di darti una delle mie schiave,

⁽¹⁾ *Elhākem* ha senso anche di « capo d'un paese, signore, principe ».

⁽²⁾ Propriamente *banditori* di vendite all'incanto, di oggetti perduti, ecc.

e te ne starai con me tu ed il tuo amico pescatore. Gli disse: sta bene. Al mattino andò il pescatore al mare secondo il suo costume, gli uscì quell' uomo del mare, gli disse: su, entra con me (nel mare). Gli disse: morrei. Lo lasciò là ed entrò (nel mare), portò un pesce, lo sgozzò, ne estrasse il grasso, gli disse (al pescatore): ungi con esso (grasso) la tua vita (la tua persona, ungit) dal capo ai piedi, ed entra con me (nel mare), non temere di nulla. Dopo che si fu unto entrò con lui, lo condusse a casa sua (cioè l'uomo del mare condusse il pescatore), gli preparò un grande banchetto d'ospitalità; senti di lui (avendo inteso parlare di lui) il principe del mare, mandò a chiamarlo. Come si fu recato da lui, si mise (il principe) a ridere di lui, lo trovò mutilo, senza coda, disse ai suoi servi: portatelo al posto delle perle. Mentre stavano per portarlo i servi, gli disse il principe: prendi ciò che vuoi di perle. Quando lo ebbero portato prese delle perle ciò che voleva e (poi) tornò lui ed il suo compagno a casa; il suo compagno, quello del mare, gli diede una grossissima perla, gli disse: questa prendila in deposito, falla pervenire alla tomba del Profeta. Si alzò (l'uomo del mare), lo faceva partire (1) perchè se ne tornasse a casa, incontrarono un funerale dietro cui (si facevano) trilli (2) e risa. Disse il pescatore al suo compagno: che cosa è questo? Gli disse: è un cadavere, lo portano a seppellire. Gli disse: strano, ad un cadavere fate trilli e risa? Gli disse: e dunque come? il defunto era un deposito messo (quaggiù sulla terra) (3). Gli disse: strano, noi della terra non facciamo così. Gli disse: come fate? Gli disse: gridiamo (muggiamo) e facciamo il pianto funebre. Gli disse: strano, voi non siete musulmani (4) e non siete voi sicuri (tali che possa esservi affidato un deposito), rendimi la mia perla. Gliela rese, gli disse il suo compagno: questa è la separazione fra me e te.

(1) Cioè: lo disponeva a partire, salutandolo, ecc.

(2) Sono i trilli gutturali che si fanno, specialmente da parte delle donne, in occasione di feste.

(3) Cioè: era un deposito messo da Dio in terra e che ora torna a Dio; quindi non vi è ragione di dolersi e di piangere. Cfr. la nota novella delle *Mille e una notte*, da cui la presente deriva (vol. V, p. 105 e segg., ediz. di Beirut).

(4) Tanto nel senso di appartenenti all'Islâm, quanto in quello etimologico di «sottomessi alla volontà di Dio».

Dīs ūgūt twessért d agrēs bušil gužil ded nēyet faqiryet; kull ass bušil iha yeggūr yetthāttāb ded nūyet tsēsti, an ass ussān yufū bušil iha ūgun amāgarbī asahhār, yemlās: aškawīg in elgezīret (1) dalemmās llebāhār d ad'azzēmāg gēfēk, atalīd in elgezīret ih, ad-tsahwid sīs el'aqāqar n el'azzūmet, d anēftah sīsēn nešdūdek (2) elkēnz. Yemlās bušil: sūggem adšaurāg ēmmi. Sī yugūr bušil isāwār (3) emmīnes, temlās: ahāšēk sīs, wūh aterrās asahhār, aškizēlbah nāg aškyēnāg. Yemlās: sadugūrag, yādhaššlāg yādemmtāg (4), mā 'ānīsi dī-l'āišt (5) iha tlahārft. Iwēlla yugūr dīdes, ennīn dī-lfelūket, d oūfān elzezīret iha, yemlās asahhār ih n bušil: gāmmāt taftawīnēnnek, ad'azzmāg gēfēk atāfed imānēnnek sdēneg elzezīret ih d sahwāyed sīs arrābī'a ēlli atāfed dī-lzezīret, ana'āba leftūktennāg (6). Iwēlla issahwāyās arrbī'a yīha, ye'ābba sīs, ba'd ēlli ye'ābba sīs yemlās (7) n bušil: māi dī-lzezīret? Yemlās bušil: dīs igāssen n iudān rḥān. Yemlās: hātta šek qīm dūs an tšāred d igāssen am igāssen iha - d išāfar. Yaqqīm bušil ih dūs itt'āyēt d ittēt dī-rrābī'ā iha d inēddah dī rābbi diaddadiās (8). Ass ussān yettās, sī yistāqāt yufū imānēnnes dalemmās n tamūrṭ, yemlū: lēhāndu lillāh (9) ēlli diyissūffāg rābbi sī-lzezīret in elbārr. Igū sāh, yittēmm yiggūr an tiqābel gāsrū dalemmās n tamūrṭ, yittēmm yiggūr an tiāwōṭ (10), yufū dīs āttāll iza'am, yusēd dī-ttāll iha d yettās. D gāsrū yīha dīs sēbā'ā n tbušilīn n elzeān (11),

(1) A Giado è *eddzīret*.

(2) Cioè: *neč dīdek*.

(3) L'informatore pronunciava anche *isāur*. Benchè normalmente si verifichino le leggi esposte al § 6, vi sono casi di oscillazione.

(4) Cioè: *ya adh. yā adem*.

(5) O: *dī lema'īst iha*, ar. *دَيْمِيسْ* e *دَيْمِيسْ*.

(6) O: *leftūktennāg*.

(7) Cioè: gli disse al giovinetto. Spesso al complemento di dativo si aggiunge anche il pronome suffisso.

(8) Cioè: *dīdṭ* (= *dī-īl*) *ded-dī-ass*: assimilazione totale regressiva *īd* > *dd* e assimilazione a distanza *ea* > *aa*.

(9) *El-hāndu tīllāh*.

(10) La radice è *āwōṭ*, che nel corso della coniugazione si alterna con *āwōṭ*.

(11) O: *n elzēnn*.

tkâhhab tebušilt tameškânt, tušilt yeftâs sâddu gâsrû, igû sâhen temlâs: zens wëlla wens? ⁽¹⁾ Yemlâs: zens u wens hîr n bâbân-nem d emmînem. Tezglâs igfênnès det-temlâs: âli. Tessalit, tôuwit in tsetmîs, temlâsent: ufîg lens ûha yiza'âm, ded nèççent tîbušîlîn welgêrnâgšî rûmmu, atnêgg d rûmmîlûag. Frâhnet sîs d yaqqîm ittêlt yissâu dîdsent. elmêddet tîzêgret, an ass ussân gârsent islân elliâhbâbensent d amkân yéba'd, wellânet mlîntâs: nèççent sanugûr in islân d amkân yéba'd ded çek ⁽²⁾ qîm dâha an der-rôuwah ⁽³⁾, dâ gâsrû ôkkul winnek šek ⁽⁴⁾, lâken dîs elbâb ûha waiyâk attâred; — d ugurûnet, eççûnett dî gâsrû. Sî ugurûnet yemlû: lâzem adârag elbâb ûha elli diemlûnet utettâršî ⁽⁵⁾. Yugûr yurêl, yufû dîs errôšen, ikâhheb s errôšen îha, yufû dîs elgêltet n amân etta'âwômnet dîs ta'izzbîn n elžeân, d ba'd ellad'âwômnet ⁽⁶⁾ gârsent çzêçbet n âffîr ⁽⁷⁾ attrwômnet d adfârûnet am letîûr. Dîsent uçut çzâmîlyet am tûfût, yellîs ⁽⁸⁾ n essultân n elžeân, igû sâhen bušîl îha, yuflân sayemmet af elhâfâr n ta'izzêbt îh, yaqqîm yuflân welyittêtt welyissâu and rôuwâhnet tsetmîs, ufûnett yuflân, mlîntâs: âš bik? Yemlâsent: sademmtâg. Temlâs tameškântênsent: mû miçgâk wuttâršî imî yûha? Yimlâs: êlmeçtûb smâi ademmtâg. Twëlla temlâs: âhwa in elgêltet êli tta'âwômnet dîs d êlbed an ddâsûnet ⁽⁹⁾, âhneb eççebtennês nâla lêmmi ttusû satfâr wuttâršî çzêçbennês, atqîm ⁽¹⁰⁾ adâklednâwi. Twëlla yehneb eççebêlennês d

⁽¹⁾ Frase consueta che ricorre in queste novelle; *zens* è spiegato dagli indigeni con *zens*, specie, cioè « una specie, una delle altre specie ». Ritengo invece che derivi da *zenn*, ar. lett. *çinn*. Il BEAUSSIER (*Dictionnaire arabe-français*, Alger, 1887), lo riconnette con *zenn*: انس والا جنس sei un uomo o un *çinn*?

⁽²⁾ Cioè: *ded çek*, consueto mutamento $\text{ç} > \text{ç}$ a contatto con esplosive.

⁽³⁾ Cioè: *dnrôuwah*, con *d* locativo che diventa prefisso (vedi § 33), e assimilazione *nr > rr*.

⁽⁴⁾ Si aggiunge spesso al pronome possessivo il pronome personale separato, come rinforzativo.

⁽⁵⁾ Cioè: mi dissero « non aprirla ». Solita costruzione col discorso diretto.

⁽⁶⁾ Cioè: *elli ad*.

⁽⁷⁾ Cioè le pelli con rivestimento di penne.

⁽⁸⁾ Coi nomi di parentela, pur essendovi il complemento di genitivo, si aggiunge spesso il pronome possessivo.

⁽⁹⁾ Cioè: *addâsûnet*

⁽¹⁰⁾ O: *ataqqîm*.

iaqqîm ⁽¹⁾ and 'âwômnet terfîqînennês arwômnet çzêçâtênsent ded nêyet weltufûšî s mâi atfâr, tâqqîm dîs, wellânet ahwântâs tsetmîs, ssalînettêl in gâsrû d aqqîmûn nîtent dîdes, çküntâsiet n bušîl îh nêyet det-tebušilt tameškânt, güntâsent islân d aqqîmûn mesrûret nîtent dîdes çzamân môççâr d ôuwînted dîdes ibušîlen. D ba'dâs yemlâsent n tsetmîs: gâssaç adugûrag in tmurânnu neç de tset-nânênnu d adšebhâç emmi temmêt naç teddêr. Wellânet tsetmîs güntâs ailli tyêlzem s elmâl de tsetnânênnês ed saççâdnett, irôuwah in tmurânnês, dî rrômset n tîl yôuwof, yufû mmînnês tîsâsa, yisçû taddârt 'adîmyet d yaqqîm mesrûr nîd ⁽²⁾ d emmînnês d išâr nîl bâb n tmurâ.

7.

Vi era una vecchia che aveva un giovinetto orfano ⁽³⁾ ed era povera; ogni giorno il giovinetto andava a far legna, ed essa filava, finchè un giorno il giovinetto incontrò uno stregone magrebino che gli disse: ti porterò in un'isola in mezzo al mare e farò su di te l'incanto ⁽⁴⁾, tu salirai nell'isola e mi porterai giù (mi farai discendere) le droghe dell'incantamento, con le quali io e tu scopriremo un tesoro. Gli disse il giovinetto: aspetta, andrò a consultare mia madre. Quando si recò presso sua madre a consultarla, questa gli disse: allontanati da lui, egli è uno stregone, ti ingannerà o ti ucciderà. Le disse: io andrò; o acquisterò (qualche bene) o morirò; non voglio (restare) in questa vita disgraziata (misera, ristretta). Andò quindi con lui, salirono su una barca e raggiunsero l'isola; lo stregone disse al giovinetto: chiudi gli occhi, io ti farò l'incanto, ti troverai sopra quest'isola, e portami giù da essa (fammi scendere) l'erba che vi troverai, ne empiremo (o: caricheremo) la nostra barca. Gli portò quindi l'erba, ne fece il carico, dopo che ebbe fatto il carico disse al giovinetto: che cosa c'è nell'isola? Gli disse il giovinetto: vi sono le ossa di molte persone. Gli disse:

⁽¹⁾ Vocalizzazione del prefisso *y*.

⁽²⁾ Cioè *nîl*; assimilazione regressiva.

⁽³⁾ Cioè un figlio orfano di padre.

⁽⁴⁾ Cioè: reciterò le formule magiche.

resta anche tu là finchè sia divenuto ossa come quelle ossa; — e partì. Restò là il giovinetto e piangeva e mangiava di quell'erba e invocava Dio di notte e di giorno. Un giorno si addormentò, quando si destò si trovò in mezzo ad una terra, disse: lode a Dio che mi ha tratto Iddio fuori dall'isola alla terra. Fece così, si mise a camminare, finchè gli fu dinnanzi un castello in mezzo ad una terra; si mise a camminare finchè lo raggiunse, trovò presso di esso una bella ombra, venne a quell'ombra, e si coricò. In quel castello vi erano sette fanciulle (figlie) dei geni; la minore guardò fuori, lo trovò che era sdraiato sotto il castello, fece così, gli disse: sei tu genio o uomo? Le disse: sono genio ed uomo, meglio di tuo padre e di tua madre. Gli stese il suo capo (cioè le sue trecce) e gli disse: sali. Lo fece salire, lo condusse presso le sue sorelle e disse loro: ho trovato questo bell'uomo, noi siamo fanciulle, non abbiamo (alcun) fratello, lo faremo nostro fratello. Si rallegrarono con lui (gli fecero festa) ed egli rimase a mangiare ed a bere con loro per lungo tempo, finchè un giorno esse avevano una festa nuziale di loro amici in località lontana, gli dissero quindi: noi dobbiamo andare ad una festa di nozze in luogo lontano, tu resta qui fino a che noi torniamo, tutto il castello è tuo, ma vi è questa porta, guai a te se l'apri — e se ne andarono lasciandolo nel castello. Quando se ne furono andate egli disse: bisogna che io apra questa porta che mi han detto di non aprire. Andò, l'apri, trovò che vi era una finestra (cioè una stanza con una finestra), guardò fuori della finestra, trovò (vide che sotto vi era) una vasca d'acqua, nella quale si bagnavano le fanciulle dei geni e dopo che si erano bagnate avevano un vestito da uccello, se ne vestivano e volavano come gli uccelli. Tra di esse ve ne era una bella come il sole, figlia del re dei geni, fece così (accadde che) il giovinetto si ammalò a morte per cagione di quella fanciulla (cioè per essersene innamorato), stette malato, non mangiava nè beveva, finchè, tornate le sue sorelle, lo trovarono malato e gli dissero: che cosa hai? Disse loro: io muoio. Gli disse la più piccola: non ti avevo detto di non aprire questa porta? Le disse: è il destino pel quale morirò. Gli disse quindi: scendi nella vasca in cui esse si bagnano, e tienti nascosto fino a che vengano, ruba il suo vestito (cioè il vestito della figlia del re dei geni) affinché, quando venga per volare, non trovi il suo ve-

stuto, e resti là, e noi te la porteremo. Rubò il suo vestito e stette lì fino a che si bagnarono; le compagne di lei si rivestirono coi loro vestiti, ed essa non trovò con che volare, restò là, scesero a lei le sue sorelle (cioè le fanciulle che avevano accolto il giovinetto come loro fratello), la fecero salire nel castello e rimasero con lei, la diedero (in moglie) al giovinetto, e (gli diedero insieme) la fanciulla più piccola (cioè la loro sorella minore), fecero ad esse la festa nuziale, e rimasero felici esse con lui un gran tempo e generarono con lui dei figli. Poi disse loro: io voglio andare al mio paese insieme con le mie donne, per vedere (e vedrò) se mia madre è morta o viva. Le sorelle gli prepararono ciò che gli occorreva di ricchezza, a lui e alle sue donne, e lo fecero partire; tornò al suo paese, in un batter d'occhio giunse, trovò sua madre che mendicava, comperò una splendida casa, e se ne stette felice con sua madre e diventò signore del paese.

8.

Dīs wessér gārēs sēbaʿā n arā, yemlās ūḡun sīsen: ḡḡssagʿ adedzōuzagʿ⁽¹⁾. Imlās bābānnes: wettzōuzēdši lā šek wa lāitmāk⁽²⁾ an dittawīm⁽³⁾ sent n termūnīn, kull termūnt dīs ettēmēn n elyāqūt. Ekkērēn ibušīln iha, mlūn: māni sanāf elbārr ēlli dīs termūnīn iha? Mlūn: ayāt anuḡūrūt⁽⁴⁾ dē bāʿāthum bāʿāf, anaqqīm negḡūr ennēšsed andnāf⁽⁵⁾ elbārr ēlli dīs termūnīn iha naḡ andhmel. Essāqqdēn izmīʿa d aqqīmūn uḡgurūn dē brīd an ddāsūn dalemmās n tamūrt, ufūn tanūt, ḡūn sīs amān tessīnsen d sī ḡūn amān sadaʿazmēn ufūn brīd ifārrāq; aqqīmūn althāmēmēn, ūḡun sīsen

(1) Dalla 5^a forma araba con mutamento $l > d$, come anche in tripolino, per assimilazione parziale regressiva; il mutamento di z finale in z , che si ha pure in tripolino, è assimilazione totale a distanza. In questa forma berbera di *Ẓemmāri*, che si adopera accanto a *adedzōuzagʿ*, si ha dopo la detta assimilazione, una successiva dissimilazione a distanza, $zz > ʒz$; *ōn* risulta dal consueto trattamento di *ōnwe*.

(2) *Lā itmāk*.

(3) Cioè: *adittawīm*.

(4) Contaminazione morfologica di *anuḡūr*, andiamo, e *uḡūrūt*, andate.

(5) *And anāf*.

ameškānēnsen yemlāsen āyānugūrūt⁽¹⁾ dē brīd ūha d iyidī mlūnās āyānugūr dē brīd ūha. Welēsta'adūnš dī-rrāinsen; wellān imoqrāren ugūrun žmī'a dē brīd ūgun, d ameškān yūgur wāhdes dē brīd wāyef; illēm yeggūr ameškān an ddyās in gāsrū dālemmās n lamūr, yufū dīs tmāffūt žemūyef yerhā ded nīyef garēš aterrāsennes amžiu, yisrāh in talāt. Tgū sāha, temlās n bušil ūha: zens wēlla wens? Yemlās nūt: zens u wens hēir n bābānnem d emmīnnem. Temlās: yā hšārtek, māi šekddyōuwīn in tmurā ellahwāl d laḡwāl? Yemlās: lmektūb yōuwīyed. Temlās nēyef: neč aterrāsēnnu amžiu d uggēdāḡ ḡefēk, īru addyās, aškigōz. Yemlās: māmmek 'ainem ḡiyed. Temlās: āya, ašeggāḡ⁽²⁾ sāddu lamūr, aškharzāḡ, iqārrāb addyās amžiu wulāškišūmm⁽³⁾ aškigōz; dāt - temlās: lēmmi ddirōuwah amžiu d aiqdōllām gāsrū d ayeqqīn idārrez am ugḡāḡ ded šek elbed wuttaggēdš an dāshōffāḡ učū d āifābbēš ayēčē, ēffāḡ šek žmlās: sēllām 'alīk yā žēddi. Iḡū sāhen, yiffōḡ, yemlās: sēllām 'alīk yā žēddi. Yemlās amžiu: wallāhi, lūkān wulyesbāḡ esselāmēnnēk qābl awālēnnēk, welessālūn idūrār ḡēr tāqtāḡ n iḡāssnēnnēk. Ba'a'ās isšllem ḡefēs amžiu d ižēm mā' dīdes dī yemlās: aškāyēd māi ssēbeb ēlli šekddyōuwīn in tmurā ellahwāl d laḡwāl? Yaškāyās māmmek dāsyemlū bābānnes. Yemlās amžiu: bārā in gāsrū yillā d 'amkān aštānī, dīs rūmmu kābri ifātīyed sāt⁽⁴⁾ d ifātīyed s elhūlet. Yemlās: debbēriyed, bālek adigōz. Iwēlla iḡās lamāret irrūmmis⁽⁵⁾ d isāqqāt⁽⁶⁾; yugūr yōuwōf gāsrū n amžiu amogrān, yufēt, yemlās amžiu yīha: māi šekddyōuwīn in tmurā ellahwāl d laḡwāl? Yemlās: yōuwīyed elmektūb. Yemlās: māi elmektūb ēlli šekddyōuwīn? Yemlās: ḡāssāḡ tmurā ēlli dīs sent n termūnīn kull termūnēt dīs etlēm n elyāqūt. Yemlās amžiu yīha: tmurā yīha agarūk dīdes sēbā'ū brūr d sēbā'ū bhūr; yemlās amžiu: bārā in tezdūt ih ēlli af ššāff llebḡār, dīs sen llagrābba, āsed dī būf n tāzdūt, žēm mā'a, adāktēffāḡ lāhāišet se lebḡār, fārrāḡ dīs, lēmmi ttātēd adāseddahwān elḡorābba yīha s

(1) Da āya anug.

(2) Ašeggāḡ, assimilazione totale regressiva a contatto.

(3) Wu lā aškišūmm, e se ti fiuta.

(4) Cioè: sē ff.

(5) In rūmmis, assimilazione ur > rr.

(6) Isāqqād-t; dt > tt.

iḡf ēn tazdūt, atleččūn d adwellān adahkān aḡ/ḡēk, aškhwān agār žženāhātēnsen, dī ssā'at ūḡut aškssiūtān in tmurā ēlli dīs armūn n elyāqūt, attawīd, d aškddarrūn dī ssā'at ūḡut. Sī tedderrūn illemhāl ēlli thwān sīs, iwēlla yugūr in gāsrū n amžiu amogrān, yufēt isrāh, yufū ḡērēs sent n tsednān žamīlet fōḡ elhādd, wellānet tsednān ūha mlūntās: lāzem adāḡtawīd⁽¹⁾ d liākān wedāḡtawīčē⁽²⁾ anḡarēš dīk amžiu aškigōz. Yemlāsent: l'āib ḡefi aškuntawīḡ⁽³⁾ d adāḡddyānwōf adāḡigōz neč dīdwent⁽⁴⁾. Mlūntās: adāsnēḡ hāza ēlli aya' mā sīs udāḡišebbāhši. Fkūntās agmār zegnū n agmār elžēān d zegnū ššēitān. Fkūntās elmālēnnes d essāqqādnet nītent dīdes; ttemmūn eggurūn an eddāsūn in tanūt ēlli sterḡūn sīs nūt d ātmās, qāyilēn ḡefēs, d epnūn amēn, yufā ugā dī tanūt yahwāyās in ūlēnnes, yufū dīs ta'izzēbt žemūyef fōḡ elhādd, yemlās: šem zens wēlla wens? temlās: neč zens u wens hūr n bābānnēk d emmīnnēk. Yissalīlet dī yōuwīlet nīyef det-tsednān n amžiu, yerōuwah sīsent in tmurānnes, dī yefrāh sīs bābānnes d iḡās elmēz dī yentrās⁽⁵⁾. Islān af tsednān ūha, dī yaqqīm mesrūr nūd-ded yūnnes.

S.

Vi era un vecchio che aveva sette figli, uno di essi gli disse: voglio sposarmi. Gli disse il padre: non ti sposerai, nè tu nè i tuoi fratelli, finchè (non) mi portiate due melograne, in ciascuna delle quali vi sia un ottavo⁽⁶⁾ di rubini. Si levarono quei giovinetti e dissero: dove troveremo la terra in cui vi siano queste melagrane? Dissero: orsù andiamo gli uni con gli altri (insieme), ci metteremo in cammino e domanderemo fino a che troveremo la terra in cui vi sono quelle melograne; se no ce ne andremo via (emigreremo). Partirono insieme e si misero a camminare

(1) A Giado: adāḡtawīd.

(2) Cioè: wedāḡtawīd; assimilazione reciproca dš > čč.

(3) A Giado: aškmettawīḡ.

(4) A Giado: dīdēkmet.

(5) Radice. enḡār, anḡār, gettare; 3^a m. del perfetto yentrās; trasportandosi l'accento sul suffisso, la ā in sillaba protonica aperta sparisce.

(6) Piccola misura per cereali.

finchè vennero in mezzo ad una terra, trovarono un pozzo, presero da esso l'acqua da bere; quando ebbero presa l'acqua per mettere in esecuzione il loro progetto (per andarsene, per continuare il viaggio) trovarono che la via si divideva; cominciarono a riflettere, ed uno di essi, il più piccolo, disse loro: orsù, andiamo per quella via; gli altri dissero: orsù, andiamo per questa. Non si accordarono (non si fecero concessioni) nella loro opinione, quindi i più grandi se ne andarono per una via, il più piccolo andò solo per un'altra via; cominciò esso a camminare finchè venne ad un castello in mezzo ad una terra, trovò in esso una donna bellissima la quale aveva per marito un orco, che (in quel momento) era andato fuori in campagna. La donna così disse a quel giovinetto: sei tu genio od uomo? Le disse: sono genio ed uomo, meglio di tuo padre e di tua madre. Gli disse: oh povero te, che cosa ti ha condotto al paese dei terrori e degli orchi? Le disse: il destino mi ha condotto. Gli disse essa: mio marito è un orco, ed io temo per te, ora verrà e ti masticherà (ti maciullerà, ti divorerà). Le disse: come tu vuoi, fammi. Gli disse: orsù ti metterò sotto terra, ti nasconderò, sta per arrivare l'orco, e se ti fiuta, ti divora; — e gli disse (ancora): quando sarà ritornato l'orco e si oscurerà il castello, ed egli si metterà a far rumore come un tuono, allora tu tienti nascosto e non temere, fino a che gli avrò posto dinanzi il cibo e si metterà a mangiare; esci (allora) tu e digli: salute su di te o nonno. — Così fece, uscì fuori e gli disse: salute su di te, o nonno. Gli disse l'orco: per Dio, se il tuo saluto non avesse preceduto le tue parole, non ascolterebbero i monti che lo scricchiolio delle tue ossa. — Lo salutò quindi l'orco, si sedè con lui e gli disse: raccontami, quale è la causa che ti ha condotto al paese dei terrori e degli orchi? Gli raccontò come gli aveva detto suo padre. Gli disse l'orco: va al castello che è nel luogo tale, vi è mio fratello maggiore che mi ha passato (superato) di una notte (è maggiore di me di una notte) e mi supera di astuzia. Gli disse: consigliami (come debbo fare), forse mi divorerà. — Gli preparò un segno (¹) per suo fratello e lo fece partire; andò, giunse al castello dell'orco maggiore, lo trovò, gli disse l'orco: che cosa ti ha condotto al paese dei terrori e degli orchi? Gli disse: mi ha con-

(¹) Cioè: un segno di riconoscimento, un biglietto o altro.

dotto il destino. Gli disse: quale destino ti ha condotto? Gli disse: desidero (desidero andare, cerco) il paese in cui vi siano due melagrane, ciascuna delle quali (contenga) un ottavo di rubini. Gli disse l'orco: tra te e quel paese vi sono sette terre e sette mari; — e gli disse (ancora) l'orco: va presso quella palma che è sulla riva del mare, vi sono due corvi, vieni al piede della palma e siediti, ti uscirà una bestia dal mare, tira su di essa, quando l'avrai colpita, scenderanno ad essa i corvi dalla cima della palma, la mangeranno, ti parleranno e ti porteranno (ti solleveranno) tra le loro ali, in un'ora ti faranno giungere al paese ove vi sono le melagrane dei rubini, le prenderai, ed essi ti restituiranno (ti riporteranno) in un'ora. — Quando lo rimisero al posto da cui l'avevano preso, andò al castello dell'orco maggiore, trovò ch'era andato in campagna, trovò presso di lui due donne belle oltre misura, le quali gli dissero: tu ci devi prendere (con te; o: portare con te), e se non ci prendi, ecciteremo l'orco contro di te affinchè ti divori. Disse loro: è vergogna per me che vi prenda e (ad ogni modo) ci raggiungerà e divorerà me con voi. Gli dissero: noi gli prepareremo una cosa per la quale sarà accecato e non ci vedrà. Gli diedero un cavallo, metà del quale era genio e metà diavolo. Gli diedero il suo avere (il necessario per il viaggio) e partirono esse con lui; cominciarono a camminare finchè vennero al pozzo dove egli si era diviso dai suoi fratelli, meriggiarono presso di esso, attinsero acqua, cadde l'otre nel pozzo, (il giovinetto) vi discese fino in fondo, trovò che vi era una fanciulla bella oltre misura, le disse: sei tu genio od essere umano? Gli disse: io sono genio ed essere umano, meglio di tuo padre e di tua madre. — La trasse su e la condusse insieme con le donne dell'orco, tornò con esse al suo paese, gli fece festa suo padre, gli preparò la fantasia e gli fece la festa del matrimonio con quelle donne, e restò felice lui con la sua famiglia.

9.

Lahkâyet n ûğun aterrâs yusêd hâtam, yufû elbîr n amân dalemnâs n tamûrt, yufû dîs eşşîd d ettû'bân d aterrâs; iwella ikahhêb gôfsen, yemlâs eşşîd: salîyed, aşkênîg kân şekyeğnâ râbbi.

Iwella yugûr, yufû elbîr, ġeġfês errešâ, yehnebl d yowwîl in eššîa, yemlâs: bâlek ašekksalîġ aditêlêed. Yemlâs: 'alîk amân Allâh. Iwella issalît siûs, yefkâs sêba'û n ċa'riyîn⁽¹⁾, yemlâs: lëmmi dilestahâqqâd êflâq dî tfâut, adâkêddâsâġ, adfârrêžâġ ġeġfêk. Ba'adâs iwella yemlâs ttu'abân îha: salîyed, aditâfed. Iwella issalît, îfkâs sêba'a n ċa'riyîn, yemlâs: lëmmi dilestahâqqâd adâkêddâsâġ. Iwella yemlâs aterrâs îha: salîyed, ħâlta neċ in šâ 'llâh aditâfed. Iwella issalît; ba'adâs ass ussân istahâqq aterrâs îha, yusêd dalemmâs n tamûrt ded yeŧlâq zâu n eššîd, yusâsed, yemlâs: êflâb mâi tġâssed. Yemlâs: testahâqqâġ. Iwella yugûr, yufû terkêft tin errîš, îġwâyas el'ûmlet n terkêft, yehwâyas errîš d yaqqîm bâštâžer. Yusêd aterrâs îha êlli issalî s elbîr, yemlâs: mânîs ttežârî îha? Yemlâs: eššîd îha êlli ssalîġ yowwîyed 'ašrîn 'adla n errîs, ssenzâġtnt ded kesbâġ sîsent. Yugûr siûs in elġakûmet, yemlâsen: wellî yehnebl errîš akwû dâha. Yowwî elmâmûrîn llaġkûmet in aterrâs îha êlli tteyessalî s elbîr, tteŧâft laġkûmet, ded ġakmên ġeġfês s el'âdem. Iwella aterrâs îha dîyâŧ⁽²⁾, yeŧlâq zâu n ettû'abân îha, yusêd yemlâs: êflâb mâi tġâssed. Yemlâs: žeċċâ sadišânġân. Yemlâs: adugûraġ adêkmaġ af yellîs n elmêlk d adeltwîġ ġeġfês, ba'dâs ademlûn mämmô aiksen ttu'abân îha af yellîs n elmûlk adâsyêfk zegnî n elmaġkemlënnes. Iwella îšâr ttembîh⁽³⁾, yemlâsen: neċ adġâkmaġ dîs. Mlûnâs: îdâ athâkmeġ dî ttu'abân îha, zegnî n elmaġkemlënnes ded yellîs adâktyêfk. Iwella yusêd in ttu'abân îha, issâġkat, îflâqtet, yîfkâstet bâbânnes, ded yefkâs zegnî n elmaġkemlënnes, d yešâr mulšġkkar sîs. Tûha laġkâyet n ettû'abân d eššîd d aterrâs.

9.

Racconto di un tale che venne a passare (si trovò a passare), trovò un pozzo d'acqua in mezzo ad una terra, trovò in esso (vide che stavano in fondo al pozzo) un leone, un grosso serpente⁽⁴⁾ ed

(1) Il plurale di *tašarîl*, pelo, è *tašarîyin* e *ċa'riyîn*, che per assimilazione può dare *ċa'riyîn*.

(2) O: *diâŧ*.

(3) Dall'ar. تنبيه, assimilazione parziale *nb > mb*.

(4) *Ettû'abân* = grosso serpente, dragone.

un uomo; guardò su di essi, gli disse il leone: fammi salire, io ti arricchirò se Iddio ti ha voluto arricchire. — Andò (l'uomo), trovò un (altro) pozzo, sul quale era la corda per estrarre l'acqua, la rubò e la portò al leone, gli disse: forse se ti faccio salire mi mangerai. Gli disse (il leone): su di te sia la protezione di Dio. Lo fece salire di là (e il leone) gli diede sette peli, gli disse: quando hai bisogno di me, brucia (questi peli) nel fuoco verrò a te, ti solleverò (dalle cure, dagli affanni). Poi gli disse il grosso serpente: fammi salire, mi ritroverai (un giorno). Lo fece salire, (ed esso) gli diede sette peli, gli disse: quando hai bisogno di me, verrò a te. Gli disse poi l'uomo (che era nel pozzo): fammi salire, ritroverai anche me, se Dio vuole. Lo fece salire, poi un giorno si trovò in bisogno quell'uomo, venne in mezzo ad una terra e bruciò i peli del leone (il quale) venne a lui, gli disse: chiedi ciò che vuoi. Gli disse: io mi trovo in bisogno. Andò (il leone), trovò una carovana (che portava) penne (di struzzo), prese a lui (per lui, per l'uomo) tutta la carovana, gli portò le penne, e (l'uomo) restò mercante capo (divenne uno dei principali mercanti). Venne quell'uomo che egli aveva fatto salire dal pozzo, gli disse: di dove (è venuto) questo traffico? Gli disse: il leone che feci salire (dal pozzo) mi ha portato venti balle⁽¹⁾ di penne, le ho vendute ed ho guadagnato con esse. Andò (l'uomo che era stato fatto salire dal pozzo) di là al governo (dai funzionari del governo), disse loro: quegli che ha rubato le penne eccolo qui. Condusse i funzionari del governo da quell'uomo che lo aveva fatto salire dal pozzo, lo fece prendere il governo, e lo condannarono a morte. E quell'uomo di notte bruciò i peli del grosso serpente, che venne e gli disse: chiedi ciò che vuoi. Gli disse: domani mi impiccheranno. Gli disse (quello): io andrò ed entrerò presso la figlia del re e mi attorciglierò intorno ad essa, poi diranno: « chi toglie questo grosso serpente dalla figlia del re, gli darà (il re) metà del suo impero »⁽²⁾. Fu fatto l'avviso, ed egli disse loro (l'uomo ai funzionari, alla gente): io lo comando. Gli dissero: se tu comandi questo grosso serpente, ti darà (il re) metà del suo impero e sua figlia. (L'uomo) venne dal serpente, gli

(1) Propriamente *'adla* = metà del carico, uguale all'altra metà.

(2) Propriamente « tribunale, corte ».

parlò, la lasciò (il serpente lasciò la fanciulla), gliela diede (in moglie — all'uomo) suo padre, e gli diede metà del suo impero, e fu grato a lui. Questo è il racconto del grosso serpente, del leone e dell'uomo.

10.

Lahkâyet nâ Hârûn Arrašid d' auzîr Zâ'far; ass ussân effâgên tteđđâhuren⁽¹⁾ dî-lbarr, ufûn twessért gerês sen n arâ iguzîlen ded nîyet faqîryet, welagrêš sêi; ufûntet ettrékkeb dî legdêr det-tegû dîs amân det-tegûgât dalemâm llegendêr det-terekkêbt af tfâut det-taqqîm tsumm⁽²⁾ dîs an ddâsûn gefês elmêlk Hârûn Arrašid d' auzîr Zâ'far tsârûn af tgallîmensen; sî ttufûn ehwân gefês d' aqqîmûn hakkân, ba'dâs mlûnâs: eskânag sê mensînnem. Temlâsen: wallâhi túmma billâhi wettgerî⁽³⁾ sêi illa amân det-tgûgât dî legdêr. Wellân mlûnâs: mâi ttâyebâd? Temlâsen: gerî ibušîlen iguzîlen, welgerîš mâi adâsenfâyebag, lêmî diemlûn eskânag anel'âšša adâsenemlag welyûš wulîfâbsî and êttsân, ba'adâs adwâfîg legdêr. Iwêlla yemlâs elmêlk Hârûn Arrašid in auzîr Zâ'far: grêkšî nnešîb nê drîm atêšked in twessért ûha meskînyet? Yemlâs: welgerîš. Iwêlla yemlâs: adâsefkağ thâtemtênnu. Iwêlla yeskâstet, ded yemlâs: žeččâ úgur sîs in essûg ded šârrêftet d' âwid sîs in arânnem mâi aččûn⁽⁴⁾. Twêlla tugûr sîs in essûg saltšârref, yufêttet gerês udâi, yemlâs: tûha thâtemt n errebbînnag. Temlâs: yâ wêddi, ifškîyettet úgun amağarbî yufîyed ensîg neč d' arânnu blâ mensî, yefškîyettet. Yemlâs: yâ wêddi, tûha thâtemt n errebbî; — d' usûnd udâyen, šâhêdên dîs, oûwîntet in elqâdî d' usûnd udâyen šâhêdên dîs. Iwêlla elqâdî yahkêm af twessért sê quššî n ufsênnes, dê

(1) Dall'arabo tripolino *dâhwâr* (radice ar. *dwr*), con enfatizzazione di *d*. Il doppio *d* risale forse ad una 5ª forma araba?

(2) Forma d'abitudine del fattitivo *summ*, che risale ad una radice che in altri dialetti si trova alla forma semplice, per es., a Wârgla: *emm*, esser cotto, maturo.

(3) O: *welgerîš*.

(4) Cioè: *adččûn*; sparendo la *č* protonica, *d* si assimila, e risultano infine due *č*.

quššûnâs ufsênnes, det-twêlla trôuwah twessért meskîna ttâ'âiyet in arânnes elmôgreb. Iwêlla yusêd gefês elmêlk Hârûn Arrašid d' auzîr Zâ'far, ufûntet ttâ'âiyet, mlûnâs: âš bîm? Temlâsen: žžeyitênnwen tlaharêft gefî. Mlûn asežžeččâ⁽¹⁾ in elmêlk Hârûn Arrašid. Twêlla tugûr in elmêlk Hârûn Arrašid, twêlla tugûr ded nît iwôšša gefês iwoqqâfen; sî ttusû eğğûnâs tekmu in elmêlk Hârûn Arrašid, iwêlla yemlâs elmêlk Hârûn Arrašid: âš bîm? Temlâs: usûnîd lemğârba, nêsûn agfî, fkûnîd thâtemt n eddyâmânt d' ugûrag sîs in essûg, ufân dîyed udâyen emlûnîd thâtemt ûha fin arrêbbî hâhâm, wellân usûnd šâhêdên dîyed s' ezzûr d' eššêh elqâdî yahkûm gefî s' quššî n ufsênnu. Iwêlla issîwel in eššêh elqâdî yemlâs: mmâi tqûššed ufês n twessért ûha? Iwêlla yemlâs: hakmâg gefês af elmûžeb n eššêhûd. Yimlâs: sîwel in eššêhûd ded sîwel n arrêbbî. Issîwel gôfsen, iwêlla yahkûm af elqâdî s' el'âdem, ded yahkûm af eššêhûd muwobbîn dî-lhâbs ded yahkûm af errebbî s' isnâg ded zegnî n arzğênnes in twessért îha tameskênt nîyed d' arânnes. Tûha lahkâyet êttumm.

10.

Racconto di Hârûn Arrašid⁽²⁾ e del visir Zâ'far; un giorno uscirono a passeggiare in campagna, trovarono una vecchia che aveva due figli orfani (di padre) ed essa era povera, non aveva niente; la trovarono che metteva il paiuolo (sul fuoco) e aveva posto entro il paiuolo dell'acqua e una pietra e lo aveva messo sul fuoco ed aveva cominciato a cucinare (a far atto di cucinare quella vivanda), finchè vennero da lei il re Hârûn Arrašid e il visir Zâ'far che andavano sui loro cavalli; quando la trovarono, scesero presso di lei e cominciarono a parlarle, poi le dissero: dacci (un po') della tua cena. Disse loro: per Dio, io non ho nient'altro che acqua ed una pietra nel paiuolo. Le dissero: che cosa stai cuocendo? Disse loro: ho dei ragazzi orfani, non ho che cosa cuocer loro, quando mi dicono di dar loro da cenare, dico loro che non è ancora cotto, finchè si addormentano; poi metto giù il paiuolo. Disse il re Hârûn al visir Zâ'far: hai un po' di

(1) Cioè: *âsed žeččâ*, assimilazione *dž > žž*.

(2) Cioè: *Hârûn al-Rašid*.

denaro da dare a questa povera vecchia? Gli disse: non l'ho. Gli disse: le darò il mio anello. Glielo diede e le disse: domani va con esso al mercato e cambialo in moneta e porta con esso da mangiare ai tuoi figli. Andò (la vecchia) con esso (anello) al mercato, per cambiarlo, lo trovò presso di essa un ebreo, le disse: questo è l'anello del nostro rabbino. Gli disse essa: o mio caro, me lo ha dato un magrebino il quale mi ha trovato che stavo passando la sera io ed i miei figli senza cena, me lo ha dato. — Le disse: o cara, questo è l'anello del rabbino; — e vennero degli ebrei, testimoniarono su di esso (anello), la portarono (la vecchia) dal qâdi, e vennero (altri ebrei) testimoniarono su di esso. Ed il qâdi condannò la vecchia al taglio d'una mano; e le tagliarono la mano, ed essa al tramonto se ne tornò a casa dai suoi figli, poveretta, piangendo. Vennero poi da lei il re Hārûn Arrašid e il visir Zâ'far, la trovarono piangente, le dissero: che cosa hai? Disse loro: la vostra venuta è stata disgraziata per me. Dissero: vieni domani dal re Hārûn Arrašid. Andò essa dal re H. A., ed egli (il re) aveva dato ordini a riguardo di essa alle guardie (del palazzo); quando venne la lasciarono entrare dal re H. A., il quale le disse: che cosa hai? Gli disse: sono venuti da me dei magrebini⁽¹⁾, si son trattenuti di sera presso di me, mi hanno dato un anello di diamante, col quale sono andata al mercato, si sono incontrati con me degli ebrei, mi hanno detto: questo è l'anello del rabbino hāhām »⁽²⁾, sono venuti (altri ebrei) ed hanno testimoniato contro di me falsamente, e šeh elqâdi mi ha condannata al taglio della mano. (Il re) fece chiamare šeh elqâdi, gli disse: perchè hai fatto tagliare la mano di quella vecchia? Gli disse: io l'ho condannata a seconda (di quanto hanno detto) i testimoni. Gli disse: chiama i testimoni e chiama il rabbino. Li chiamò, ed il re condannò il qâdi a morte, e condannò i testimoni alla prigione perpetua, e condannò il rabbino all'impiccagione (lasciando) metà dei suoi beni a quella povera vecchia, ad essa e ai suoi figli. Questo è il racconto, è finito.

(1) S'intende che la vecchia non sapeva chi fossero i due che l'avevano visitata, nè ora riconosceva il re.

(2) Nome che si dà al rabbino anche nell'arabo algerino e, in forme consimili, in altri dialetti arabi. La voce è di origine ebraica.

Laḥkāyet n ūḡun aterrās kull yōm immāl: yā rābbi eskīd maḥbūbīn n eddahāb ūḡun attšeddqāḡ d ūḡun attšarrřfaḡ; yaqqīm kull yūm yiḡālleb dī rābbi, an ass ussān yufū maḥbūbīn, yiwēlla yufū wessēr, yemlās: a šeddi, aḡ amaḥbūb ūha. Yiwēlla yemlās wessēr ūha: mānīs tufid imaḥbāb ūha? Yemlās: kull yūm tāllbāḡ dī rābbi d emmālaḡ, yā rābbi eskīd maḥbūbīn n eddhēb, ūḡun attšeddqāḡ d ūḡun atšarrřfaḡ. Sī yufū aterrās ūha yōūwid ūḡun yefkētt n wessēr ūha, yimlās: mānīs? Yemlās: ufīḡ maḥbūbīn, ūḡun fkiḡākt. Yiwēlla yemlās: eskīd ufsēnnēk adākēfkaḡ elfāḡha. Yiwēlla yezḡlās ufsēnnes, sī dāsyēskū ufsēnnes yeffāst ded yaqqīm itta'āyēḡ; žemlēn aḡfēs iudān, mlūnās: 'alāš tta'āyāḡ? Yemlāsen: aterrās ūha yikkšyēd yemaḥbābēnnu⁽¹⁾. Wellān mlūnās: mmāi tekksēd imaḥbāb n aterrās ūha? Yemlāsen: imaḥbābēnnu qqīmaḡ ussān d elliāli qīmaḡ tāllbāḡ dī rābbi, yefkiyēd imaḥbāb ūha, iwēlla yusūyēd aterrās ūha, ded neč aterrās la'amā, yusūyēd eddālem ūha yikkšyēd imaḥbābēnnu. Wellān mlūnās iudān ūha: mūs el'āb aḡfēk aterrās wessēr ded nīl la'amā adāstekksēd imaḥbābēnnes? Yemlāsen: wallāhi tūmma billāh, elmēsālēt ūha n imaḥbāb ūha yillā ufīḡten det-tālbāḡ rābbi, yifkiyētten. Wellān mlūnās: teskērksēd, šek azūfrī. Yiwēlla yuḡūr yetta'āyēḡ, yaqqīm yehōtt af wessēr ūha, sī irōūwah wessēr ūha in taddārtēnnes sayēttas yiwēlla yekmū sdeffērās, yiwēlla wessēr ūha yaqqīm immāl wāhdes: aterrās ūha ekksīḡās⁽²⁾ imaḥbābēnnes; — ded nīl aterrās ūha yilbēd ḡārāšās. Ba'adās yiwēlla yemlū wessēr ūha: tīru neč elbāša. Issūffāḡ elkēswet n elbāša, yerwōttāt, ded issūffoḡ elmāl min ḡeir 'adēd ded yaqqīm immāl: tūha eššaharīyēt n elḡākem ašlānī, tūha eššaharīyēt n elḡākem ašlānī; — d iwēlla yaqqīm immāl: neč elḡākem nē žemī'a elḡokkām. Ba'adās iwēlla yehōtt elmāl ūha sāddu ḡartītt ded yulī in cššuddetēnnes yeffās. Yiwēlla yusēd aterrās ūha, yehwā elmāl ūha n wessēr; sī ikkēr wessēr eššobāḡ yufū elmālēnnes yemneḡwa, yaqqīm wessēr ūha yetta'āyēḡ, ba'adās

(1) Il plurale è *imaḥbāb*. Talvolta appare la semivocale come in *yehbīben* accanto a *iḥbtēn*, plurale di *aḥbīb*, amico.

(2) La voce verbale è *ekke āḡ*; dissimilazione *aa > ia*.

yemlû: tûha eddâwet n aterrâs îha tugû diyed wâh dalmâgt. — D aterrâs îha yugûr yetlâssennât dîs, iwëlla yemlâs wësser wâyet la'mâ yemlâs: šek wellessenšî, neč ġârî tameħšîl sâddu tamûrt wetfâtthâgšî illâ lëmmi sèkkerag ġefî gažî; — d aterrâs îha yetlâssennât dîs. Yiwëlla yemlû: wallâhi tûmma billâh ôkkul iwessâren îha il'amâyen lâzem atensëlbağ iwessâren îha il'amâyen okkulënsen. Ba'adâs yaqqîm ġerdîsâsen and irôuwah wësser îha in taddârtënsen, yugûr dî-žžurrtennes, sî yekmû wësser îha yekmû dîdes mâmmek welissën aġfës. Yiwëlla yôuwët s el'okkâzënsen imîna w-isâra, ba'adâs iwëlla yenzâğ eddâğertënsen ded yaqqîm itthôft dîs dî drîm, ba'adâs sî sayëftâs yehwâ tğarîtennes dî-lhîl, ba'adâs iwëlla yemlû: êftâs, yâ tarwâ n yûdi; ba'adâs sî yiftâs, iwëlla yehwâ drîm îha; ba'adâs sî yikkër wüsser îha essôbah yufû drîm îha yimmâhwa, yaqqîm yitta'âyâf meskîn ba'dâs iwëlla yugûr in wësser îha yemlâs: wallâhi, âssu willi yôuwîn drîmënek yôuwî hâtta wînnu. Dîs wëssër uġun wâit, yemlâsen: šekwen wellessnëmšî atħârzâm, neč ežžërd îha êlli yimrvîqqa' ġefî kull tarğâ at s ellîret, yillâšî mâmmô attihânben ġefî. Iwëlla yugûr ssiûs, yemlâs n wësser îha: ġerî lamânet, ded neč sadhëžžâğ, walâkënni šek wussër aterrâs tûyeb, satthôftâğ aġrîk. Yemlâs: 'alîk amân Allâh, awîted. Iwëlla yugûr in uġun anežžâr yemlâs: ġëssâğ tğarîl sadğâğ dîs tbaqîl n ellîrât. Iwëlla iğâs dîs tbaqîl, iwëlla yëuwîtet, yežžûrëttet s uzân n ennahâl ded yuséd in wësser îha yemlâs: aħ lamânet îha aħrëztet ġerîk, kân emmlâğ iččëttet ded kân eddrâğ taqqîmîyed. Yiwëlla yemlâs: bâhi. Iwëlla yifkâstet ded yelbéd ġardîsâs, ba'adâs yôuwët s el'okkâzënsen imîna u isâra, welyufû hadd, iğû sâha, yestâh tğarîl îha sfgünâs⁽¹⁾ uzân îha, qqîmun qârresen dîs ded nîl yetta'âyeyet, ba'adâs iwëlla eššbah yugûr yemlâsen n iwussâren îha: išariyed mâmmek dâwnišâr, willi dâwendyusû yusîyed; — ded nîl ittessânnât dîsen. Yemlâsen wëssër wâyet: šekwen wellessnëmšî, neč el'okkâz îha yeččûr s ellîrât, mâmmo amîel dîs tîru ellîrât? Wellân mlünâs: wallâh, wûha hâqq; — ded nîl ittessânnât dîsen. Sî yugûr wësser îha sayezâll yugûr dî žžurrtennes, nîl yekmû in tmezğîdâ yaqqîm

(1) Cioè: *effâğîn + âs*; spazitone di vocale protonica e suffisso *-un*, probabilmente per dissimilazione vocalica.

yizžâll⁽¹⁾ d iħôft l'okkâzënsen; iwëlla iħwât ded yugûr sîs; ba'd êlli izâll yuséd sayarwî l'okkâzënsen, wettyufû, yaqqîm itt'âyeyet; iwëlla yuséd in la'amâyîn îha, yemlâsen: willi dâwendyusûn yusîyed. Wellân mlünâs: tîru aħanzîr îha yôuwî elmälënnâğ, lâzem attenhâššâl. Wellân žemlën žmî'a d aqqîmûn eltsâsan žmî'a an ass ussân usûnd žmî'a af willi yôuwîn elmälënsen, yiwëlla yemlû: msâkîn, ôuwîğ elmälënsen d eġğ atenfâftrâğ. Wellân uġurûn dîdes in eddukkân n asenfâz yesğâsen tağrîfîn, sî dduşûn saččûn⁽²⁾, mlün: wûha arezğënnâğ. Attfânt d aqqîmûn tta'âyeyân ġefës; usûnd yudân d eddâurîyet llaħkûmet, ôuwînten in elħakûmet, iwëlla elħakûmet temlâsen: âš bîkum taftfâm aterrâs îha êlli šekwen ifâftâr? Mlünâs laħkâyet êlli dâsentšâr tâfšîlen. Iwëlla yemlâsen: mâmmek tšahemem nîl êlli yôuwî arezğënnawen? Mlünâs: neshëmt sî dâğisğû tağrîfîn welabânêlê adâğmmeččûnet. Iwëlla yemlâs n aterrâs îha: âħka elhâqq. Yemlâs: wallâhi tûmma billâh welħakkîğ illâ elhâqq. Yemlâs: âħka. Iwëlla yemlâs: sâbağ kânâğ ašqîr, kull yûm fâllbağ dî řâbbî adëmlâğ yâ řâbbî eškid sen n imahbâb n eddhâb uġûn atšârrfağ d uġûn atšëddqâğ; ass ussân yefkîyed řâbbî sen n imahbâb, wellîğ ufîğ wësser îha la'amâ yûha wellîğ mlîğâs aħ wî wësser amahbâb îha, yiwëlla yemlû: mânîs wûha? mlîğâs fâlbâğ řâbbî yefkîyetten; yiwëlla yettšîyed ded yaqqîm yitta'âyeyet, wellân usûnid iudân kksûnid⁽³⁾ imahbâb îha fkûnten n wësser îha d ôutünid⁽⁴⁾, mlünîd: řâbbî mûš ittlo'uwah d imahbâb n eddhâb, yâzûfri⁽⁵⁾, uġur êħneb yëba'd, yâ yûdi n itân. Wellîğ uġurâğ tte'âyeyâğ ssiûs, ba'adâs wellîğ aqqîmağ lebbâ'âğ dîs and irôuwah ssiûs in taddârtënsen, sî yekmû wellîğ kmîğ dî-žžurrtennes yiwëlla yaqqîm yimmâl: âssu zëlebħağ aterrâs îha, ekkisîğâs⁽⁶⁾ imahbâbënsen; ba'adâs yiwëlla yenzâğ elmälënsen yehôftet ġardîsâs ded yaqqîm yemmâl: neč elbâsa; ded yaqqîm yettšârrâğ dî lëma-

(1) Dalla forma d'abitudine *yizžâll*; sembra un'assimilazione reciproca, nel senso che *l* conferisce un elemento esplosivo alla spirante *ž*, rendendola affricata; e questa a sua volta assimila il *l*.

(2) Cioè: *sadeččûn*.

(3) Cioè: *ekksîsîn + id*.

(4) Da *âwet*, *ôultên + id*.

(5) Cioè: *yâ azûfri*.

(6) Da *ekksîsâğ + âs*, solita dissimilazione vocalica.

‘āsāt n elmāmūrīn: tūha eššahāriyet n elgabān aflānī, tūha tīn elmāmūr aflānī; ba‘adās iwēlla yiḥḥās, sī yiḥḥās wellīg ḥwiḡ ežžēmlet n elmāl ūha elli agrēs, ba‘adās iwēlla yusēd eššbāh in ilā‘amāin ūha yaḥkāyāsen elmēsālet sī llōulennes allāḥārēnnes⁽¹⁾, wellīg ḥambāḡten okkulēnsen. Yiwēlla yemlās elḥākem: rōūḥat, ded šek ečē arezēnsen žūmla. Tūha laḥkāyet n iussāren ilā‘amāyen.

11.

Racconto di un uomo che ogni giorno diceva: o Dio, dammi due maḥbūb di oro⁽²⁾, uno lo darò in elemosina ed uno lo spenderò; continuò ogni giorno a sollecitare Dio, finchè un giorno trovò i due maḥbūb, trovò poi un vecchio, gli disse: o nonno, prendi questo maḥbūb. Gli disse il vecchio: dove hai trovato questi maḥbūb? Gli disse: ogni giorno domandavo a Dio e dicevo « o Dio, dammi due maḥbūb di oro, uno lo darò in elemosina ed uno lo spenderò ». Quando ebbe trovato quell'uomo (cioè il vecchio), prese uno (dei maḥbūb) e lo diede al vecchio, (il quale) gli disse: di dove (ti è venuto questo?). Gli disse: ho trovato due maḥbūb e te ne dò uno⁽³⁾. Gli disse (il vecchio): dammi la tua mano, ti darò la fāṭḥa⁽⁴⁾. Gli stese la mano, quando gli ebbe data la mano, (il vecchio) l'afferrò e cominciò a gridare, si radunarono presso di lui delle persone, gli dissero: perchè gridi? Disse loro: quest'uomo mi ha tolto i miei maḥbūb. Gli dissero (al protagonista della novella): perchè hai tolto i maḥbūb a quest'uomo? Disse loro (il vecchio): i miei maḥbūb sono stato giorni e notti a chiederli a Dio, egli mi ha dato questi maḥbūb, è venuto poi da me quest'uomo, ed io sono cieco, è venuto da me questo prepotente, mi

⁽¹⁾ Cioè: *an lāh*.

⁽²⁾ Il maḥbūb d'argento valeva in Tripolitania circa 4 franchi; quello d'oro non si riferisce ad una moneta speciale, ma designa vagamente una grossa moneta.

⁽³⁾ Letteralmente: uno te l'ho dato. — S'intende che vi è una ripetizione di quanto è detto più sopra.

⁽⁴⁾ Cioè la prima sūrah del *Corano*, che si recita in particolari circostanze, per richiamare la benedizione divina su qualcuno o su qualche affare.

ha tolto i miei maḥbūb. Gli dissero quelle persone (all'altro): non è vergogna per te che tu tolga a questo vecchio cieco i suoi maḥbūb? Disse loro: per Dio, questa questione dei maḥbūb sta (così), che io li ho trovati ed io sollecitavo Dio, il quale me li ha dati. Gli dissero: tu menti, tu sei un vagabondo. Se ne andò (il protagonista) piangendo, pose (gli occhi) addosso a quel vecchio (cieco), quando questi tornò a casa sua per coricarsi, egli entrò dietro di lui, e quel vecchio cominciò a dire da solo (tra di sé, credendosi solo): ho tolto a quell'uomo i suoi maḥbūb — ed egli, quell'uomo, era nascosto vicino a lui. Poi disse il vecchio: ora io sono un pascià. Trasse fuori un vestito da pascià, lo indossò, e trasse fuori della ricchezza (denaro) innumerevole⁽¹⁾ e cominciò a dire: questa è la mesata del tale governatore, questa è la mesata del tale altro governatore — e continuò a dire: io sono il governatore (il capo supremo) di tutti i governatori. Poi mise quel denaro sotto la stuoia, e salì nel suo palchettone e si addormentò. Venne l'uomo, prese il denaro del vecchio; quando questi al mattino si alzò trovò che il suo denaro era stato portato via, cominciò a gridare, poi disse: questa è la maledizione di quell'uomo, che mi ha preso, perchè ho agito ingiustamente verso di lui. E quell'uomo andò girandogli intorno⁽²⁾, (quando) un altro vecchio cieco gli disse (al primo cieco): tu non sai (fare), io ho una pentola sotto terra, e non l'apro se non quando mi son chiusa la stanza — e quell'uomo gli girava intorno. Poi disse: per Dio, tutti questi vecchi ciechi debbo spogliarli tutti. Poi si trattene presso di loro finchè (il secondo) vecchio tornò a casa sua, andò sulle sue orme, quando il vecchio entrò, entrò con lui, in modo che non sapeva di lui. Ed il vecchio battè col suo bastone a destra ed a sinistra, poi tirò fuori il suo pentolino, e cominciò a deporvi del denaro, poi quando stava per coricarsi, sollevò il suo bastone al muro (lo appese), poi quegli (l'uomo che era entrato) disse (tra di sé): dormi, o figlio di cane; — indi, quando si fu addormentato, portò via il denaro; quando al mattino si alzò il vecchio, trovò che il denaro era stato portato via, cominciò a piangere, poveretto, poi

⁽¹⁾ S'intende che era un vecchio mendicante arricchitosi segretamente.

⁽²⁾ Cioè: nei giorni successivi continuò a spiarlo.

andò dal vecchio (dal primo vecchio), gli disse: per Dio, oggi quegli che prese il tuo denaro, ha preso anche il mio. Vi era un altro vecchio, disse loro: voi non sapete nascondere (il denaro), io ho questo vecchio barracano, che è tutto rattoppato ed ogni rattoppo ha la sua lira ⁽¹⁾, non vi è chi me lo rubi. Se ne andò di là (il protagonista) e disse a quel vecchio (incontrandolo un'altra volta): io ho un deposito (da lasciare in consegna), debbo fare il pellegrinaggio, ma tu sei vecchio, galantuomo, lo depositerò presso di te. Gli disse: su di te sia la protezione di Dio, portalo. Andò (il protagonista) da un falegname, gli disse: desidero un bastone, in cui metterò una scatoletta per le lire (un bastone con una parte dell'interno vuota, per riporvi delle lire). Gli fece (il falegname) in esso una scatoletta, la prese, la riempì di api, venne dal vecchio e gli disse: prendi questo deposito, nascondilo presso di te, se io muoio consumalo tu, e se vivo resterà a me. Gli disse (il vecchio): va bene. Glielo diede e si appiattò presso di lui, poi (il vecchio) battè col suo bastone a destra e a sinistra, non trovò alcuno, fece così, aprì il bastone, gli uscirono le api, cominciarono a pungerlo ed esso gridava; poi al mattino andò e disse agli (altri) vecchi: è avvenuto a me come è avvenuto a voi, quegli che è venuto da voi, è venuto anche da me — ed egli (il protagonista) girava loro intorno. Disse loro un altro vecchio: voi non sapete, io ho questo bastone pieno di lire, chi direbbe ora che vi siano delle lire? Gli dissero: per Dio, questo è vero — ed egli girava loro intorno. Quando quel vecchio (il quarto vecchio) andò per fare la preghiera, (l'uomo) andò sulle sue tracce, egli entrò nella moschea, cominciò a pregare, e depose il suo bastone, e (l'uomo) lo prese e se ne andò con esso; dopo che (il vecchio) ebbe pregato, venne per prendere il suo bastone, non lo trovò, cominciò a gridare; venne poi da quei ciechi, disse loro: colui che è venuto da voi, è venuto anche da me. Gli dissero: ora questo porco ha preso il nostro denaro, dobbiamo acchiapparlo. Si riunirono e cominciarono a mendicare insieme, finchè un giorno vennero insieme (ad incontrarsi) con colui che aveva preso il loro denaro, (il quale) disse (tra di sè): poveretti, ho portato via il loro denaro, lascia che dia loro una colazione. Andarono

(1) S'intende di oro: lira turca, o sterlina, ecc.

con lui in una bottega di venditore di frittelle, comperò loro delle frittelle ⁽¹⁾, quando vennero per mangiare dissero: questo è nostra ricchezza. Lo afferrarono (il protagonista) e cominciarono a gridare verso di lui; venne della gente e la ronda del governo, lo portarono dall'autorità, questa (cioè il funzionario) disse loro: cosa avete che avete afferrato quest'uomo che vi aveva dato da far colazione? Dissero (al funzionario) la storia che era loro successa dettagliatamente. Disse loro (id.): come avete capito che è lui che vi ha portato via il vostro avere? Gli dissero: lo abbiamo capito (dal fatto che) quando ci comprò le frittelle non volevano lasciarsi mangiare da noi. Disse (il funz.) a quell'uomo: di la verità. Gli disse: per Iddio, non racconterò se non la verità. Gli disse: parla. Gli disse: antecedentemente io ero povero, ogni giorno chiedevo a Dio, dicevo « o Dio, dammi due maħbûb di oro, uno lo spenderò ed uno lo darò in elemosina »; un giorno mi diede Iddio due maħbûb, trovai questo vecchio cieco, gli dissi « vecchio, prendi questo maħbûb »; mi disse: da dove viene questo? Gli dissi: ho chiesto a Dio, me li ha dati; ed egli mi afferrò e cominciò a gridare, vennero a me delle persone, mi tolsero i maħbûb, li diedero a questo vecchio e mi batterono, dicendomi: Iddio non getta dei maħbûb di oro, o vagabondo, vattene, ruba lontano (da qui), cane (figlio) di cani. Me ne andai di là piangendo, poi mi misi a seguirlo (il vecchio), finchè tornò di là a casa sua, quando entrò, entrò sulle sue orme, ed egli cominciò a dire: oggi ho gabbato quell'uomo, gli ho tolto i suoi maħbûb; — poi egli trasse fuori il suo denaro e lo pose presso di sè e cominciò a dire: « io sono il pascià » e cominciò a dividere gli stipendi dei funzionari (dicendo): « questa è la mesata del capitano tale, questa è dell'impiegato tale », poi si coricò, quando si fu addormentato, io presi tutto il denaro che aveva, poi al mattino (il vecchio) venne da questi ciechi e raccontò loro la cosa dal principio alla fine, io poi li derubai tutti. Gli disse il giudice: tornatevene a casa, e tu mangiati tutto il loro avere. Questo è il racconto dei vecchi ciechi.

(1) *Tagwifin*: sono una specie di stiaciatine o frittelle, di farina di grano, cotte nell'olio.

12.

Lahkâyet n tebušilt ded bušil, ded nîyet ismënnes Biha, irâb-bâtet essultân, kân yugûr in elkûrsi atugûr dîdes, kân irôuwah atrôuwah dîdes, kân ittetgâdda, dîdes, kân yeffâg ateffâg dîdes, ded nîl igâss attizôuwez, ye°ašâq dîs, igâssettel det-tekmû ulënnes: d elhâl lêmmi yahkûm af hadd sattyêšnâq ayugûr aitrežžâ Biha, attêflâq. Iwëlla ass ussân yengâr sîs tarwâ n essultân, iwëlla yusâsed yemlâs: yâ Biha, gâssağ atugûred dîdi ađđâfâd⁽¹⁾ ġeġfi. Twëlla temlâs: wettnežžmâğš adugûrağ blâ ššîret n essultân. Yugûr in bâbânnes, yemlâs: gâssağ Biha atetfâđđâl ġeġnağ. Iwëlla yemlâs: ugûrâs, lâkenni weltšâqqmâğši adhâkmağ blâ Biha. Iwëlla yemlâs: ššobâh bêkri atrôuwah. Iwëlla yemlâs: ugûrağ in bâba ded yemlîyed atugûr dîdek d err elbâlënnek sîs. Tugûr Biha, ġunâs mensînnes, ġunâs dîs tiššêrt, twëlla temlâs: ayûha el°aib, tiššêrt attišûmm ġâfi essultân. Yemlâs: mâ°alîš, ečč ded lêmmi satrôuhâd adâmnêfk el°âfar. Twëlla teččû ded sî ttusû satrôuwah, iwëlla yesbâq in essultân, yemlâs: yellîk êlli itrâbbîd temlû essultân labhâr. Yemlâs: yellî Biha temlû essultân labhâr? Yemlâs: hî⁽²⁾, elhâl errâs elbâl, lêmmi ttusû satkëmmem imînnes sîk. Iwëlla sî ttusû yemlâs: âš hâl eddûnyet, yâ Biha? ⁽³⁾. Temlâs: elhîr ed šek dîs, yâ hâfar hîfret essôu râsah moġlâgha. Iwëlla yurîyâs in akôuwâš, sî tugûr ilâqâtet rûmmîs, yimlâs: eskîd attawîğ. Tefkâstet, yôuwîtet, iġwât akôuwâš, igêtt d ufernû n tšâut, ded nîyet trôuwah.

12.

Racconto di una fanciulla e di un giovinetto, essa si chiamava Biha, l'aveva allevata il sultano; se (questi) andava al trono (nella sala del trono, per giudicare o per altri affari di stato) essa andava con lui, se tornava a casa, tornava con lui, se pranzava,

(1) Ar. ضافى: assimilazione regressiva *td* > *dd*, e progressiva a distanza *dd* < *dd*.

(2) Con vocale prolungata.

(3) Frase araba tripolina, come la seguente: *yâ hâfar*, ecc.

pranzava con lui, se usciva, usciva con lui, ed egli voleva sposarla, si era innamorato di lei, l'amava ed essa era penetrata nel suo cuore; e pertanto quando aveva condannato qualcuno all'impiccagione (ed egli) andava a supplicare Biha, lo faceva liberare. Ma un giorno si ingelosì di lei il figlio del sultano, venne da lei e le disse: Biha, io desidero che tu venga meco, che tu favorisca (a mangiare) presso di me. Gli disse: non posso andare senza il consiglio del sultano. Andò (il giovane) da suo padre e gli disse: io desidero che Biha favorisca (a mangiare) presso di noi. Gli disse: va da lei (a dirglielo), ma io non posso giudicare senza Biha. Gli disse (il figlio): domani mattina per tempo tornerà. Le disse poi (alla fanciulla): sono andato da mio padre ed egli mi ha detto che tu venga con me e che stia attento a te. Andò Biha, le prepararono la cena, vi posero (nei cibi) dell'aglio, ed essa disse: questo è vergogna, il sultano sentirà su di me l'odore dell'aglio. Le disse (il giovane): non importa, mangia, e quando sarai per tornare a casa, ti daremo del profumo. Essa mangiò, e quando stava per tornare a casa, il giovane la precedè presso il il sultano, gli disse: la figlia che tu allevi ha detto che il sultano ha il fiato cattivo. Disse: mia figlia Biha ha detto che il sultano ha il fiato cattivo? Gli disse: proprio, difatti falle attenzione, quando sarà venuta si coprirà la bocca da te (cioè coprirà la bocca e il naso per non sentire il tuo fiato). Quando venne il sultano le disse: come va il mondo, Biha? Gli disse: bene, e tu sei in esso (bene), chi scava la fossa del male, la sua testa è il suo co-perchio⁽¹⁾. E il sultano scrisse per lei al fornaciaio⁽²⁾; quando essa fu in cammino l'incontrò il fratello, le disse: dammelo, lo porterò io (il biglietto). Glielo diede, lo portò, lo prese il fornaciaio (cioè prese il giovane), lo mise nella fornace infuocata, ed essa tornò a casa (salva).

(1) Essa dice fra sè queste parole, riferendosi alla domanda « come va il mondo » e predicando inconsciamente ciò che stava per avvenire.

(2) Cioè: scrisse un biglietto, ordinando al fornaciaio di mettere nella fornace chi lo portava.

13. — Laḥkāyet n ettāžer tšār dī-zzēmān
nā Hārūn Arrašid.

Dī-zzēmān nā Hārūn Arrašid dīs ttāžer moqqār dī lemdīnet n Elbāsrāt, ġerfēs tlāta n ibušīlen, immēt igġetten s tlāta žmī'a; ass ussān žūnūn drīm n bābānsen tellāta; amoqrānēnsen, ismēnnes °Abd Allāh⁽¹⁾ ben Fādāl, ba'd elli yuġū elhošštānnes, yaqqim dī tmurā, d imeškānen šāferān s isnīnēnsen, qqīmūn dī-ššfār zzēmān izēgrēt d ba'adās rōūhand in tmurānsen, ennīn dī-lmērkeb, sī qārrben addāūfen tmurā yārrōž sisen elmērkeb, yaġrāq dī lebāhār; effoġēn nīten ttā'āūmen, usūnd ir-rūmmītsen °Abd Allāh, ḥabbā-reqnt smāi dāsenižārūn, yimlāsen: weltāggedet, neč adžūnaġ dādwen ttellēnnu tānna tānna. Izūnāsen, ba'd elli dāsenyefkū, mlūnās: āya, šāfar dīdnāġ, tmurā elli dāsnugūr āqbēl dīs isgā det-tēnzi yerhā. Išāfar dīdsen, ennīn dī-lmērkeb žemī'a, ttēmmun uggūrun dī lebāhār, ikmēl ġōfsen l'awīn, raššān af ēdrār s idūrār, ahwān s ilātēnsen dī drār ih, yuġūr kull uġun af l'āmvrēnnes; rūmmītsen °Abd Allāh nūt yeggūr, yufū dī brīdēnnes ttū'ābān moqqār, zeftāf, ittemmezīye nūt det-tēlīfsā werrāgyet, d nīyet trūggel essātās s amkān in amkān. Yehwā tġāġāt °Abd Allāh ih ben Fādāl, yēnwēt sīs ttū'ābān af igfēnnes, yengātt; twēlla tīlīfsā yīh det-lažennūt, temlās: šāhḥēt, ta'atqīdīd⁽²⁾, neč °Aīša yellīs n essūltān azuggāġ d ettu'ābān ūh elli tengīd tarwā nē Mēimūn azettāf yiftāred dēyed, igāss adiyāġ, elhāmdu lillāh elli dīlfokked sīs, nšālla⁽³⁾ ašekkāfīġ s elḥēr. Trōūwah in bābānnes, ḥabbārt s elqāšštēnnes. Yehfām °Abd Allāh ih ben Fādāl il-lemdīnet moqqāryet, yufēttel temmēmsah okkulēnnes, yekmū in ġāsrū llaḥkūmet, yufū lemžāles d elkuttāb mmēmsḥen d ādġāġ⁽⁴⁾ 'āla kull šekl, yufū dī ġāsrū yīh drīm llaḥkūmet, yowī aīllī 'āinah, sī yiffāġ sē ġāsrū yissāl dī-lḥēss n tġarī n Elqur-ān⁽⁵⁾ yerqīq, yuġūrās yufū ta'izzēbt⁽⁶⁾ teza'am

(1) Pronunciato °Abdālla.

(2) Cioè: ta'atqēd, assimilazione vocalica regressiva.

(3) إن شاء الله.

(4) Adġāġ; legge d'accento ' × × ' = ' × ' × '.

(5) Pronunciato, come in arabo tripolino, con due sillabe staccate.

(6) Nella pronuncia: yufūlta'izzēbt.

yerhā tagġār dī-lqur-ān, isēllem ġefēs, terrū āġfēs essēlām, temlās: āhlān wa sāhlān sīk, yā °Abd Allāh ben Fādāl. Yimlās: māmmū dāmyemlūn neč °Abd Allāh ben Fādāl? Temlās: neč bāba ḥākem llemdīnēt ūh, ass ussān yusās d sīdnā Elḥādār, yemlās ēn bāba: wellāt imselmēn, āmnet sē řābbī ēd lembīa. Welyabās āsēl awālēnnes, imlās: āḥwa el'āmvrēnek ssiāh, naġ adšūššāġ dżk iřobbiinēnnaġ⁽¹⁾ aškhāllkēn. Yemlās sīdnā Elḥādār: šūššetten dīyed. Issāhka elḥākem ih iřobbiyinēnsen, welerrūnč⁽²⁾ āġfēs 'āla ḥāfar lāšnam⁽³⁾. Temlās tebušīll ih: emmnaġ sī twoḥt ih, mlīgās n sīdnā Elḥādār: ātlāb řābbī atenyēmsah d ādġāġ⁽⁴⁾, yemsāḥten, qqīmaġ ġēr neč, issahāffīyed Elqur-ān, d isseknīyed eddīn n imselmēn, d izzāid⁽⁵⁾ tarmūnt yemlīyed: an mēkli atāru tarmūnt meklīnne d almēnsi⁽⁶⁾ tarmūnt mensīnne, kull yūm sāh: ass ellatāru⁽⁷⁾ sent n termūnīn dī tikkēl an mēkli, uġġut ennēm, det-tidī n aterrāsēnne °Abd Allāh ben Fādāl; si twoḥt ih ssenāġ šek °Abd Allāh ben Fādāl, saškāġāġ. Tefkās tarmūnt, yiččēttel, d yuġēttel, dī yehfām nūt dādes, yufū āitmās ttsūggēmēn dīs dī-lmērkeb, mlūnās āitmās: efkānaġ tebušīll ūh n uġun sīnaġ. Yimlāsen: tūh uġīġtet tmāttūtēnnu, dē drīm elli ddōūwōġ adāūnnēfkaġ⁽⁸⁾ sīs. Ba'd elli āḥšān usūnd in rūmmītsen, ḥwānt ufēs det-lār, lōūhānt dī lebāhār, ttāqāt °Aīša yīh, illis n essūltān⁽⁹⁾ azuggāġ, terrēt in elmērkeb, ba'd elli tterrū temlās: āḥtār, admēšhāġ āitmāk naġ atellōūhāġ⁽¹⁰⁾ dī lebḥār, 'āla ḥāfar ġūn

(1) Sing. řābbī, pl. iřobbiyen = dēi. Con lo spostamento dell'accento la e di en sparisce e la semivocale y si vocalizza.

(2) Mutamento nš > nč.

(3) Singolare: ššnēm, plurale: lāšnām. Consueta legge di accentu-

l' × × ' = ' × ' × '. Lo spostamento dell'accento può anche abbreviare la vocale.

(4) Stessa legge.

(5) Izzāyid; la semivocale intervocalica talvolta sparisce.

(6) An mēnsi; dissimilazione nm > lm.

(7) Ēlli atāru.

(8) Adāūnnēfkaġ; solito fenomeno di riduzione a dittongo del complesso āwe.

(9) Cioè: essūltān.

(10) Atellōūhāġ, assimilazione nl > ll.

dik tama'afunt. Yimlās: imsāhānsen h̄ir ellōuhānsen ⁽¹⁾ *dī lebāhār, adēmmtēn ġeḡfi. Taġārū ġōḡsen, temsāhtēn d iḡān, kull tukrīmt n uġun dīs ssēlsēlēt, tefkās eḡḡūf, temlās: kull yūm eḡkāsēn tterīḡat d'efkāsēn uċċīnsēn dē tessīnsēn d šākkār ġōḡsen elbāb. Sī ddiūsū sāirōūwah yufū tebušilt ih welltellāš, iḡwātet Elḡādār il-lemdīnet moqqāryet, imlās: aḡqīm dāh, šār det-tāḡbībt, an dāmddyās* ⁽²⁾ *aterrāsēnnem. Irōūwah in tmurānsēn nūt d imemsāh ih sīsūn, iġāsēn māmmek dāstemlū, temlās: lēmmi tenetġġid blā titā, atag-geḡdēd sīyed. Yaqqīm nūd-dānsēn, itteggāsēn māmmek eḡtāmar, an ass ussān iškāht āuzīr n Hārūn Arrašīd māmmek itt'āddab d iḡān ih, yugūr in elḡākem, imlās: flān itt'āddeb dī sen n iḡān. Yimlās: bālek tkerkās, enkiyās addīyās nūt d iḡān. Haḡrēn okkul essāt elḡākem, yimlās elḡākem n 'Abd Allāh ben Fādēl: vultag-geḡdēdš sē rābbi, tta'āddbeḡ d iḡān ūh blā eddēmb? Ye'āudās tsisōū-tennes sī lōūlennes allāhrēnsēn; bā'd ēlli yistū elḡākem tsisōūt ih okkul yimlās: tlasāgd* ⁽³⁾ *tažennūt kull iḡ? Yimlās: enā'm, tašērāḡ ġeḡfi lēmmi utennōūlāḡš* ⁽⁴⁾ *aditōūwet. Yemlās elḡākem: assūh utennuggātš, sadākariġ ežžwāb lēmmi dākttusū dīāḡ eḡkās. Iḡū sīha adīāḡ tefḡāḡāsēd, temlās: āš bik utentuggātēdš? Yemlās: ḡgellāḡām* ⁽⁵⁾ *s bābānnaḡ Slīmān nē Dāwōd aditōūteḡ an dāmēm-ḡāḡ* ⁽⁶⁾ *lahkātēnnu. Temlās: emlīd fīsā'. Yimlās: elḡākem yurīyed ežžwāb, imlīyed eḡkās nīyet d bābānsēn. Tuḡētt sīs det-tūḡūr in bābānsēn, turū ežžwāb ih nīyet d bābānsēn, ufūn dīs: bismi llāh rrahmān rrahīm, s amīr elmūminīn Hārūn Arrašīd in essullān elležnūn azuggāḡ dī yellīs 'Aīša, bā'd elladsēllēmaḡ* ⁽⁷⁾ *ḡāḡwēn rāni ḡāllbāḡ sīwen aḡḡālbām rābbi ayerr iḡān ūh māmmek kānūn. — Twēlla tusēd s bābānsēn, temlās n 'Abd Allāh ih: sūffāgd iḡān. Bā'd ēlli tendyessūffāḡ taḡrū ġōḡsen, wellān māmmek kānūn;*

(1) Cioè: *zn lōuhānsen*. Il nome d'azione è *lōūwah*. Lo spostamento dell'accento e l'aprirsi della sillaba (-wāh, wā-hān-) produce la consueta riduzione del complesso *sw* in *šn*.

(2) Cioè: *adāmddyās*.

(3) Cioè: *tlasāgd; kd > gd*, assimilazione parziale regressiva.

(4) Nei pronomi suffissi terminanti in *n*, se diventano infissi, la *n* appare spesso doppia.

(5) Da *ḡgellāḡām*, dissimilazione vocalica.

(6) Cioè: *adāmēmḡāḡ*.

(7) Cioè: *ēlli adsell*.

temlās n 'Abd Allāh: err elbālēnnēk sīsēn, liā dāḡḡūn hāza, mā'ādš aḡrī ġōḡsen ebrīd, lāken lēmmi dāḡḡūn hāza lēmmi ttežāllēd, āḡlāb uġun sē ležnūn, neċ naḡ wāiḡān, adākiḡāḡar. Taḡḡām, teḡḡēt. Yaqqīm zzemān dī taddārtēnsēn, an ass ussān ussūnāsd āitmās, mlūnās: žāžānāgd in taddārīnēnnāḡ dī-lkūft. Yugūr dānsēn, ḡūnās edḡīft moqqāryet, bā'd ēlli aḡḡsān zemī'a ekkerēn, ttemmūn uggātūn dīs and bā'd nāi tteḡḡūn, h̄wānt in labhār, lōūhānt; yufēt aḡlāḡkī dēnnēḡ amān, yeḡwāt in leḡfūk-tēnsēn, yimlū: attahwīḡ in taḡābībt attdāwā. Sī ttyōūwī in taḡābībt, tukēzt aterrāsēnsēn 'Abd Allāh ben Fādāl, eddāwāt ⁽¹⁾ *, yebrā fīsā'. Yinšēd aḡḡēš elḡākem dī tmurānsēn, wultīufū, yimlās uġun: šebāḡāḡt yugūr in āitmās. Yenki in āitmās, yimlāsēn: māni rūmmūtwen? Mlūnās: wultnēšbaḡ. Yimlāsēn n iḡdīmēnsēn* ⁽²⁾ *: aḡabsēttēn and nēšdaḡ ġeḡēš. Adīāḡ bā'd ēlli izāll elḡākem la'ašā, yeḡlāb 'Aīša yillīs n essullān azuggāḡ atāḡḡār; bā'd ēlli itusū yimlās: emlīd 'Abd Allāh ben Fādāl māni, wultūfīḡ, wellēssnāḡ* ⁽³⁾ *māni yugūr. Temlās: yillā an l'āillēnsēn, taḡābībt dī tmurā taḡlā-nūt, oūlēt āitmās, addāwā dīs, eḡḡēččā* ⁽⁴⁾ *saddāsūn nūlēn d El-ḡādār sadrōūhān in taddārtēnsēn, lēmmi ddirōūwah enkiyās adā-ḡdīās adākyē'āwed māi dāsišārūn. Sī ddyōūwōḡ inkīyās, yugūrās nūt d el'āillēnsēn, yaḡkāyās lahkātēnsēn māmmek dāḡḡūn āitmās: yaḡkēm ġōḡsen elḡākem s temēḡīut, inḡēttēn; d irōūwah 'Abd Allāh nūt det-tmāḡḡūtēnsēn in taddārtēnsēn, bā'd ēlli ttiḡētyeḡ elḡākem eddīyahdāyās* ⁽⁵⁾ *elhadāya za'amnet yemlās: bārā, atāfed elḡēr.*

13. — Racconto di un mercante che fu al tempo di Hārūn Arrašīd.

Al tempo di Hārūn Arrašīd vi era un gran mercante nella città di Bašra, che aveva tre figli (giovinetti), morì, li lasciò tutti e tre insieme; un giorno divisero il denaro del loro padre in tre parti; il maggiore di essi, chiamato 'Abd Allāh ben Fādāl, dopo

(1) Da: *ētdāwāt*.

(2) Pl. *iḡdīmēn*, solita sparizione della *e* protonica aperta.

(3) Il prefisso *wel* del negativo talvolta appare con la *l* doppia.

(4) Cioè: *ed žēččā*, assimilazione reciproca; il *d* conferisce l'elemento esplosivo al *ž*, e questo assimila il *d*.

(5) Congiunzione *ed* che talvolta appare con doppio *d*.

che ebbe preso la sua parte, restò nel paese; i più piccoli partirono tutti e due; rimasero in viaggio per lungo tempo e poi tornarono al loro paese, montarono sul bastimento, quando stavano per giungere al paese si ruppe la nave, affondò nel mare; uscirono essi e si misero a nuoto, vennero dal loro fratello 'Abd Allâh, lo informarono di ciò che era loro avvenuto, ed egli disse loro: non temete, io dividerò con voi il mio terzo un'altra volta. Divise loro; dopo che ebbe loro dato, gli dissero: orsù, parti con noi, nel paese dove siamo andati prima vi è molto commercio. Partì con essi, montarono sul bastimento insieme, cominciarono ad andare per il mare, finirono le loro provviste, gettarono l'ancora presso un monte, scesero (sbarcarono) in quel monte (cioè sotto quel m.) tutti e tre, ciascuno andò per suo conto; il loro fratello 'Abd Allâh mentre camminava trovò sulla via un grosso dragone nero che lottava con un serpentello verde, e questo fuggiva dinanzi ad esso di qua e di là. 'Abd Allâh ben Fâdel prese una pietra, colpì con essa il dragone sulla testa, lo uccise: il serpentello divenne una fata, gli disse: bravo, grazie! mi hai liberata, io sono 'Āīsa figlia del Sultano Rosso, e questo dragone che hai ucciso è figlio di Mēimûn il Nero, egli mi perseguitava, voleva prendermi, grazie a Dio tu mi hai salvata da lui, se Dio vuole ti compenserò col bene (ti renderò il bene). Tornò essa da suo padre, lo informò della sua avventura; passò (poi) 'Abd Allâh ben Fâdel in una grande città, che trovò tutta metamorfosata, entrò nel castello governativo, trovò le riunioni (le riunioni dei funzionari, dei giudici, ecc.) e gli scrivani trasformati in pietre in ogni forma⁽¹⁾, trovò in quel castello il denaro del governo, prese ciò che volle, mentre usciva dal castello sentiva un sottile rumore di lettura a bassa voce del Corano, andò verso di esso, trovò una giovinetta bellissima che leggeva il Corano, la salutò ed essa gli rese il saluto, gli disse: sii benvenuto, o 'Abd Allâh ben Fâdel! Le disse: chi ti ha detto che io sono 'Abd Allâh ben Fâdel? (La giovinetta) gli disse: mio padre era il signore di questa città, un giorno venne da lui Sidna el-Ĥâdâr⁽²⁾ e gli disse: divenite mu-

(1) Cioè: chi a sedere, chi in piedi, chi in atto di scrivere, ecc.

(2) Ar. *al-Ĥâdîr*, *al-Ĥîdîr*. È il noto personaggio soprannaturale a cui si allude nel racconto del Corano, Sûra XVIII, 59-81, e che la cre-

sulmani, credete in Dio e nei profeti. Egli non volle ascoltare le sue parole, gli disse: togliti di qua, o susciterò contro di te i nostri Dei, ti faranno perire. Gli disse Sidna el-Ĥâdâr: suscitami pure contro di me. Il principe parlò ai suoi Dei, ma essi non gli risposero, perchè erano idoli. E gli disse (e soggiunse la fanciulla): da quel momento ho creduto, dissi a Sidna el-Ĥâdâr: « chiedi a Dio che li trasformi in pietre »; li trasformò, rimasi io sola, egli mi fece apprendere il Corano, e mi mostrò la religione dei musulmani, e mi piantò un melagrano, dicendomi: al pranzo produrrà una melagrana che sarà (per) il tuo pranzo, e alla cena un'altra melagrana per la tua cena, ogni giorno così, il giorno in cui produrrà due melagrane in una volta per il pranzo, una sarà per te, e l'altra per tuo marito 'Abd Allâh ben Fâdel; da quel momento so che tu sei 'Abd Allâh ben Fâdel, ti sposerò. Gli diede la melagrana, la mangiò, e la prese (cioè prese la fanciulla in moglie), e andò via (passò oltre) insieme con lei, trovò i fratelli che lo aspettavano nel bastimento, gli dissero essi: dà questa fanciulla ad uno di noi. Disse loro: questa io l'ho presa come mia moglie, quanto al denaro che ho portato, ve ne darò. Dopo che si furono coricati, vennero dal loro fratello, lo presero per le mani e per i piedi, lo gettarono in mare; gli andò incontro 'Āīsa figlia del Sultano Rosso, lo riportò al bastimento, dopo che lo ebbe riportato gli disse: scegli, io farò la metamorfosi dei tuoi fratelli o li getterò in mare, perchè hanno operato male con te. Lè disse: la loro metamorfosi è meglio del gettarli in mare, mi morrebbero. Recitò (la formula magica) su di essi, li trasformò in cani, ciascuno dei quali aveva al collo una catena; diede (ad 'Abd Allâh) una frusta, gli disse: ogni giorno dà loro un fracco di frustate, dà loro da mangiare e da bere e chiudi loro la porta. — Mentre 'Abd Allâh stava tornandosene a casa, trovò che la fanciulla (che aveva sposata) non v'era, l'aveva portata el-Ĥâdâr in una grande città, dicendole: sta qua, sii medichessa, finchè verrà a te tuo marito. Tornò ('Abd Allâh) al suo paese con quei due metamorfosati, fece loro così come essa (cioè 'Āīsa) gli aveva detto, (cioè)

denza popolare musulmana rappresenta come profeta, o santo, soccorritore di uomini in pericolo, ecc.

gli aveva detto: quando li lascerai senza percosse, temerai di me. Restò con loro, faceva loro come essa gli aveva ordinato, finchè un giorno lo vide il visir di Hārūn Arrašid come tormentava (maltrattava) quei cani, andò dal Principe, gli disse: un tale maltratta due cani. Gli disse: forse non è vero (sono menzogne), manda a chiamarlo che venga coi cani. Si presentarono tutti al Principe, che disse ad 'Abd Allāh ben Fādel: non temi tu Dio, che maltratti questi cani senza colpa? Gli ripeté la sua storia dal principio alla fine; dopo che il Principe ebbe intesa tutta quella storia gli disse: viene a te la fata ogni notte? Gli disse: sì, mi ha posto per condizione che quando non li batto, mi batterà. Gli disse il Principe: oggi non batterli, ti scriverò una lettera, quando essa viene a te di notte dagliela. Fece così, alla notte essa gli uscì, gli disse: cosa hai che non li batti? Le disse: ti scongiuro per il nostro signore Salomone figlio di David di (non) battermi finchè ti abbia raccontato la mia storia. Gli disse: dimmi subito. Le disse: il Principe mi ha scritto una lettera, mi ha detto «dalla a lei e a suo padre». La prese da lui e andò da suo padre, aprirono la lettera lei e suo padre, vi trovarono (scritto): in nome di Dio misericordioso, compassionevole, dal Principe dei credenti Hārūn Arrašid al re dei geni il Rosso, ed a sua figlia 'Āiša; dopo avervi salutato, ecco io chiedo a voi che chiediate a Dio che renda questi cani come erano prima. — Venne essa con suo padre, disse ad 'Abd Allāh: fa' uscire i cani. Dopo che li ebbe fatti uscire recitò (la formula magica) su di essi, e tornarono come erano (prima); disse ('Āiša) ad 'Abd Allāh: guardati da essi, se ti faranno qualche cosa non ho più via verso di loro (modo d'influire su di loro); ma se ti faranno qualche cosa, quando pregherai invoca uno dei geni, me o altri, ti risponderà subito. Se ne andò lasciandolo. Restò ('Abd Allāh) del tempo nella sua casa, finchè un giorno vennero da lui i suoi fratelli, gli dissero: fatti visita alle nostre case a Kūfa. Andò con loro, gli fecero una grande accoglienza ospitale, dopo che si furono coricati insieme, si alzarono i fratelli, cominciarono a batterlo fino a che quasi lo uccisero; lo portarono a mare e lo gettarono; lo trovò un barcaiuolo sull'acqua, lo prese nella sua barca, disse: lo porterò alla medichessa perchè lo curi. Come lo portò alla medichessa, questa riconobbe suo marito 'Abd Allāh ben Fādel, lo curò, guarì subito.

Chiese di lui il Principe nel suo paese, non lo trovò, gli disse uno: l'ho visto andare dai suoi fratelli. Mandò a chiamare i suoi fratelli, disse loro: dove sta vostro fratello? Gli dissero: non lo abbiamo visto. Disse ai suoi servi: imprigionateli, finchè abbia domandato di lui. Alla sera, dopo che ebbe fatta la preghiera della sera, invocò 'Āiša figlia del Sultano Rosso, perchè si presentasse; come venne, le disse: dimmi dove è 'Abd Allāh ben Fādel, non l'ho trovato, non so dove sia andato. Gli disse: sta presso sua moglie, medichessa nel tal paese, lo percossero i suoi fratelli, ed essa lo cura, e domani verranno essi (cioè i due sposi) ed el-Hādār, ritorneranno alla loro casa; come sarà ritornato, manda a chiamarlo, verrà a te, ti riferirà ciò che gli è accaduto. Quando giunse, mandò a chiamarlo, andò ('Abd Allāh) da lui con sua moglie, gli raccontò la sua storia, come gli avevano fatto i suoi fratelli; il Principe li condannò a morte, li fece uccidere; e tornò 'Abd Allāh con sua moglie a casa sua; ed il Principe dopo che gli ebbe fatto il banchetto ospitale e gli ebbe donato bei doni, gli disse: va, addio (lett.: troverai il bene).

14. — Laḥkâyet n urāg d eššid d uššen.

Zemlèn tikkélt mlūn m⁽¹⁾ ba'āthum bā'āt: āyat anugūr aneštād s tēlātēnnaḡ. Ugurūn šādūn tfunāst n elwāḥš⁽²⁾ det-tgāt n zérzer d eštābb⁽³⁾. Ba'd elli tennāttfān s llāta, imlāsen eššid: āyat, atanzūn; māmū šāwen āltqāddmen n tazūnūt? Wellān ttefgūn af uššen, mlūnās: zūnānaḡ eššētt⁽⁴⁾ ūh. Izūn uššen, yefkū n ūrag aštābb, d eššid yifkās tgāt n zérzer ēd nūt yōūwē tfunāst n elwāḥš: yeḡzērt ššid elgāzeret tšiyén, yōūwētt s elmahlebennes, yuséd ittelkérkeb dī tamūrt; yimlū ššid n ūrag: dūnek, zūn šek. Izūn, yefkū n eššid tfunāst n elwāḥš, mensūnes, dē tgāt n zérzer

(1) È la *n* del dativo assimilata parzialmente alla labiale che segue.

(2) Specie di antilope; vedi DUVEYRIER, *Les Touareg du Nord*, Paris, 1864, pp. 225 e 231.

(3) Ar. *ḡabb*, uromastice, specie di grossa lucertola, rassomigliante al varano, con coda più corta.

(4) Cioè: *eššētt*det; nella pronuncia viene ad essere *eššētt*detūh, onde la sparizione della vocale protonica, e l'assimilazione *dt* > *tt*.

meklinnes d eṭṭābb laṣṭūrēnnes. Ta'azbās tazūnīt n urāg, yimlās: māni taḡrīd? māmmū dākissahāḥṭān essiyāst ih? tūh tazūnīt af ššerī'at. Rouhān, urāg i'owwah jārag d eṣṣīd yehwā eṣṣēidet ūkkul, d uššen yaqqīm dūs ittelkērkeb ye'ugga, ta'atābt titiut n eṣṣīd. Ass ussān yuṭān eṣṣīd, fāqdēnt lāuhōš ūkkul, yaqqīm ḡēr urāg ih wutlyefqqādš; yemlās ūššen ih n āṣṣīd: urāg iha elli dākizūn eṣṣēidet af eššerī'at imlū wutlfaqqdāgš būkkul, yetkābbar ḡeṣṣēk, enkiyās adākeddiās. Yinkīyās eṣṣīd, ba'd elli ddiusū imlās: āš bīk uditfāqqdēdš? lwaḥš ōkkul yefqēdīyed, māni tkāned wetteslidš séyed neč uṭnāg? Yimlās urāg ih: slīg sīk tuṭnād, lāken kānāg ṭhakk-rīgāk (¹) dī dduā. Yimlās eṣṣīd: tufīdīd edduā? Yemlās: ena'm, eddwānnek yillā dī la'argūb n ūššen ih elli toṭléd s ḥārennek. Yimlās: awititléd. Ba'd elli dāsteddōwīn yemlās: arzūt ssā-gēnnes. Rāzūn essāg n ūššen ih, ikkēs eṣṣīd takē'abtēnnes, d erḥā-nās; yugūras urāg ih, yimlās: wūha lekfānnek, wēlli aīgg elḥēf attilāqa elḥēf, d wēlli aīgg eššārr attilāqa ššārr. Yimlās ūššen n urāg ih: māi dāggīg (²) n eššārr? Yimlās: tqartēd dīyed n āṣṣīd, temlīdās yetkābbar aḡṣēk, yemlū wutlfaqqdāgš; erriḡāk lekfānnek, yerzāk ḥārennek, wūha lekfānnek.

14. — Racconto della volpe, del leone e dello sciacallo.

Si riunirono una volta, dissero l'uno all'altro: orsù andiamo a cacciare tutti e tre. Andarono, presero a caccia un'antilope, una gazzella femmina ed un uromastice. Dopo che li ebbero presi tutti e tre, disse loro (cioè ai compagni) il leone: orsù, dividiamoli; chi di voi si avvanza a far la divisione? Si accordarono sullo sciacallo, gli dissero: dividici questa cacciagione. Lo sciacallo fece la divisione, diede alla volpe l'uromastice, ed al leone diede la gazzella, ed egli si prese l'antilope; lo guardò il leone con un'occhiataccia, lo colpì col suo artiglio, e lo sciacallo andò (lett. venne) a rotolarsi sulla terra; disse il leone alla volpe: orsù, dividi tu. Fece la divisione, diede al leone l'antilope per la sua cena, la gazzella per il pranzo e l'uromastice per la

(¹) Abitudine di ḥakkar, 1ª s. ṭhakkrag, con dissimilazione aa > ia.

(²) Cioè: dākgīg, assimilazione kg > gg.

colazione. Piacquegli (al leone) la divisione della volpe, le disse: dove hai studiato? chi ti ha insegnato questa buona politica? questa è una divisione secondo la legge canonica. Se ne andarono via (lett.: tornarono a casa), la volpe se ne andò senza niente, ed il leone prese tutta la caccia, e lo sciacallo restò là rotolandosi e ululando, gli doleva (gli aveva fatto male) la percossa del leone. Un giorno si ammalò il leone, andarono a visitarlo le fiere, solo la volpe restò senza fargli visita; disse lo sciacallo al leone: quella volpe che ti ha diviso la caccia secondo la legge, ha detto che non viene a visitarti, si è insuperbita contro di te, mandale a dire che venga da te. Mandò per essa il leone, e come venne le disse: che cosa hai che non mi visiti? tutte le fiere mi hanno visitato, dove eri che non hai inteso che io sono malato? Gli disse la volpe: ho inteso che eri malato, ma stavo guardando (o: riflettendo) alla medicina. Le disse il leone: mi hai trovato la medicina? Gli disse: sì, la tua medicina sta nel garretto dello sciacallo che hai colpito col piede. Disse loro (cioè agli altri animali): portatemelo. Dopo che glielo ebbero portato disse: rompete la sua gamba. Ruppero la gamba dello sciacallo, ed il leone ne estrasse il malleolo, poi lo lasciarono; andò da esso la volpe, gli disse: questo è il tuo compenso, chi fa il bene trova il bene, e chi fa male trova il male. Disse lo sciacallo alla volpe; che cosa ti ho fatto di male? gli disse: tu mi hai denigrato (hai messo male contro di me) presso il leone, gli hai detto «la volpe fa la superba con te e hai detto che non gli rende visita»; ti ho reso il tuo compenso, ti ha rotto il piede, questo è il tuo compenso.

15. — Laḥkāt n Čišiu (¹) det-Tāffa.

Dīs aterrās ismēnnes Šišiu d aḡrēs tmāṭṭūt ismēnnes Tāffa, ass ussān temlās: čīya, addēbberaḡ ḡeṣṣēk tudebbīrt alēddered sīs. Yimlās: māi nīyet? Temlās: āwi tmaḥarāmt, eččūrtet s arremēl d aṭrāḥtet dalemās nē brīd d ēmel, neč ategḡāz (²). Yemlās: neč

(¹) Cioè: n šišiu, consueto mutamento nš > nē.

(²) Arabo tunisino ذيرة dire la buona ventura; تكتاب ditatrice di buona ventura (v. BEAUSSIER, Dictionnaire cit.). Il presente testo si riferisce

welessnāgš ettēgāzet. Temlās: lēmmi šknēšdeḡ, emlāsen māi dāk-dyenyāharān. Igū tmaḡarēmt iḡa d yetrāḡ ḡeḡš židī d ižēm mā'ā dalemmās nē brīd; yuséd ettāzer ḡāḡām, yimlās: šek ateggāz? Yemlās: enā m. Yemlās: teggēziyed, ḡerī elbābūr n esselā'at, tīru telt šehūr welēšlīgš ḡeḡš laḡbār; idā kān twāseḡ tēgāziḡennek, adākē/kaḡ tēmēn mīyat dīnār. Yimlās ateggāz, ba'd ēlli iḡāmmem amešwār: žeččā an žāllīt addyāwōḡ elbābūr n esselā'tennek in šāllāḡ. Tāni yōm an žāllīt yēwōḡ⁽¹⁾ elbābūr; ifkās ettāzer iḡ tmen mīya dīnār. Ba'd elbā'at n ussān temmāḡneḡ elḡāznet n essultān; ižmā'ā elmustahdēmīnēnes, yimlāsen: āiya, dēbberet māmmeḡ sadḡāḡ. Nīlen sīḡa žēm mā'an andīkem⁽²⁾ ḡōšsen ettāzer iḡa, ḡabbarānt s elḡāššāl, yimlās ettāzer iḡ n essultān: dīs ateggāz, enkiyās addyās, adākilēggez af tuḡannībtēnnek. Yinkiyās essultān, yusāsd, yimlās: teggēziyed mām mū yehneḡ elḡāznet nēnu; lēmmi tteffāḡ tuḡannībt adākē/kaḡ 'āšra ālāf dīnār. Yimlās ateggāz: adšārḡāḡ ḡeḡšēk arbā'in n izūmār dī-ḡāžīn mmēšwan, kull ass aččāḡ⁽³⁾ ūḡun, ba'd ēlli atenkēmmlāḡ aškīzāubāḡ af mām mū škieḡāmben. Yimlās essultān: bāḡi. Yifāyebās if amezwār zūmēr, iḡwāyas aḡdīm, yimlās n aḡdīm: wūḡa ūḡun s arbā'in n izūmār yaḡšāl. Yislās aḡdīm iḡ, iḡābbar irfīḡnēnes, mlūnās: teskerkesēd, welyimmālš sāḡ. If ettāni yōwīyas zūmār wāiḡen, dī yugūr dīdes ūḡun s erfīḡnēnes, yefkās zūmār iḡ, yemlū ateggāz iḡ: yūḡ sen n izūmār s arbā'in ḡašlēn. Yislū arfīḡnēnes awāl iḡ, āwōḡhān iḡdīmēn, ḡabbarēn n amoḡrānēnsen awāl iḡa, yimlāsen: teskerkēšm. If ettālet ōwīn zūmēr iḡdīm n iḡa, mlūnās⁽⁴⁾ d elkābrān ya'āḡab in dēffer. Imlū ateggāz: yūḡ tlāta n izūmār s arbā'in ḡašlān. Yekmū aḡēšēk elkābrān d iḡdīm n iḡa, mlūnās; estērānāḡ n ūdem arḡābbi⁽⁵⁾. Yimlāsen ateggāz: neč ssenāḡšēkwen arbā'in

ai disegni fatti sulla sabbia per trarne predizioni; v. DOUTTÉ, *Magie et religion dans l'Afrique du Nord*, Alger, 1908, p. 377 e sgg.

(1) *Awōḡ + d* locativo; 3ª s. m. del perfetto *yēwōḡ-d = yēwōḡd* (assimilazione reciproca) = *yēwōḡd* (riduzione finale della doppia).

(2) Cioè: *and āikēm*.

(3) Da *adeččāḡ*.

(4) Radice *āzḡāl*, 3ª pl. *āzḡlēn*; la caduta della vocale iniziale produce la riduzione della doppia consonante; *a* è dovuto o ad oscuramento determinato dall'enfatica, o a dissimilazione *ca > ua*.

(5) Cioè: *en-ḡābbi*.

iḡembēḡ elḡāznet n elḡākem, er'ūt qābl adḡābbraḡ ḡēḡwen. Mlūnās: lēmmi dānāḡlāmḡed atnērr. Yimlāsen: barrāt an dāunnenkīḡ. Yaḡqīm ateggāz iḡa ittēt kull tīla zūmār am el'āttēnes⁽¹⁾ and ikēmmeḡ arbā'in iḡa. Yinkiyāsen dīāt, yimlāsen: ḡāḡḡarēḡ dīm n essultān, errāt d amkānēnes. Errānt, šḡebāḡ yimlās ateggāz iḡ in elḡākem: ifāḡḡad elḡāznet nēnek. Sī yetfāḡḡad yufū dīmēnes ōkkul dī-lḡāznet; yifkās 'āšra ālāf dīnār; yirōwāḡ ateggāz iḡ ifārraḡ. Yaḡrāḡt elḡākem dīm iḡ ēlli yefkū n ateggāz; yaḡqīm essultān yetḡākkar dī-lḡālet māmmeḡ addiērr dīm iḡa, yufū elḡālet, yūsāḡ tlāta llemrākeb dī lebāḡār ūḡun s essūkkār d ūḡun sē tamēnt d ūḡun sē qāḡrān, yinkī in ateggāz iḡ, yusāsd, yimlās: lēmmi dītemlīd māi dī lem rākeb ūḡ adākē/kaḡ 'āšrīn ālf dīnār, d lēmmi udilemlīdš errīyed dīmēn nū, 'āšra ālāf dīnār. Yihōzž iḡfēnnes ateggāz iḡa dī yaḡqīm yetḡāmmem, ba'd amezwār yemlās n elḡākem: elmērkeḡ amezwār essūkkār, d ettāni tamēnt d ettālet qāḡrān. Yifkās 'āšrīn ālf dīnār; yernī yenḡarāḡ af dīm ēlli yefkū; yirōwāḡ ateggāz iḡ ifārraḡ, imlū elḡākem: māi n elḡālet tūlladdērraḡ⁽²⁾ sīs ēdīmēn nū? Yekmū in ežžēnānēnes, yettāš šīšīu dēnnēḡ tāffā⁽³⁾, iḡēt dī-žžībēnēs, issīwel n ateggāz iḡa, vemlās: emlīyed māi dī-žžībēnēnu, lēmmi ttemlīd adākē/kaḡ 'āšra ālāf dīnār, d lēmmi uttemlīdš adērraḡ sīk dīmēn nū okkulēnes, d aškḡābsaḡ. Yimlās: lūkān mūš tmāḡḡulēn nū tāffā wetḡāššlēdšī šīšīu, nīyet tsenzīyed.

15. — Racconto di Šišiu e di Taffā⁽⁴⁾.

Vi era un uomo chiamato Šišiu ed aveva una moglie di nome Taffā, un giorno essa gli disse: orsù, ti darò un consiglio col quale vivrai (dal quale trarrai i mezzi di sussistenza). Le disse: cos'è? Gli disse: prendi un fazzoletto, riempilo di sabbia, stendilo

(1) Da *el'ādetēnes*; sparizione della vocale protonica e assimilazione *dt > tt*.

(2) Cioè: *tīllī addērraḡ*.

(3) La parola isolata ha l'accento sull'ultima, *tāffā*; qui si verifica

la nota legge $\overset{'}{t} \times \times = \overset{'}{t} \times \overset{'}{t} \times$.

(4) *Šišiu* = uccelletto; *tāffā* = ramo di palma.

in mezzo alla via e di « io sono indovino » (1). Le disse: io non conosco la divinazione. Gli disse: quando ti interrogheranno, di loro (alle persone) ciò che ti verrà in mente (ti pare). Preparò il fazzoletto, stese su di esso la terra, e si sedè in mezzo alla via; venne un mercante che si trovava a passare, gli disse: sei tu indovino? Gli disse: sì. Gli disse: dimmi la ventura, ho un vapore di mercanzia, sono ora tre mesi che non ho sentito notizie di esso; se la tua predizione risponde (ai fatti) ti darò ottocento denari. Gli disse l'indovino dopo avere pensato un poco: domani a mezzogiorno arriverà il vapore della tua merce, se Dio vuole. Il giorno dopo a mezzodì giunse il vapore: il mercante gli diede (al mago) ottocento denari. Dopo alcuni giorni fu rubato il tesoro del re, che raccolse i suoi impiegati, e disse loro: orsù, consigliatemi come debbo fare. Essi stavano così seduti finchè entrò presso di loro quel mercante, lo informarono dell'affare, ed il mercante disse al re: vi è un indovino, mandalo a chiamare, verrà, ti dirà la ventura sul tuo furto (sul furto che ti è stato fatto). Mandò per lui il re, venne da lui (il mago) ed il re gli disse: indovinami chi ha rubato il mio tesoro; ove il furto esca fuori (si scopra), ti darò diecimila denari. Gli disse l'indovino: ti pongo come condizione (di darmi) quaranta agnelli arrostiti in casseruola; ogni giorno ne mangerò uno, dopo che li avrò finiti ti darò la risposta su chi ti ha derubato. Gli disse il re: sta bene. Gli fece cuocere la prima sera un agnello, glielo portò un servo, e l'indovino disse al servo: questo è uno dei quaranta agnelli che è stato raggiunto (o: preso). Lo udì quel servo, informò i suoi compagni, che gli dissero: tu menti, non dice così. La seconda sera (il servo) gli portò un altro agnello e andò con lui uno dei suoi compagni; gli diede l'agnello, e l'indovino disse: questi sono due dei quaranta agnelli che sono stati presi. Il compagno del servo sentì quelle parole, tornarono ambedue i servi, informarono il loro capo di quelle parole, e questi disse loro: voi mentite. La terza sera i servi portarono un agnello, glielo stesero ed il capo (2) era restato indietro (era venuto dietro a loro). Disse l'indovino: questi

(1) Cioè dicitore di buona ventura, per mezzo di segni fatti sulla sabbia. Vedi p. 197, nota 2.

(2) *Elkabran* è propriamente capo di lavoratori.

sono tre dei quaranta agnelli che sono stati presi. Entrarono da lui il capo e i servi, gli dissero: coprisci dalla faccia di Dio. Disse loro l'indovino: Io so che voi quaranta avete rubato il tesoro del principe; restituitelo prima che io informi su di voi. Gli dissero: quando ci ordini, lo restituiamo. Disse loro: andate via finchè vi manderò a chiamare. L'indovino continuò ogni sera a mangiare un agnello, come di consueto, finchè li ebbe terminati tutti e quaranta. Mandò di notte a chiamare i servi, disse loro: presentate il denaro del sultano, rimettetelo al suo posto. Lo rimisero a posto; al mattino l'indovino disse al principe: va a vedere (a investigare) il tuo tesoro. Quando ebbe investigato, trovò tutto il suo denaro nel tesoro; diede all'indovino diecimila denari; l'indovino se ne tornò a casa rallegrandosi. Ma bruciava il principe (il pensiero) del denaro che aveva dato a quello; cominciò egli a meditare un'astuzia per far restituire (lett. come farebbe rest.) il denaro, trovò l'astuzia, fece caricare tre bastimenti nel mare, uno di zucchero, uno di miele, uno di catrame, mandò a chiamare l'indovino, che venne da lui ed il principe gli disse: ove tu mi dica che cosa vi è in questi bastimenti, ti darò ventimila denari, ed ove tu non me lo dica, restituiscimi il mio denaro, i diecimila denari. L'indovino scosse la testa e si mise a pensare, dopo un po' disse al principe: il primo bastimento è carico di zucchero, il secondo di miele, il terzo di catrame. Gli diede il principe ventimila denari, fu ancora più bruciato (dal pensiero) del denaro che aveva dato; l'indovino se ne tornò a casa contento ed il principe disse: quale astuzia è quella (con cui) gli farò restituire il denaro? Entrò nel suo giardino, acchiappò un uccelletto su un ramo di palma, lo pose nella sua tasca, fece chiamare l'indovino, gli disse: dimmi che cosa ho nella mia tasca, se me lo dirai ti darò diecimila denari, se non me lo dirai, ti farò restituire tutto il mio denaro, e ti metterò in prigione. L'indovino gli disse: se mia moglie non fosse Taffâ (un ramo di palma) non avresti preso Šišiu (l'uccelletto), essa mi ha venduto (tradito) (1).

(1) Egli pensava che sua moglie, col consiglio datogli, lo avesse ridotto a mal partito, così come il ramo di palma, ove si posa l'uccelletto, lo lascia alle volte prendere; ma con quella esclamazione si salva.

16. — Brani descrittivi (1).

Lémmi teffāgād sē lahdūd n tamūrṭ n Erriyāina atékmed tamūrṭ n At Zenāta, attāsed in tmurā n At Zenāta bedālha, tuséd dalemmās n eṭṭāhar; yūnnes ókkul imālkīyen ed nīyet elmudīrīyet af imānēnnes, 'āla ḥāṭar teba'ād af elmulsārriṣīyet nī Yēfren det-teba'ād af elqāimaqāmīyet n Fāssāṭo, d elmudīrīyētennes temmāqqan s elqāimaqāmīyet n Fāssāṭo d af lisārennes aḥrīb amogrān mmālūnās aḥrīb n Taḡermīn. D elmudīrīyēt ūh dīs árba'a n tmurāwīn ttejezzā'net llātīn mīya n iterrāsen, lāken lektīrēnsen dīma ahāmmelen dī twā'sa af eṭṭūl n ezzēmān, qīl trōūhānd, lektīr n iyūh élli hāmmelen, hāmmelen 'āla ḥāṭar temmedetēnsen s tuḥambā. D essebēb wāiṭān n ihmālēnsen af elḥāṭar n elmīri d el'óšar; taṣlābten laḥkūmet adefkūn elmīri d el'óšar, welabānš, ta'āššan af laḥkūmet; sī sferqūn dī laḥmādet weltšaqqāmš alāg sīsen u lā tentlāṭṭaf, qqīmūn sīh ssiāh an suggāsēnūh (2) iqarrāben, det-tīru lektīrēnsen rōūhānd, d galōz ulīn in Fezzān, welyaqqīm sīsen ḥadd dī laḥmādet kānš qāṭl.

Tmurā tamezwārt mmālūnās At Dwīb, tuséd dalemmās n elḡābet, taddārīnēnsen lektīrennēsnet mmaḥfārnēt sāddu tamūrṭ; ḥūgḡan dī tamūrṭ aīg 'ašvīn n idrā'āwen ed mārri āktar d mārri dūn; yaḥfārēnsen trobba'ant robbā'a, d ba'adās tšāššēn irzān dī kull rubbū; tqīm temidēll sē mēša'ad twā'ar af tuḥambā; d imī n taddārt ḥāfferant sāddu tamūrṭ, tqīm tasqīft tēgret. Ded dīs taddāwīn mmebnānet s imšēm. Elḡāblēnsen dīs azemmūr, d kēssebēn dī-lḥwān det-tlagmīn, mešhūret s elkēsb n elḥēwānāt yerḥā; tmurānsen teḷḷūr s assāḡen, kull ḥadd s essāḡēnnes, 'āla ḥāṭar welḡersēnš l'ayūn n amēn būkkul.

Tmurāwīn n Errōzḡbān ibābānnēsnet ḡērsen azemmūr yerḥā d amaṭūṭ n tezdāi d amaṭūṭ n tāmdāi, ded mešhūret s iksāb n elḥwān det-tlagmīn am At Zenāta; d elwāqt n arrābī'a rāḥḥālen am At Zenāta, itēffāḡen in elqīblel d in ežžesfāret d ókkul mānyellā

(1) Si riferiscono in maggioranza al Gebel Nefusa.

(2) Cioè: *isuggāsen aḥ*.

arrābī'a arrḥāi uggurūnās s elḥēwānēnsen det-tlagmīnēnsen, ett-qīmūn teṭṭ šḥūr bārri naḡ árba'a, lémmi ikmēl arrābī'a trōūhānd in tmurāwīnēnsen.

El'āin n Tmūḡāṭ amnēnnes qōūwan yerḥā, ināḡḡel d Igennāwen, ittseṣōū dī tizzdāi n Igennāwen úkkul, d Igennāwīn-ūh tmurā tuséd sāddu taḥsfāft d imī n elḥóššet, tmurā moqqāryet, dīs aīg mīya u ḥamsīn n taddārīn naḡ af elḥādd n mīlēn. Ibāb en tmurā yūh n Igennāwen ššana'atēnsen tuḥedmā n tsār, imogrāren d imešškānen; aī-lḥāšīyetēnnes se mšerrāḡ tmezgīdā moqqāryet yerḥā, mmālūnās tmezgīdā n Abū 'Abīda; dīs sen n assāḡen, tteḷḷārūn dīsen s amēn n Tmūḡeṭ, lémmi ṭsān yuddn aderrūn amēn in assāḡen ṭh alenneḡḡārūn 'āla ḥāṭar ēdiāss tseḡnān tsīrēdnet dī-l'āin n Tmūḡeṭ sē mēša'ad d iqabbās det-tūdeft; d ett'ammarēn d Igennāwen ibāb en amēn det-tamūrṭ dī-lḥódrāt det-tmāṭām d fēlfeṭ d illī azurār.

Lémmi ttusūd s Itārmīsen māmmek 'aīnek attāsed in tmurāwīn ūh élli nemlū d kān 'aīnek atékmed in Fāssāṭo, tmurā n elmērkez llaḥkūmet; tuséd af iḡf n taḥsfāfet dēnneḡ Igennāwen, d sīs mbāḥḥar tmurāwīn ūh élli nemlū, tbānūnted sīs úkkul, aḡarās dīdēsnet ayīḡ rūbbu rūbbu n essā'at, ḡēr Šeksūk tbāned, lāken aḡarās dīdes aīg essā'at d zegnī in sā'atēn. D Fāssāṭo yūh élli dīs elmērkez tmurā moqqāryet yerḥā, dīs aīg ḥāmsa n elmīyat n taddārīn, ded dīs árba'a n tmezgīdāwīn maqqūret, kull errēkēn s tmezgīdānnēs. Iḡēf n tmurā mmālūnās iḡēf n Ḡādo (1), dīs tmezgīdā n ibāb en errēken ṭh, mmālūnās Tmezgīdā nē ḡasrū, ḡārdīsās ḡasrū yaqḡīm wīn Iufūsen, ikān immēbna am iḡasrā n Kābao (2) d Lālūt tīru. Sī ddusūn Latrāk sadaḡūn eibārr ūh nezzlēn dī-ttāḥaret ssāt ḡasru yūh se mḡābbel, mmālūnās Elmaḥāzrat; yeḡšād dūs l'āskar ellatrāk (3) úkkul sē lemdāfā'ānnes, tneḡwušēn amaṭūṭ nīten d ibāb

(1) Cioè: *Žado*; spesso nei complessi *iḡ, nḡ* si sente *ḡ* invece di *ž*.(2) Cioè: *Kābao*; legge d'accento $\times \overset{\cdot}{\underset{\cdot}{\times}} = \times \overset{\cdot}{\underset{\cdot}{\times}}$.(3) *En Latrāk*.

en tmurà yūh tminēzt af ettmén n tāmzīn ya'aqāb sē la'lūg n lǧallīn, welabāns attkēmmelēn. Usūnd sadhwān aterrās ih illemhūl-lēnsen ⁽¹⁾, udāsēndzūns ⁽²⁾ āra 'ammis attāhwān, yekbār awāl agarāsen, rōuhān essiūs el'āskār ih, hābbarēn amogrānōnsen, iwēlla yumārten af titā n elmēdfu', adhuddūn ġasrūnsen; d ġāsrū yūh iččūr sē larzāq n tmurā ūkkul, d elwōht ih si ttōuwōt lemhillet wēlli yerwēl yerwēl, d galōz kmūn dī ġāsrū yūh ōkkul, sī fārrā-ġēn dī ġāsrū s elmēdfu' yuštā af yuddān ih, d harqēn lērzaq ih ēlli dīs ūkkul, d illēm m dī d idēm mēn nēzzġān s ġāsrū ih am usēf; d ba'adās kmūn el'āskar nġūn tmurā.

Det-tmezgīda tidī mmālūnās Ammi 'Alī Elġennūni, tusēd dī-rrkān aqābli; det-tmezgīda tidī mmālūnās Ammi Bīdet, tusēd dalem mās n tmurā, nēyet amkānēnsen aqām ikān elmāšla n Abū 'Abīda, lēm mī ddiulī s Igennāwen il-lem dīnet n Ġādo itzāll dūs, d ba'adās iggūr il-lem dīnet. Det-tmezgīdā yūh tīru enwātnāt sīs tħunā rħānet imūl; nīyet tamogrānt n tmezgīdāwīn. Det-lemezgīdā tidī mmālūnās Ammi Slīmān, tusēd af lēhāšīyet n taħšāfet se mġārr:b dī būf n tmurā. D sī tmurā mšārrāq lem dīnet n Ġādo taqām t, mmālūnās tīru Aħrīb n Ġādo; tūha tkān lem dīnet n Infūsen tamogrānt, dalem māsēnsen tmezgīdā welyūs galūzēnsen tīru, kānun lemšāyeh n Infūsen yeqdīmēn twāqt llem dīnet zēmme-lēn dī tmezgīdā yūh, hākkān af lemšālah n ibāb en elmēdheb, d etteddākkran dī lemsāil n eddīn, det-tkān laħkūmlēnsen sē ba-'āħum ba'āt; yaqām Abū 'Abīda yūh ēlli nemlū yehākkem zemān izēgret, yettqīm nīt d lemšāih dī lem dīnet ūh, ittēārekten ⁽³⁾ dī-rrāi ellaħkūmet. Taqām laħkūmlēnsen zemān ēlli nīten eddērēn laħkūmet teza'am yerhā. D lem dīnet ūha n Ġādo laħkūmlēnsen temmāqān s Tīhārt am Elqīwān d Qāšfā.

Elmeklūr n elġāblēnsen azemmūr, ttebbīn dīs dī tegrēst. Beddān d ibbāyīnsen s alem mās n Oklōber, adaqām mūn ttebbīn ttkeddsēn dīs d igāzīwen d igudāyen and yikmel azemmūr s em-

(1) In lem hūllēnsen.

(2) Cioè: udāsēntzūns; assimilazione parziale regressiva tš > dž.

(3) Ittšārekten: tš > tē.

mīnnes dī galūz nī Yennār; teġġūnās ayeġmū an Mārēs; dī Mārēs adfēlhan indār d adaqām mūn tkūrrun d azemmūr ttġergeben. Lēm mī kūrrun in āndūr nāġġlēn azemmūr d āfra, ayēlli sadġergeben it ih; adāqāqēn algām n tagergābt, d addaqām mūn nōtfrān d azemmūr dī būf n uġēm; d algām ittēnnāt s ta'aqqūt, and ikēmmel azemmūr ih ēlli d āfra. Eššbāh aderhān n algām d addyāwi āuzdād lēumāi; ayēg dīsēt tkellūt, ayaqām ittēgg dī ččāmit ⁽¹⁾, ihūgga yettħōft d āfrā n eššāri an tēkmet tkellūt ih. D essiūs ayēg dēnnēg ččūmāyih ⁽²⁾ eddērēz nāġ sen lēm mī welōuwōtnečči ⁽³⁾ ššāri. D ba'adēn aderhān n eššāri ayahwā af lēumāi d atettfān ⁽⁴⁾ adrekkebēn d iġsfēnsen elmāhš d attlūlbēn af uzenzīr n abentāl d adrekkebēn sent n tnās d uzenzīr n abentāl, aqām mūn ittūlbēn and ikkēr abentāl, adāseġġūn sīh immāgel d iġōf n eššāri; ayaqām ittūdām abentāl ih and yāuwōt tamūrft. Adāsgūn sīh marrātēn nāġ llātu and yēkmet dī s lēumāi; lēm mī yikmēl adāsenteġġūn sīh sāddwōššāri ⁽⁵⁾ and ġergebēn it ēllāni azemmūr wāifān; lēm mī taħdār tkellūt ššbāh adeksēn lēumāyih ⁽⁶⁾, atentqālben d aderrūn dīsēt tkellūt tazdūt; qabl adġūn tkellūt dī lēumāi itānni bāb n dī dīnnes, ba'd ellayētni ⁽⁷⁾ dīnnes ada'abbān lēumāyih s tkellūt d atenteħwān in eššāri am el'adet.

Qābel ārbā' āiyām šāfrāġ sē Nāboli, ennīġ dī-lbābūr; ass ih lebħār yettās, elmoūz willās, dīs erriħat n aħū itbērred. Qābel adšāfrāġ uġūrāġ in eddāirēt n elbaħarīya nā'la adāġāġ elbōlūt dī-ssfār in Tārābles. Elqīmet n elbolūt n eššāns amezwār saba'in fraħk, elqīmet n innāi d uččū n tell āiyām. Dī-lbābūr ufīġ laħbābēnnu, neččū zemī'a. Ba'd tell āiyām nāuwōt Tārābles; itbāned s elbā'ad moqqāryet, teza'am yerhā. Sī dnāuwōt elmārša usūnd in

(1) Tšāmīl, assimilazione reciproca tš > čč; al pl. lēumāi o ččūmāi.

(2) Cioè: ččūmāi yih.

(3) Cioè: welōuwōtnečči.

(4) Adettfān.

(5) Sāddu eššāri. La vocale u si semivocalizza a contatto con altra vocale, e oscura questa in o.

(6) Cioè: lēumāi yih.

(7) Elli ayētni

elbābūr elmāmūrīn n elbolīs nā'ala adšēbaḥan elbassabōrtālēnnaḡ ; d ba'adās nehwa s elbābūr dī-Ifelūket, wāh elbābūr twāqt ih we-littnežžēmš ayāqrab essqālet 'āla ḥāḡar amēn drūset. Ba'adās ehwiḡ in essqālet d enniḡ dī takerrūst d uḡūraḡ in lokānda.

16. — *Branì descrittivi.*

Uscendo dai confini della regione di er-Riyāina entrerai in quella di At Zenāta, verrai al paese di At Zenāta⁽¹⁾ propriamente detto, che sta in mezzo all'altipiano; i suoi abitanti sono tutti malechiti, ed esso (paese) fa mudiria a sè, perchè è lontano dalla mutesarrifia di Yéfren ed è lontano dalla caimacamia di Fassāto; la sua mudiria è connessa (legata) colla caimacamia di Fassāto; a sinistra di esso (paese) vi sono le grandi rovine dette rovine di Taḡermin. In questa mudiria vi sono quattro paesi, che riuniscono (o: possono mettere in armi) tremila uomini, ma la maggior parte di essi stanno sempre fuori (errano) nella steppa⁽²⁾, pochissimi tornano a casa; la maggior parte di quelli che si sperdono nella steppa, fanno questo perchè la loro vita è di ladroneccio (vivono rubando). Un'altra ragione del loro errare sono il *mīri* e il *'ōsar*⁽³⁾; come li richiese il governo⁽⁴⁾ di dare il *mīri* e il *'ōsar*, non vollero, si ribellarono al governo; quando si erano dispersi nella ḥamāda⁽⁵⁾, (il governo) non poteva prendere da essi (le tasse) nè poteva afferrarli; sono restati così fino a questi ultimi anni, ma ora in maggioranza sono tornati a casa, ed il resto è salito al Fezzān, non sono restati di loro nella ḥamāda che pochi (lett.: non è restato di loro alcuno eccetto pochi).

Il primo paese (dei quattro suddetti) è chiamato At Dwīb, sta in mezzo all'oasi, le sue case sono in maggioranza scavate sotto la terra; scendono nella terra per circa venti braccia, tal-

(1) In arabo *ez-Zintān*.

(2) *Lwāsa* è propriamente la regione fra la zona di pascolo e di semina del Gebel (detta *effāhar*) e la parte alta della Ghibla.

(3) *Elmīri* era la tassa sulle persone, proprietà, bestiami; *el'ōsar* sui frutti.

(4) Cioè il governo turco.

(5) È il deserto pietroso a larghe lastre.

volta di più, talvolta di meno; scavano un quadrato (lett.: il loro scavare lo fanno in quadrato; propriam. è un cubo) e poi ripartiscono le grotte in ciascun quarto (in ciasc. lato); il magazzino (per le provviste) resta in alto, difficile ad essere rubato; e scavano sotto terra l'entrata della casa e resta un lungo corridoio (tra l'entrata della casa e lo sbocco sulla campagna). Vi sono anche delle case costruite in gesso. Nella loro oasi (cioè degli abitanti di questo paese) vi sono degli olivi; posseggono animali ovini e camelli, sono famosi per la grande proprietà di animali; il loro paese è pieno di cisterne, ognuno (degli abitanti) ha la sua cisterna, perchè non hanno affatto sorgenti.

Gli abitanti dei paesi di er-Rōzbān hanno molti olivi, un po' di palme e un po' di fichi, e sono famosi per la proprietà di animali ovini e di camelli come gli At Zenāta; al tempo della primavera emigrano come gli At Zenāta (levano il campo, vanno in altri luoghi), escono verso la Ghibla⁽¹⁾ e verso la Gefāra⁽²⁾, e dovunque vi è l'erba in abbondanza, vanno ad essa col loro bestiame ovino ed i camelli, restano fuori tre o quattro mesi; quando è finita l'erba tornano ai loro paesi.

L'acqua della sorgente di Tmūḡāḡ è molto forte (sgorga e scorre con forza), si versa a Igennāwen, alimenta tutte le palme di Igennāwen, il quale è un paese che sta sotto le alture⁽³⁾, all'entrata di una gola, ed è un grosso paese, vi sono circa centocinquanta case o vicino a duecento. Gli abitanti di questo paese hanno per mestiere la lavorazione delle macine, grandi e piccoli (vi attendono i grandi ed i piccoli); al suo margine (del paese) verso oriente vi è una grandissima moschea, detta moschea di

(1) La regione stepposa e desertica a sud del Gebel.

(2) Si chiama così la regione piana tra il Gebel e la riva del mare, ad oriente e ad occidente di Tripoli.

(3) *Tahfāfet* è propriamente « fianco di monte, parete montana, pendio ripido ».

Abū 'Abida⁽¹⁾; vi sono in essa due cisterne che riempiono con l'acqua di Tmûget; quando la gente dorme avviano (riportano) l'acqua in quelle cisterne, per riempirle, perchè di giorno le donne lavano alla fonte di Tmûget, nella parte alta, la biancheria e la lana. I proprietari dell'acqua e della terra a Igennâwen coltivano verdura, pomidori, peperoni e miglio grosso.

Quando vieni da Ifârmisen, secondo vorrai, verrai in questi paesi che abbiamo nominato, e se vuoi, entrerai a Fassâto, paese che è sede del governo (cioè sede di caimacâm e residenza); si trova in cima ad un'altura al disopra di Igennâwen, e a nord di esso vi sono i paesi che abbiamo nominato, che appaiono tutti da esso; tra di esso e quelli vi è circa un quarto d'ora (di cammino) per ciascuno, solo Šekšûk (benchè) appaia (si veda), tuttavia vi è tra esso e Fassâto da un'ora e mezza a due ore. E questo Fassâto in cui vi è la sede (del governo) è un paese grandissimo, vi sono circa cinquecento case, e quattro grandi moschee, ogni angolo (del paese) ha la sua moschea. La cima del paese (il punto più alto) è detto Igéf n Ğâdo, vi è la moschea degli abitanti di questo angolo, detta Tmezgida nê ĝasrû (moschea del castello); presso di essa vi era un antico castello dei Nefûsa, che era stato costruito come ora i castelli di Kâbâo e di Lâlût. Quando vennero i Turchi per impossessarsi di questa regione, abitavano nella collina dinanzi al castello dalla parte di sud, che è chiamata el-Maĥâzrat; si erano diretti là tutti i soldati turchi coi loro cannoni, litigarono un poco essi e gli abitanti di questa parte superiore del paese per un'ottava di orzo che era stata tralasciata nella razione dei cavalli⁽²⁾, non avendo essi (gli abitanti) voluto completarla. Vennero i Turchi a prendere quell'uomo⁽³⁾ (per portarlo) alla loro colonna (per tenerlo prigioniero al posto ove stava la colonna), non lo la-

(1) Su questo personaggio v. DR C. MOTVLINSKI, *Le Djebel Nefousa*, p. 88, Nota 2.

(2) Cioè nelle razioni che i Turchi avevano imposto agli abitanti di fornire.

(3) Cioè quello degli abitanti che non aveva voluto completare la sua quota.

sciarono prendere da loro i suoi cugini, si ingrossò il discorso fra di loro (corsero parole offensive), tornarono di là (all'accampamento) i soldati, informarono il loro capo, che ordinò loro di sparare il cannone, per demolire il loro castello (cioè degli abitanti); e questo castello era pieno degli averi (raccolte) di tutto il paese, e in quel tempo che era arrivata la colonna dei soldati, chi fuggì, fuggì, e gli altri entrarono tutti nel castello; quando spararono sul castello col cannone, (il castello) cadde su quella gente, si incendiarono tutti gli averi che vi erano, e sangue ed olio cominciarono a sgorgare dal castello come un fiume; poi entrarono i soldati e si impadronirono del paese.

L'altra moschea è chiamata Āmmi 'Alī el-Ğennûni, sta nell'angolo meridionale; l'altra moschea si chiama Āmmi Bldet, sta in mezzo al paese; il suo antico posto era l'oratorio di Abū 'Abida, il quale quando saliva da Igennâwen alla città di Žâdo pregava là, e poi si recava in città. Ora questa moschea è circondata da moltissime botteghe; essa è la maggiore delle moschee. L'altra moschea si chiama Āmmi Slīmân, si trova sul ciglio di un'altura verso ovest alla base del paese. Ad oriente del paese (attuale) è l'antica città di Žâdo, chiamata ora Aĥrīb n Ğâdo (rovine di Žâdo); questa era la città maggiore (la capitale) dei Nefûsa, ed in mezzo ad essa vi era una moschea di cui vi sono ancora i ruderi; gli *šfĥ* degli antichi Nefûsa usavano, al tempo della città, di radunarsi in questa moschea, parlavano degli affari degli appartenenti al rito (alla fede ibâdita), pensavano alle questioni religiose; ed era il loro governo dall'uno all'altro (l'autorità veniva trasmessa dall'uno all'altro); rimase questo Abū 'Abida che abbiamo nominato per lungo tempo a governare, stava lui e gli *šfĥ* in questa città, se li associava nel consiglio del governo (come consiglieri). Durò il loro governo per il tempo che vissero (come) governo eccellente. E il governo di questa città di Žâdo dipendeva da Tihârt (era connesso con T.) come el-Qīrwân e Qâfşa.

La loro piantagione arborea (cioè degli abitanti del Gebel Nefûsa) è in maggioranza di olivi, di cui fanno la raccolta in inverno. Cominciano la raccolta in ottobre, si mettono a raccogliere e am-

mucchiano le olive nelle stanze a mucchi finchè son finite le olive dalla loro madre (finchè gli alberi ne sono spogli) alla fine di gennaio; le lasciano appassire fino a marzo; a marzo aprono i molini e cominciano a trasportare le olive e a macinarle. Quando hanno trasportato le olive al molino le versano nella vasca, (cioè versano) quello che (quella quantità che) vogliono macinare in quella notte; attaccano il camello alla macina, e cominciano a gettare le olive alla base dell'*ugém* (trave che sta infisso in mezzo al frantoio, e intorno al quale gira la macina), e il camello gira intorno alla base del frantoio, finchè ha terminato (di macinare) le olive che sono nella vasca. Al mattino sciolgono il camello, e il servo del molino porta i coffini, mette in essi la pasta d'olive, si mette a preparare i coffini, li prende e li mette nella vasca del trave del pressoio (cioè nella vaschetta che sta tra i due montanti del pressoio sotto il trave), finchè è finita quella pasta. E di là pone sopra i coffini uno o due tondi di tavola, se (i coffini) non arrivano al trave⁽¹⁾. Poi sciolgono il trave perchè discenda sui coffini, prendono e mettono a cavallo della estremità di esso (trave) il cavo, e attorccono questo all'*uzenzîr* dell'*abentâl*⁽²⁾, inseriscono due chiavi in esso *uzenzîr* e cominciano a girarlo finchè si alza l'*abentâl*, che lasciano così appeso all'estremità del trave; l'*abentâl* comincia a scendere lentamente finchè giunge a terra. Fanno così due volte o tre finchè è finito (è tutto spremuto) l'olio dai coffini; quando è finito lo lasciano così (l'olio) sotto il trave (cioè nella vasca), finchè hanno macinato la seconda notte altre olive; quando al mattino è pronta la pasta, tolgono quei coffini, li rovesciano e rimettono in essi la pasta nuova; prima di mettere la pasta nei coffini, il padrone

(1) Cioè se la colonna formata dai coffini accatastati non arriva a toccare il trave che deve spremerli, si pongono su di essa uno o due tondi di tavola.

(2) Il pressoio è formato di due montanti verticali, tra i quali si pone la colonna dei coffini, e di un grosso trave in posizione obliqua che posa su di essa. L'estremità del trave sporge fuori dei montanti, e ad esso si attacca il grosso blocco di pietra (*abentâl*) che rimanendo sospeso, a poco a poco trae giù il trave spremendo i coffini. Per sollevare questo blocco da terra e sospenderlo al trave vi è un altro travicello (*uzenzîr*), girato per mezzo di chiavi, in modo da attorcere la corda cui è legata la pietra e tirar su questa.

dell'olio estrae il suo olio (dalla vasca); dopo che ha estratto il suo olio, caricano (riempiono) i coffini di pasta e li portano al trave (li mettono sotto il trave del pressoio) come di consueto.

Quattro giorni fa partii da Napoli, montai sul vapore; in quel giorno il mare era addormentato (tranquillo), onde non ve ne erano, vi era un po' di vento fresco. Prima di partire andai all'ufficio di navigazione per prendere il biglietto di viaggio per Tripoli. Il prezzo del biglietto di prima classe è di settanta franchi (cioè) il prezzo del trasporto (lett.: del montare) e del vitto per tre giorni. Sul vapore trovai dei miei amici, mangiammo insieme. Dopo tre giorni giungemmo a Tripoli, (che) appare da lontano grande, assai bella. Quando fummo giunti al porto, vennero sul vapore i funzionari di polizia per vedere i nostri passaporti; e poi scendemmo dal vapore nella barca, perchè il vapore in quel tempo⁽¹⁾ non poteva avvicinarsi allo scalo perchè l'acqua è scarsa. Poi scesi sullo scalo, montai in carrozza e andai all'albergo.

(1) Cioè prima che fossero compiuti, con la nostra occupazione, i grandi lavori che hanno fatto di Tripoli uno dei migliori porti del Mediterraneo.

N. B. — Il testo del racconto n. 5 e quelli dei nn. 6, 13, 14, 15, 16 mi furono dettati dallo *şēh* Moḥammed el-Bārāni, di Giado; quelli dei nn. 7, 8, 9, 10, 11, 12, da 'Omar ben Ḥalifa, di Gemmāri.

VOCABOLARIETTO ITALIANO-BERBERO ⁽¹⁾

A

A (preposizione di moto a luogo) -- *in*: *ugûrag in Tarâbles*, sono andato a Tripoli. Particella di dativo, *in, ên, n, nê*: *in mām-mô, nê mām-mô*, a chi? *Yemlâs ên bâba*, disse a mio padre; *yimlâs n ahdîm*, disse al servo (v. § 4). Stato in luogo, *dî: dî Tarâbles*, a Tripoli. Fino a, *an: s igâf an ifâren*, dalla testa ai piedi. Seguita da infinito od esprimente finalit  si traduce con l'aoristo (talvolta anche con la forma d'abitudine): *âhfâf atâgred*, impara a leggere; *yus d us  n a z n*, venne lo sciacallo a dividere, per dividere; *yehw  sais wu*, scese a bere. abbaiare -- * nba ,  mba * ⁽²⁾ (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *yemb h*; abitudine 3^a s. m. *in bba ; yud  in bba *, il cane abbaia.

(1) Si indicano i vocaboli contenuti nella grammatica e negli esercizi ed altri di uso pi  comune. Le parole introdotte dall'arabo vengono notate. S'intende che queste risalgono ai dialetti arabi della Tripolitania, quindi presentano molte delle loro caratteristiche fonetiche e morfologiche. Talvolta presentano anche variazioni di significato. Altre subiscono mutamenti propri del berbero.

(2) Nel berbero, come   noto, si enuncia il verbo con la 2^a singolare dell'imperativo, che viene cos  a corrispondere convenzionalmente al nostro infinito; di pi  se si tratta di radici che in quella voce non sono usate nel discorso comune, esse sono puramente ideali. In tal caso i Berberi, che non hanno fatto studi in Europa affermano che non esistono, talvolta anche se di uso limitato.

abbandonare, lasciare — *eġġ*, 3^a s. m. perf. *yegġû*, *iġġû*; abitudine 1^a s. *ettġġaġ*; passivo 3^a s. m. perf. *immegġ*. Si costruisce col dat. (spec. nel senso di *permettere*) e con l'acc. *eġġûlâs ayaqqim dūs*, lasciatelo restare là; *eġġûnt dūs*, lo lasciarono là.

abbassare — *wâfa* (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *iwâfa*; *wâfa iġfennek*, abbassa il capo (il tuo capo).

abbeverare — *sġsu* (si sente talvolta anche *sġsuw*); è la forma fattiva, con prefisso *s-* di *ġsu* = bere.

abbisognare, vedi « occorrere ».

abbondare — *ġktar* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *yektâr*; *suggsû yerden kâtrġen*, quest'anno il grano ha abbondato, abbonda.

abbottonare — *ġbtâm* (arabo tripolino *btâm*); 3^a s. m. perf. *yebtâm*: abitudine 3^a s. m. *ibâttâm*.

abbracciare — *ġâmmâr*, *ġâmmar*; *qâbbâf* (da 2^o forme ar.).

abbreviare, accorciare — *qâşşâr* (2^a forma araba).

abbrustolire — *âref*, 3^a s. m. perf. *yurġf*.

abitante — *bâb*, pl. *ibâb*: *ibâb llemdînet (n-lem.)*, gli abitanti della città; *ibâb en Ġât*, gli abitanti di Ġât (vedi « padrone »).

abitare — *ġnzal* (arabo), 3^a s. m. perf. *yenzâl*; ha significato di perfetto e di presente; *ġsken* (arabo), 3^a s. m. perf. *yeskġn*, abitudine *isġkken*.

abito, vestito — *elġeswet*, pl. *leksâwi*, *elkeswât* (arabo).

abituarsi — *stânes* (dalla 10^a forma araba *استأنس*); *stânġsâġ s tuhedmâ*, mi sono abituato al lavoro.

abitudine, vedi « costume ».

abortire — *ġntâr*, *ânġâr*, 3^a f. s. perf. *tântâr*.

accadere, vedi « avvenire ».

accendere — *sġraġ*, fattitivo di *ġraġ*, essere acceso; *sâ'alâq*, fattitivo di *d'alâq*, essere acceso, pigliar fuoco (da radice araba).

accettuola — *tegelzîmt*, *tegelzîmt*, pl. *tegelzâm* (vedi « ferire »).

accettare — *âqbel* (arabo), 3^a s. m. perf. *yâqbel*.

accesso, vedi « bocca ».

acchiappare, vedi « acquistare ».

acciaio — *eddkîr* (arabo).

accogliere, ricevere — *âqbel*; vedi « accettare ».

accompagnare — *râfâq* (3^a forma araba); accompagnarci, *etrâfâq* (6^a forma araba).

acconsentire — *ġrda* (arabo), 3^a s. m. perf. *yerġdâ*.

accorciare, vedi « abbreviare ».

accorgersi — *slâqat*, 3^a s. m. perf. *istâqat* (vedi « svegliarsi »); deriva probabilmente dalla 10^a forma dell'arabo *يَقظ*, con mutamento *t > l* per dissimilazione con *q*.

accrescere — *ġrni*, 3^a s. m. perf. *yernî*. Ha anche senso intransitivo, per es. *ernîġ dî-l'âlem*, crebbi in scienza.

accumulare — *kġddes* (2^a forma araba).

acqua — *amġn*, *amân*; usato solo al plurale. Andare alla fonte a prendere acqua: *ured*, 3^a s. m. perf. *yurġd* (dall'arabo).

acquistare, realizzare, ottenere, acchiappare — *hâşşâl* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *yehâşşâl*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmhâşşâl*.

adagio adagio — *amâfo amâfo*.

addormentarsi, vedi « dormire ».

adesso — *lîru*.

adoperare — *stâ'amel* (10^a forma araba); 1^a s. m. perf. *stâ'amlâġ*.

affare, occupazione — *eşşôġl*, pl. *leşşâl* (arabo).

affaticare — *sâhġel*, fattitivo di *dġhel*, essere affaticato, stancarsi, essere stanco, 3^a s. m. perf. *yuhġġel*, si stancò, è stanco (radice riconnessa dal Biarnary con arabo *وَحَل*; vedi *Étude sur les dialectes berbères du Rif*, p. 130; id. *Ouargla*, p. 377).

affatto — *bôkkul*, *bûkkul* (dall'arabo).

afferrare — *ġttâf*, *âttâf*, 3^a s. m. perf. *yettâf*.

affilare — *sunni* (dall'arabo); nome d'azione *sunni*.

affinchè — *nâ'ala*; spesso col verbo all'aoristo non si traduce.

affittare (dare e prendere in affitto) *ġkri* (dall'arabo): *ġkriyed tadġ dârtġennek*, affittami la tua casa; *ġkri sîyed taddârtġennu*, prendi in affitto da me la mia casa.

affitto — *elġerî*; *kġmma elġerî n taddârt ūh*, quanto è il fitto di questa casa?

aggiungere, aumentare — *ġrni*, 3^a s. m. perf. *yernî*; abitudine 3^a singolare m. *irġnni*.

agitare, muovere — *hârrek* (2^a forma araba).

aglio — *tişşġrt*; *igâf n tişşġrt*, un capo d'aglio.

agnello — *zûmġr*, pl. *izûmâr*, f. *zûmġrt*, pl. *zûmâr*; di parecchi mesi di età *aberġûs*, pl. *iberġâs*.

ago — *tisseġnûl*, pl. *tisseġnâi* (radice *ġġni*, cucire); ago grosso, *tusseblâ*, pl. *tseblîwîn*.

ala (di uccello) — *afrîu*, pl. *ifrîwen*.

albergo — *lofil*, pl. *lofilât*.

albero — *lašžâr, lešžâr* (dall'arabo; collettivo); nome d'unità *tašež-rît*, pl. *tšežrîyîn*.

alcuni — *elbâ'ât* (dall'arabo, vedi § 64).

allattare — *sénbi, sémbi*, fattitivo di *énbi*, prendere il latte.

allevare — *râbba* (2ª forma araba), 3ª s. m. perf. *irâbba*; anche *râbba*.

allungare, prolungare — *ṭawwâl* (dalla 2ª forma araba).

altezza — *effûl* (arabo).

alto — *ya'alâ, f. ta'alâ*, pl. m. *a'alân*, f. *a'alânet* (dall'arabo). Detto di uomini per lo più *izégret, f. tezégret*, pl. m. *zegeriân, f. zegerétnet*. Dall'alto, *sə mēša'ad* (dall'arabo).

altipiano, vedi « monte ».

altro — *wâiṭ, wâyeṭ, f. tâiṭ, tâyeṭ*, pl. m. *iâyey, f. tiâyey, tiâiṭ*. Anche *wâiṭen, iyâiṭân* ecc. Che cosa c'è d'altro? *mâi dīs wâiṭ?* Un altro, *uḡun wâiṭen* ecc. Il determinato (l'altro) per lo più è *widî, f. tidî*, pl. m. *iyidî, yidî, f. tiyidî*. L' un l'altro, gli uni con gli altri, vedi § 64.

alzare, sollevare — *ḡhwa, âḡhwa*, 3ª s. m. perf. *yeḡhwâ*, fattitivo *sḡhwa*; abitudine 3ª s. m. *iḡḡga*.

alzarsi, sorgere, levarsi — *ékker, 3ª s. m. perf. yekker, ikker*; fattitivo *sékker*; abitudine 3ª s. m. *ittékker*.

amare, volere — *ḡess, ḡäss*, 3ª s. m. perf. *iḡḡss*. Il perfetto ha anche significato di presente.

amicizia, amore — *elmeḡabbet, lemḡabbet* (arabo).

amico — *aḡbîb* (dall'arabo), pl. *iḡbîben*. *Laḡbâb* ha per lo più senso di collettivo. Ad *aḡbîb* si dà il senso di amico intimo, a cui si vuol bene sinceramente; *užrût*, amico d'occasione, conoscente. La differenza è espressa con la frase: *aḡbîb isékken d ul d užrût dî-ššwâreb*, l'a. abita nel cuore, l'u sulle labbra.

ammanettare — *kéttef* (2ª forma araba).

ammalarsi, essere ammalato — *âṭen, 3ª s. m. perf. yuṭân*; fattitivo *sâṭân*; abitudine 1ª s. *ettâṭnâḡ*.

amore — *el'âšq* (arabo).

anche — *ḡâtta* (arabo); vedi § 72.

ancora — si traduce con la radice *uš* al negativo, coniugata in parte come i verbi di 4ª: *welušîḡ, wellušîd, welyuš, welluš*,

wennuš, weltušûm, weltušûmet, welušûn, welušûnet; per es. *neč sî témmet émmi welušîḡ meššék*, io quando morì mia madre ero ancora piccolo; *welyuš ittâri*, ancora scrive, ancora sta scrivendo. *Non ancora* si traduce allo stesso modo col verbo che segue al negativo: *welyuš weddyusûš*, non è ancora venuto.

ancorarsi, gettar l'ancora — *râššâ* (dalla 2ª forma araba, con enfaticizzazione di *r* e di *s*); *elbâbûr irâššâ*, il vapore si è ancorato.

andare, camminare — *uḡur, 3ª s. m. perf. yuḡûr*; fattitivo *sûḡur*; abitudine 3ª s. m. *yegḡûr*. Andare da uno, *uḡur* seguito da *in*: *uḡurâḡ in bâba*, andai da mio padre. Si usa anche *sâr* (arabo), andare, marciare, 3ª s. m. perf. *isâr*. Vattene, *bârra* (arabo).

anello — *ḡhâtémt, pl. thûlâm* (dall'arabo).

animale, bestia — *elḡwân, pl. elḡwânât* (arabo). Si usa *elḡewân, elḡwân* anche come collettivo, per indicare il bestiame ovino. Animale selvatico, fiera, *lwaḡš, pl. lauwḡš* (arabo).

animo, spirito — *elḡâṭar* (arabo).

anno — *suggés, sūḡgés* pl. *isuggâsen*: quest'anno, *suggsû, suggsûh*; l'anno scorso, *suggesnât*; due anni fa, *suggesîten*; l'anno venturo, *sugges ezâi (ezâi dall'arabo); imâl*.

annunciare una buona novella — *béššer* (2ª forma araba); 3ª singolare m. perfetto *ibéššer*; annunciare l'ora della preghiera, chiamare alla preghiera, vedi « pregare ».

antico — *yaḡdîm, f. taḡdîm, pl. m. qaḡdîmîn, f. qaḡdîmînet* (dall'arabo). Il determinato è *aḡdîm, taḡdîmt, iḡdîmen, taḡdîmîn*.

apparire — *bân* (arabo), 3ª s. m. perf. *ibân, pl. bânûn*; con *d* locativo: *tîru tbâned tufût*, ora è apparso il sole.

appendere — *âḡel, 3ª s. m. perf. yuḡél*; abitudine 1ª s. *ettâḡlaḡ*; passivo 1ª s. perf. *mmaḡlâḡ*.

applaudire, batter le mani — *šéffâḡ* (2ª forma araba).

aprire — *ar*; 3ª s. m. perf. passivo *yemmâr, immâr*; abitudine 1ª s. *ettâraḡ*.

arabo — *a'arâb, a'arâb*; pl. *i'arâben, e'arâben* (dall'arabo).

arare, coltivare — *ékrez, 3ª s. m. perf. yekrêz*; abitudine 1ª singolare *kerrêzâḡ*; aratura, coltivazione, *tirzâ*.

aratro — *willî, pl. iwillân*.

argento - *elǰǰret* (arabo).
 aria, clima - *elhawâ* (arabo).
 arrabbiarsi, montare in collera - *igǰǰšes* (dalla 5ª forma araba).
 arrestare, fermare - *souded*, fattitivo di *ouded*.
 arricchire - *égna* (arabo); 3ª s. m. perf. *yeǰnâ*.
 arrivare - *awǰt*, *auwǰt*, 3ª s. m. perf. *yowǰt*; fattitivo *šwǰt*; abitudine 1ª s. *ltauwǰǰg*.
 arrostito - *éšwa* (arabo).
 arrotare, vedi « affilare ».
 arrotolarsi, attorcigliarsi - *éltwa* (dall'8ª forma araba); 3ª s. m. perf. *yeltwâ*.
 artiglio - *elmâhleb*, pl. *lemhâleb* (arabo).
 ascella - *tiddâǰt*, pl. *tiddâǰ*.
 asino - *aziât*, pl. *izîfen*, *izîfân*; f. *taziât*, pl. *ziâfin*; asino giovane, asinello, *akeršûn*, pl. *ikeršân*, f. *takeršûnt*, pl. *takeršân*.
 aspettare - *süggem*; passivo 3ª s. m. perf. *yemsüggem*; abitudine 1ª s. *eltsüggemâǰ*. All'imperativo si usa anche *süggu*.
 assaggiare - *ânfi*, *ênfi*; fattitivo *sânfi*; abitudine 1ª s. *nâffîǰ*.
 assemblea, riunione - *ežžemâat* (arabo).
 assentarsi, essere assente - *ǰâb* (arabo), 3ª s. m. perf. *igâb*, 3ª plurale *ǰâbûn*.
 associare, vedi « unire ».
 astuzia - *elhûlet* (arabo).
 attento, sta attento - *err elbâlénnek* (letteralmente: rivolgi la tua attenzione; arabo *redd bâlek*).
 avanti - *essât*, *zzât*; coi suffissi delle proposizioni, *essâti* ecc. (§ 70).
 avere, ricchezza, beni - *elmâl* (arabo).
 avere (verbo) - si rende con *ǰer*, *ǰâr*, *agr* e i suffissi delle proposizioni: *ǰerî*, *agrî* ecc., ho; *ǰerǰk*, hai (m.); *ǰerǰm*, hai (f.); *ǰerǰs*, ha; *ǰerǰnag*, abbiamo; *ǰerǰwen*, avete (m.), *ǰerǰkmet*, avete (f.); *ǰerǰsen*, hanno (m.), *ǰerǰsent*, hanno (f.). Negativo: *welǰerîš*, non ho, ecc. Si rende con *dî* e i relativi suffissi se trattasi di parte del corpo o di altra cosa inseparabile dalla persona: *dîyed ugžîm moqqâr*, ho una grande ferita.
 avvenire - *šâr*, *šâr* (arabo), 3ª s. m. perf. *išâr*, 3ª pl. m. *šârûn*; *mâi dâkišârûn*, che cosa ti è avvenuto?
 avvertire, richiamare l'attenzione - *nêbbah* (2ª forma araba); *inêbbah af ibâb llemdînet*, avverti gli abitanti della città.

avvicinarsi - *âqreb*, *âqrâb* (arabo), 3ª s. m. perf. *yaqrêb*; fattitivo *sâqreb*, far avvicinare; abitudine 3ª s. m. *iqârreb* (voce usata anche come transitivo, dalla 2ª forma araba, per es. *qârreb elkursînnnek*, avvicina la tua sedia).
 avviso - *ettembîh* (dall'arabo; *nô > mb*).
 azione - *la'amlet*, pl. *la'amâil* (arabo).

B

baciare - *kubb* (da radice araba?), 3ª s. m. perf. *ikubb*, 3ª pl. m. *kubbûn*, nome d'azione *kubbî*, il baciare, bacio.
 balbuziente - *atemtâm* (dall'arabo), pl. *itemtâmen* (vedi Destaing, *Dictionnaire français-berbère*, p. 29).
 ballare, vedi « danzare ».
 bambino, vedi « ragazzo ».
 banco, panca - *elbânk*, pl. *lebnâk*.
 bandire (mettere al bando) - *ênfa* (arabo), 3ª s. m. perf. *yenfâ*; passivo 3ª s. m. perf. *immênfa*; abitudine 1ª s. *neffîǰ*; (dare avviso) *berrah* (2ª forma araba), 3ª s. m. perf. *iberrah*; abitudine 3ª s. m. *iltberrah*.
 banditore - *aberrâh* (dall'arabo); pl. *iberrâhen*; di asta pubblica, *adellâl* (dall'arabo), pl. *idellâlen*.
 bando, annuncio - *ettebrîh* (arabo).
 barba - *tumǰrt*, pl. *tmâr*; farsi la barba, *hâffef* (arabo) *tumer-ténnek* (cioè: fatti la barba).
 barbiere - *aħaffâf* (dall'arabo), pl. *iħaffâfen*.
 barca - *elfêlûket*, pl. *elfêlâik* (arabo).
 barracano - *aħôli*, pl. *iħôliyen*, *yeħôliyen* ecc. (arabo tripolino *hôli*).
 base, fondamento - *elqâ'âdet*, pl. *elqawâ'ad* (arabo).
 basso, vedi « corto ».
 bastare - *ékfa* (dall'arabo), 3ª s. m. perf. *yekfâ*; abitudine 3ª singolare m. *ikêffa*; non basta, *welikeffâš*; *šudd* (arabo tripolino *šadd*), 3ª s. m. perf. *išudd*, 3ª pl. m. *šuddûn*.
 bastimento (a vela) - *elmérkeb* (arabo).
 basto - *têbardâ*, pl. *têburdâu* (dall'arabo).
 bastone - *tǰarîl*, pl. *tǰarîyîn*; da passeggio, *tahîzrânîl* (arabo *hîzrâna*).

- battere, bastonare, colpire, sparare — *áwet*, *áuwet*, 3^a s. m. perf. *yowét*, passivo 1^a s. perf. *mmāwúlág*; abitudine 1^a s. *uggâtag*.
 becco (maschio delle capre) — *ázdá*, pl. *izdá'ân* (dall'arabo; vedi Destaing, *Dictionnaire français-berbère*, p. 45).
 bellezza — *ežžemâl* (arabo).
 bello, buono — *yeza'am*, f. *teza'am*, pl. m. *za'amên*, f. *za'amnet*.
 Il determinato è *aza'im*, f. *taza'imt*, pl. m. *iza'imen*, femminile *ža'imîn*.
 bene (sostantivo) — *elhêr* (arabo); *elma'aruf* = beneficio (arabo); *ayég elma'aruf*, compie il bene, il beneficio. Bene (avverbio) *izá'am*, *yeza'am* (negativo *welyeza'amš*).
 benedire — *bârek* (3^a forma araba), 3^a s. m. perf. *ibârek*.
 benedizione, santità — *tanemmîrt*.
 berbero — *māzôg* (a Yefren *māzîg*), pl. *imāzîgen*; f. *tamāzîgt*, plurale *tmāzîgîn*.
 bere — *ésu*, 3^a s. m. perf. *yesuwû*; fattitivo *sêsu*, *sêsu*; abitudine 1^a s. *essâwoğ*.
 berretto, cappello europeo — *tabârñilt*, pl. *ibârñilîn*; *tabârñîf*, plurale *ibernîñîn* (da voce araba derivata a sua volta dalla voce italiana); berrettino bianco che si pone sotto il fez per il sudore, *tm'arâqt*, pl. *tm'arqîn*, *m'arqîn* (dall'arabo).
 bestia, vedi « animale ».
 bevanda — *tessî* (è propriamente il nome d'azione di *ésu*, e significa il « bere »).
 biancheria, oggetti di biancheria — *iqabbâš*, pl. di *aqabbûš* « oggetto ».
 bianchezza — *temelleliyî* (dalla radice *mellêl*).
 bianco — *mellêl*, f. *mellêlyet*, pl. m. e f. *mellûlet*; determinato *amellâl*, pl. m. *imellâlen*, f. *tamellâlt*, pl. f. *tmellâlîn* (vedi § 56).
 biglietto (di viaggio) — *elbôlîf*, pl. *elbwâlîf*; piccola lettera *ettêskeret* (dall'arabo magrebino; egiziano *tazkara*; letterario *tadhkirah*).
 bilancia — *clmîzân*, pl. *lemyâzen* (dall'arabo); stadera, *tarummânt*, pl. *trummânîn* (arabo *rummâna*).
 bocca — *imî*, pl. *imâwen*. Ha anche senso di *entrata*, *accesso*.
 bollire — *áwer*, 3^a s. m. perf. *yowêr*, *yôuwêr*, 3^a pl. m. *ôurên*; fattitivo *sâwer*.

- borgo, vedi « castello ».
 bottega — *eddukkân*, pl. *eddekâkîn* (arabo).
 bottiglia (di vetro) — *taššîl*, pl. *lššîyîn* (arabo tripolino *šîša*).
 bottone — *elbômet*, pl. *elbôtmât* (arabo tripolino *bûtmâ*).
 braccio — *ağîll*, pl. *iğîllen*.
 brace, carbone — *tiržîn* (usato al plurale); un pezzo di..., *tirréžt* (nome d'unità).
 brillare, scintillare — *ébrâq* (arabo), 3^a s. m. perf. *yebrâq*.
 bucare, forare — *esnôqqâb*, fattitivo berbero di verbo arabo.
 buco, tana — *oqdû*, pl. *yegqâdiyên*; diminutivo *toqdûit*, pl. *tqâdiyîn*.
 bue — *fünâs*, pl. *ifünâsen*.
 bugia — *tukerkâst*, pl. *tkerkâs*; diminutivo *tukrikâst*, pl. *tekrikâsîn*.
 bugiardo — *akerkâs*, pl. *ikerkâsen*; f. *takerkâst*, *takerkâst*, plurale *tekerkâsîn*.
 buono, vedi « bello ».
 burlare, prendere in giro — *étmêšhar* (2^a forma araba); abitudine 3^a s. m. *ittetmêšhar*.
 burro — *tlussî*.

C

- cacciare, andare a caccia (ha anche senso di *pescare*) — *éštâd*, 3^a s. m. perf. *ištâd*, 3^a pl. m. *štâdûn* (dall'8^a forma araba).
 Cacciar via, respingere, *gêlêb*, 3^a s. m. perf. *iğêlêb* (si usa anche nell'arabo del Gebel).
 cacciatore, pescatore — *ašeyyâd*, *ašeyyâd* (dall'arabo), pl. *išeyyâden*.
 cadere — *uřâ*, *uřâ*, 3^a s. m. perf. *yuřâ*; fattitivo *suřâ*; abitudine 1^a singolare *eřtuřîg*; passivo del fattitivo 3^a s. m. perf. *yem-suřâ*; *uřîg sê tazdit*, son caduto da una palma; *uřîg af algâm*, dal cammello.
 caffè (bevanda e luogo ove si vende) — *elqâhwêf*, pl. *elqahâwî* (arabo).
 calamaio — *tadwât*, pl. *têdwâtîn* (cfr. S. Biarnay, *Étude sur le dialecte berbère de Ouargla*, pp. 359 e 445).
 calce — *ežžîr* (arabo).
 calcolare, supporre, credere — *âhšeb* (arabo), 3^a s. m. perf. *yahšêb*.
 caldo (aggettivo) — *yezğîl*, f. *tezğîl*, pl. m. *zagîlên*, f. *zagîlnel*.

- calza - *eššahšîr*, pl. *eššehâšîr* (vedi Stumme, *Tripolis*, p. 304).
 cambiare, mutare - *bédde*, 3^a s. m. perf. *ibédde*; cambiarsi, *et-bédde*, 3^a s. m. perf. *itbédde*, abitudine 3^a s. m. perf. *ittet-bédde* (arabo, 2^a e 5^a forma).
 cammelliere - *ažemmâl* (dall'arabo), pl. *ižemmâlen*.
 cammello - *algâm*, *algôm*, pl. *ilâgmen*, *ilegman*; f. *talgâmt*, plurale *tlağmîn* (cfr. S. Biarnay, *Étude sur les dialectes berbères du Rif*, p. 80).
 camminare, vedi « andare ».
 cammino - *tagurîa* (dalla radice *úgur*): *tagurîa n ass*, il cammino di un giorno.
 campagna - *talât* (indica gli avvallamenti coltivati, e in generale la campagna). Andare in campagna, *ésrah* (dall'arabo), 3^a singolare m. perf. *yesrah*; abitudine 3^a s. m. *isérrah*.
 campana, campanello - *ennâqûs*, pl. *ennwâqis*, *ennwâqis* (arabo).
 cane - *yudî*, pl. *iñân*; cane piccolo, cucciolo, *ugzîn*, pl. *igzînen*, f. *tugzînt*, pl. *tegzînin*.
 canna - *ganîm*, pl. *iğunâm*.
 cantare - *ğenna* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *iğenna*; abitudine 3^a s. m. *itğenna*.
 capelli - *zâu* (collettivo), *zoug*, *zugg* (nome d'unità), *izouggen*, *izuggen* (plurale).
 capire - *éfhem* (arabo), 3^a s. m. perf. *yefhêm*; fattitivo *séfhem*, abitudine 3^a s. m. *ifáhhem*.
 capitolo - *elfâšl*, pl. *lefšûl* (arabo); *elfâšl amezwâr*, primo capitolo.
 capo (testa) - *iğéf*, *iğáf*, pl. *iğâwen*; (superiore) - *amoqrân* (= il grande), per es. *amoqrânênsen*, il loro capo.
 capra - *iğât*, pl. *iğâften*.
 capretto - *ğîd*, pl. *iğîden*, f. *iğîdât*, pl. *iğîdât*; capretto di 7, 8 mesi o più di età, *aburšenî*, pl. *iburšenîyen*, f. *taburšenît*, pl. *tburšenîyîn*.
 carbone, vedi « brace ».
 caricare, fare il carico - *a'ábba* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *ye'ábba*.
 carne - *isân* (usato solo al plurale).
 carovana - *terkéft*, pl. *terekfîn*.
 carrozza - *takerrûst*, pl. *tékerrâs* (da voce araba dialettale derivata a sua volta dall'italiano).

- carta - *elkâget*, pl. *lekwâget* (dall'arabo).
 cartuccia (di arma da fuoco) - *elfušîk* (collettivo), *tafušîkt* (nome d'unità), *tfušîkîn* (pl.); (arabo tripolino *fušêk*).
 casa - *taddârt*, pl. *teddârin* (sembra che anzichè dall'arabo *dâr*, derivi dalla radice *édder*, vivere; vedi Laoust, *Mots et choses berbères*, p. 2).
 cascata (d'acqua) - *tašersârt* (dall'arabo), pl. *tšersârin*.
 cassa - *eššândûq*, pl. *eššnâdâq* (arabo magrebino idem).
 castello, borgo - *ğasrû*, pl. *iğasrâ*.
 causa, cagione - *essebêb* (arabo).
 cavaliere - *amnâi*, pl. *imnâyen* (radice *enni*, montare).
 cavallo - *agmâr*, pl. *igmâren*; giumenta, *tagmêrt*, pl. *tğallîn* (poco usato *legmârin*).
 cavalletta - *tamerğî* (collettivo), *tamerğîut* (nome d'unità), *tmerğîwîn* (plurale).
 caverna - *yerzî*, *irzî*, pl. *yerzân*, *irzân*.
 celibe, scapolo, giovanotto - *a'azrî*, pl. *ye'azrîyen*; come sostantivo collettivo è adoperato anche *el'azerra*; vedi Destaing, *Dictionnaire français-berbère*, p. 146.
 cena - *mensî*, pl. *imensîwen* (dalla radice *ens* pernottare).
 cenare - *ta'âšša* (5^a forma araba), 3^a s. m. perf. *yeta'âšša*.
 cenno (far) - *umâ* (arabo), 3^a s. m. perf. *yumâ*.
 cercare, andare in giro cercando - *ennâğ* (vedi *girare*).
 certamente, necessariamente - *lâ búdda* (arabo).
 cervello - *alêl*.
 cesta (per portare oggetti) - *tsunît*, pl. *tsunâi*.
 che, il quale - *elli* (dall'arabo dialettale), invariabile in genere e numero; si usa pure come congiunzione; dopo che, *ba'd êlli*.
 chi - *mâmmô*; chi di voi? *mâmmô sîwen?* - *Mâmmô tyemlûn?* chi lo ha detto? (vedi § 62).
 chiamare - *sîwel*, 3^a s. m. perf. *issîwel*, costruito col dativo. Chiamarsi si traduce con *ésem*, *ism* (= nome; arabo): *nîl ismênes...*, egli si chiama... (egli il suo nome...).
 chiave - *tunîst*, pl. *tnâs*.
 chiedere (una cosa) - *étlâb* (arabo), 3^a s. m. perf. *yettlâb*; abitudine 3^a s. m. *itlâleb*; per aver notizie, *ênšed* (arabo), 3^a s. m. perf. *yenšed*; abitudine 3^a s. m. *inêšsed*.
 chiodo - *amesmîr* (dall'arabo), pl. *imesmâr*, *imesmâren*.

chirurgo - *ažerrāh* (dall'arabo), pl. *ižerrāhen*.
 chiudere - *sékkar*, *šákkar* (dalla 2ª forma araba; *s > š*); 3ª singolare m. perf. *išákkar*; abitudine 3ª s. m. *ittšákkar*; passivo 3ª singolare m. *imšákkar*. Chiudere gli occhi: *gámmāf* seguito dalla voce *occhi* (cfr. arabo egiziano *gammad ʿēnē-h*).
 chiunque - *kull wēlli*; *kull māmmō*.
 ciascuno, ogni (aggettivo) - *kull* (arabo); *kull uséf*, ogni fiume; ognuno (pronomi), *kull uğun*, f. *kull uğut*.
 cibo - *uččú* (nome d'azione della radice *ečč*).
 cielo - *essēmā*, pl. *essēmāwāt* (arabo).
 cima, vetta (di albero, di monte), *iğéf*, *iğáf* (= testa); *iğéf n tazdūt*, cima della palma; *iğéf nē drār*, cima del monte.
 cimice - *elbáqq* (arabo; collettivo), *tabqqūt* (nome d'unità), *ibağyīn* (plurale).
 cimitero - *tažebbānūt* (dall'arabo), pl. *žebbānīn*; (il pl. è da *tžeb-bānīn*).
 cinquanta - *hamsīn* (arabo).
 cinque - *hāmsa* (arabo).
 cintura, fascia - *lahžām*, *elažžām*, pl. *lahžāmāt* (arabo).
 ciò, questo - *ayūha*; ciò che, *ayēlli*, *ailli*; tutto ciò che, *kull ayēlli*.
 cipolla - *bšāl* (arabo; collettivo).
 circa, quasi - *ayég*, *aig* (= fa; aoristo 3ª s. m. di radice *eg*), col relativo femminile ed il plurale. Anche *addyās* ecc. (= viene; aoristo 3ª s. m. di radice *ased*; cfr. arabo egiziano *yigī*).
 circondare, vedi « girare ».
 cisterna - *assāg*, pl. *assāgen*; diminutivo *tassāgt*, pl. *tassāgin*.
 città - *lemdīnet*, pl. *lemdāyen*, *lemdāin* (dall'arabo).
 clima, vedi « aria ».
 cocchio - *āğellūs*, pl. *iğellās*.
 cocomero - *eddullā* (arabo; collettivo), *tadullāʿat* (nome d'unità), *ddullāʿīn* (plurale).
 coda - *afettāl*, pl. *ifettālen* (arabo tripolino *fettālā*), diminutivo *tafettālt*, pl. *ifettālin*. Il diminutivo si riferisce a gazzelle, capre, cani, uccelli, pesci ecc. Del cavallo dicesi *eddīlāl*, plurale *eddēlālāt* e *idūlāl*. Del camello *eddīl*, pl. *ledyāl* (nei dialetti arabi e berberi vi sono varietà di uso).
 coffino per spremere la pasta d'olive - *tšamīt*, *tčamīt*, *ččamīt*. pl. *tčumāi* ecc. (anche con *a*, *u*, *lunghe*).

colazione (al mattino, rompendo il digiuno) - *leštūr*; far colazione, *éštār*, *āštār*, 3ª s. m. perf. *yéštār*; abitudine 3ª s. m. *ifāštār* (dall'arabo).
 collo - *tukrīmt*, pl. *tkermīn*.
 collocare - *hoft*, vedi « mettere ».
 colonna - *ammūd*, pl. *ammūden* (dall'arabo con caduta di °), diminutivo *tammūdet*, pl. *tammūdīn*. Colonna militare, *lemhūlet*, pl. *lāmhāl* (dall'arabo).
 colore - *ellōn*, pl. *lelwān* (arabo).
 colpire, vedi « battere ».
 coltello - *elmūsī*, pl. *lemwās*, *lemmās* (dall'arabo).
 coltivare, vedi « arare ».
 coltivatore, contadino - *afellāh* (dall'arabo), pl. *ifellāhen*.
 colto, educato - *adīb* (arabo), f. *adībyet*.
 colui che - *wēlli*, *willi*, f. *tēlli*, *tilli*, pl. m. *iyēlli*, *yēlli*, f. *tiyēlli*.
 combattere - *hāreb* (3ª forma araba), 3ª s. m. perf. *ihāreb*; abitudine 1ª s. *etthārēbāg*.
 come (interrogativo e relativo) - *māmmek*: *tīru māmmek sadgāg*, ora come farò? *gās māmmek dākigū*, fagli come ti ha fatto. In qualche caso è reso da *māi* (= che cosa?): *māi dāsem-mālūn*, come si chiama? (letteralmente: come dicono ad esso?). Come termine di comparazione è *am*: *nīt moqqār am neč*, egli è grande come me.
 cominciare - *ēbda* (arabo), 3ª s. m. perf. *yebdā*; fattitivo *sēbda*; abitudine 1ª s. *beddīg*. Comincia a scrivere, *ēbda atarīd*. Si usano anche: *ttemm*, 3ª s. m. perf. *yiltēmm* per es. *ttemmag uggūrag*, cominciai a camminare; *qīm* (vedi stare), 3ª s. m. perf. *yaqqīm*, per es. *yaqqīm ittāri*, comincio, si mise a scrivere; *tābbeš* (dall'arabo), 3ª s. m. perf. *itābbeš*.
 commercio - *išgā det-tēnzi* (= il comprare e il vendere). Anche *ettežāret* (arabo). Commerciante, *ettāžer* (idem); commerciare, *tāžer* (idem, 3ª forma).
 compagno - *arfiq* (dall'arabo), pl. *irfiqen*.
 compera - *lamesgūt* (radice *ésag*).
 comperare - *ésag*, 3ª s. m. perf. *yēsgūt*; passivo 3ª s. m. perf. *immésag*; abitudine 1ª s. *essāgag*.
 compiere, nel senso di « fare », vedi questa voce.
 compire, terminare - *kēmmel* (2ª forma araba), 3ª s. m. perf. *ikēmmel*; abitudine 1ª s. *ettkemmlāg*. Essere compiuto finito,

tumm (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *itumm*; nome d'azione *tummî* = l'esser compiuto, compimento.

comporre (un libro ecc.) - *wëllef* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *iwëllef*.
con (di compagnia) - *d*, *ed*, *ded*: *d māmō*, con chi? - *ugûrag d ahbîbennu*, andai col mio amico. Talvolta si rende anche con *sî*, *sê*, *s*: *işâfar sîs*, parti con lui. Lo strumentale (per mezzo di) è sempre *sî*, *sê*, *s*: *sê mâi*, con che cosa? - *s tegelzîmt*, con l'accettuola; *yêsker sîs*, con esso (denaro) si ubbriacò. Con me, con te, ecc. è *dîdi*, *dîdek* ecc. (vedi § 59).

condannare - *âhkem* (arabo), 3^a s. m. perf. *yâhkém*, *yâhkûm*. Si costruisce con *af*; se seguito da pronomi con *gef*-: *yâhkém af eššhûd*, condannò i testimoni; *yâhkém gefês*, lo condannò.

condizione, stato - *elhâl*, pl. *lahwâl* (arabo). Porre delle condizioni, *êsrâf* (arabo); *şertâg gefêk*, ti ho posto come condizione...

condurre, vedi « portare ».

confirmare, insistere - *wôkked* (dalla 2^a forma araba), 3^a s. m. perfetto *iwôkked*.

confessare, riconoscere - *qirr* (dall'arabo), 3^a s. m. perfetto *iqirr*, 3^a pl. m. *qirrûn*.

conoscenza - *elma'ârfet* (arabo).

conoscere, sapere - *essen*, 3^a s. m. perf. *yessén*, *issén* (il perfetto ha anche il senso di presente).

consegnare - *şîllem* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *işîllem*.

consentire, gradire, accettare - *erda* (arabo), 3^a s. m. perf. *yerdâ*.

conservare, preservare, proteggere - *âhfât* (dall'arabo), 3^a s. m. perfetto *yâhfât*. *Râbbi ayâhfât lemdînet ûh*, Iddio preservi questa città. La radice *âhfât* è più comunemente adoperata in berbero nel senso di « imparare ».

consigliare - *débber* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *idébber*; abitudine 3^a s. m. *ittédébber*. *Débber gefî*, consigliami. Consiglio, *tud-debbîrt*, pl. *ddebbrîn*; *enneşîhat* (arabo; quest'ultima voce significa specialmente *consiglio buono*).

consultare, chieder consiglio - *şâwer*, *şâwâr* (3^a forma araba), 3^a s. m. perf. *işâwer*.

consumare, logorare, corrodere - *ečč*; vedi « mangiare ».

contadino, vedi « coltivatore ».

contare - *'odd* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *ye'odd*.

contento (di uno; obbligato per un beneficio ricevuto) - *memnûn* (dall'arabo); f. *memnûnyet*, pl. comune *memnûnet*.

continente, vedi « terra ».

continuare (persistere in una funzione, in un lavoro) - *qîm*, 3^a s. m. perf. *yaqqîm*.

conto, calcolo - *elhesâb*, *lahsâb* (arabo).

coperchio - *madên*, pl. *imûdân* (radice *âden*, coprire).

coperta (da letto) - *tabaŧŧânîl* (arabo tripolino *baŧŧânîya*).

copiare, trascrivere - *ensah* (arabo), 3^a s. m. perf. *yensâh*; abitudine 3^a s. m. *inêssah*.

coprire - *âden*, 3^a s. m. perf. *yudên*; fattitivo *sâden*; abitudine 1^a s. *ettâdnâg*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmâden*.

coraggio - *eşşezâ'at* (arabo); coraggioso, *şezîâ'* (idem), f. *şezî'âyet*, pl. maschile *şezî'at*, f. *şezî'â'ûnet*.

Corano - *Elqurân* (vedi p. 188, n. 5).

corda - *zukêr*, *zukâr*, pl. *izukâr*; diminutivo *zukârî* (da *tzukârî*).

coricarsi, sdraiarsi, vedi « dormire ».

corno - *aşşâu*, pl. *aşşâwen*; diminutivo *taşşâut*, pl. *taşşâwîn*.

corpo - *elzêsed*, pl. *lezsâd* (arabo).

correre, scorrere - *âzzel*, 3^a s. m. perf. *yuzzél*; fattitivo *sâzzel*, abitudine 1^a s. *ettâzzlag*; abitudine del passivo del fattitivo, 3^a s. m. *iltemsaâzzel*. Nome d'azione *tazlâ*, il correre, la corsa.

corrodere, vedi « consumare ».

cortile - *alemmâs u taddârî*.

corto, basso - *gezzél*, f. *gezzélyet*, pl. *gezzûlet*; determinato *agezlâl*, *tagezlâlî*, *igezlâlen*, *tgezlâlîn*.

corvo - *elgorâb*, pl. *elgorâbât*, *elgorâbba* ecc. (dall'arabo).

cosa - *hâza* (arabo); *tğussâ*, *tğusâ*, pl. *tğossîwîn*; che cosa, *mât*: *welğerîş mâi adhâmemağ*, non ho che cosa pensare (arabo *hâmmem*), vedi § 62.

coscia - *tâgmâ*, *tağmâ*, pl. *tağmîwîn*.

così - *sîha*, *sâh*, *sâha*, *sâhen*.

costruire - *ebna* (arabo), 3^a s. m. perf. *yebnâ*; passivo 3^a s. m. *im-mébna*; abitudine 1^a s. *bennîğ*.

costume, abitudine, uso - *el'âdet*, pl. *l'awâid* (arabo).

creare - *âhlâq*, 3^a s. m. perf. *yahlâq*; il Creatore, *Elhâleq*; creatura, *amaħlîq*, pl. *imaħlîq* (da voci arabe).

credere, confidare - *emmen* (dalla 2^a forma araba), 3^a s. m. perf.

yemmén; *émmnet sē rābbi*, credete in Dio. Dottrina religioso-giuridica, scuola di *Fiqh*, *elmédheb*, pl. *lemdáheb*; abbracciare una dottrina religioso-giuridica, appartenere ad una scuola di *Fiqh*, *elmédheb* (dall'arabo).

crescere, farsi grande — *ékbār* (arabo), 3^a s. m. perf. *yekbār*.

cresta di monte, vedi « cima »; di polli, *tafelfít*, pl. *tfelfeliyín*.

croce — *eşşalīb* (arabo).

cucchiaio — *tkāšikt*, pl. *tkāšikín*, *tkūšák* (vedi Stumme, *Tripolis*, p. 200).

cucciolo, vedi « cane ».

cucina — *nwel*, *enwél*, pl. *inōulāwen*.

cucire — *égni*, 3^a s. m. perf. *yegnī*; abitudine 1^a s. *gennūg*; nome d'azione *tagennūt*, *ignūi*.

cugino — *tarwā ammī* (figlio dello zio; anche: *n ammī*), plurale *arā ammī*.

culla — *taderžāht*, pl. *dderžāhín* (arabo tripolino *deržīha*; cfr. Stumme, *Tribolitanisch-Tunisische Beduinlieder*, Leipzig, 1894, p. 139).

cuocere — *tāiyeb*, *tāyyeb*, 3^a s. m. perf. *itāiyeb* ecc.; esser cotto, maturo, *tāb*, 3^a s. m. perf. *itāb*, 3^a pl. m. *tābūn* (da 2^a e 1^a forma araba).

cuore — *ūl*, pl. *ūlāwen*.

curare (un ammalato) — *dāwa* (3^a forma araba), 3^a s. m. perf. *idāwa*.

cuscinio — *tsūmtá*, pl. *tsūmtiwín*.

D

da (preposizione di moto da luogo) — *sī*, *sē*, *s*: *neffāg s taddār-ténnağ*, siamo usciti dalla nostra casa. Nel senso di « per, adatto a » si traduce con la *n* del genitivo (*elkéswet n tegrést*, vestito da inverno), o col pronome *wín*, f. *lín* ecc. (*elkéswet lín tegrést*, vestito da inverno). Nel senso di « che cosa » con *māi* (*áwid in arānnek māi aččūn*, porta ai tuoi figli da mangiare).

danzare — *érqāš* (arabo), 3^a s. m. perf. *yerqāš*.

dare, donare — *efk*, 3^a s. m. perf. *yefkū*; passivo 3^a s. m. perf. *immēfk*; abitudine 1^a s. *fékkāğ*. *Afekkāi*, pl. *ifekkāyen*, donatore, liberale.

data (sostantivo) — *ettārīh* (dall'arabo).

dattero — *tinī* (collettivo), *tinīut* (nome d'unità). Grappolo grosso dei datteri, *ziwā*; pl. *iziwāyen*; grappoletti in cui è suddiviso il grappolo maggiore, *tazerrivít*, pl. *žerrivái*.

davanti, vedi « avanti ».

debole (essere, divenire) — *tāaf*, 3^a s. m. perf. *yetāaf* (dall'arabo, con mutamento *đ > t*).

decimo (ordinale) — *el'ášer*; (frazione) *el'óšer*, *el'óšr* (arabo).

delitto — *žžerimet*, pl. *žžerāim* (arabo).

denaro — *drīm*, pl. *idermāwen* (il plurale è poco usato).

denigrare, dir male, metter male — *éqrāt*, 3^a s. m. perf. *yegrāt* (dall'arabo; con mutamento *đ > t*).

dente — *sín*, pl. *isínen*; molare, *tiğmíst*, pl. *tiğmās*; canino, *ennáb*, pl. *enūbān* (quest'ultimo arabo).

dentro — *gāž*; *sē gāž*, dal di dentro; *dalemmās*, in mezzo, dentro.

deposito, oggetto affidato in deposito — *lamānet* (arabo).

descrizione — *eşşifet*, *eşşifet* (dall'arabo).

déserto (sostantivo) — *eşşáhra*: *lahlá* (arabo; quest'ultimo significa anche « campagna aperta »).

desiderare, vedi « amare, volere »).

destino — *elmektúb* (arabo).

destra — *limín* (arabo); *af limín*, a destra.

dettagliatamente — *tafşilen* (arabo).

di (genitivo) — *n*, *en*, *nē*: *drār n Infúsen*, l'altipiano dei Nefúsa; spesso invece che la semplice particella di genitivo si usa il pronome *wín*, *lín* ecc. (quello di, quello da). Per indicare la materia di cui qualche cosa è composta, si usa la particella *sē*, *s* o il pronome *wín*: *elmúsi yūh s eddēkír*, o *wín eddēkír*, questo coltello è d'acciaio.

dieci — *ášra* (arabo).

dietro — *dēffer*; di dietro, dal di dietro, *s dēffer*; coi suffissi pronominali vedi § 59.

diffondere, divulgare — *énšer* (arabo), 3^a s. m. perf. *yenšer*.

dimenticare — *étla*, 3^a s. m. perf. *yettá*; abitudine 1^a s. *ettellāğ*.

diminuire (transitivo) — *nāqqāz* (arabo; *ş > z*, come a *Wārgla*, vedi S. Biarnay, p. 376).

dinanzi — *essāl*, *ssāl*, *zzāt*; coi suffissi pronominali, vedi p. 59.

Dio — *rābbi* (dall'arabo).

dire - *émeł*, 3^a s. m. perf. *yemlû*; abitudine 1^a s. *emmâlag*; passivo 3^a s. m. perf. *immémel*.

dirigersi verso - *éqşâd* (arabo), 3^a s. m. perf. *yeqşâd*.

dirimpetto (stare) - *qâbel* (dalla 3^a forma araba), 3^a s. m. perf. *iqâbel*.

diritto (sostantivo), ragione - *elhâqq* (arabo).

discendere - *éhwâ*, *âhwâ*, 3^a s. m. perf. *yehwâ*; fattitivo *séhwâ*; abitudine 3^a s. m. *ihúgga*. Nome d'azione *ihwâi*.

discorso, parole - *awâl*; nome d'unità *tawâll* (una parola), plurale *tawâlîn*.

disprezzare - *âhqar* (arabo), 3^a s. m. perf. *yahqâr*; abitudine 3^a singolare m. *ihâqqar*; passivo 3^a s. m. *immâhqar*.

disseccare, vedi « seccare ».

distendere, tendere (una rete ecc.) - *éssa*, 3^a s. m. perf. *yessâ*.

dito (della mano) - *tukkâd*, pl. *itukkâd* (anche *tuggâd*).

divenire - *şâr* (arabo), 3^a s. m. perf. *işâr*; costruito con *d*: *lâzem atşâred d el'âlem*, occorre che tu divenga dotto; *wélla*, 3^a s. m. *iwélla* (arabo tripolino *wâlla*); *wéllân d iwesséren*, divennero vecchi.

dividere, spartire - *zûn*, 3^a s. m. perf. *izûn*; abitudine 1^a s. *ettzûnağ*, *tzûnağ*, *zûnağ*; passivo 3^a s. m. perf. *imzûn*. Nome d'azione *zûnî*, *tażûnî*, il dividere, divisione. Dividersi in due, biforcarsi, *éfrâq* (arabo), abitudine 3^a s. m. *ifârrâq*; dividersi da uno, separarsi, abbandonare, *fâraq* (3^a forma araba); separarsi, disperdersi, *ésterâq* (8^a forma araba).

divulgare, vedi « diffondere ».

dolce (aggettivo) - *yahlâu* (dall'arabo), f. *tahlâu*, pl. m. *ahlâwun*, *helâwun*, f. *ahlâwunet*. Rendere dolce, *saħlâu* (fattitivo berbero della radice araba). Dolcezza *lahlâut*.

dolere, vedi « male ».

domandare, vedi « chiedere ».

domani - *zeččâ*; dopo domani, *ba'd zeččâ*.

donare, vedi « dare ».

donna - *tmâffût*, pl. *tsednân*.

dopo - *ba'd* (arabo); *ba'd elmâğreb*, dopo il tramonto; *ba'd élli*, dopo che.

dormire, addormentarsi, coricarsi - *éffâs*, *âffâs*, 3^a s. m. perf. *yefâs* ecc.; fattitivo *sóffâs*, *súffâs*; abitudine 1^a s. *ettâffsâğ*, *etâffsâğ*.

dorso - *akrûm*, pl. *ikêrmen*, *ikermân* (cfr. Stumme, *Tripolitanisch-Tunisische Beduinenlieder*, Leipzig, 1894, p. 149).

dotto - *lâ'âlem*, pl. *l'ûlema* (arabo).

dove? (stato in luogo) - *mâni*, *dî mâni*; (moto a luogo) *mâni*, *in mâni*; da dove, *mânîs*, *sê mânîs*.

due - *sen*, f. *sent*.

durare, perseverare in - *dâwem*, *dâwâm*: perfetto 1^a s. *dâumâğ*; 3^a s. m. *idâwâm*, f. *ddâwâm*; *dâwâm dî tuhedmânnek*, persisti nel tuo lavoro (dalla 3^a forma araba).

E

e - *d*, *dê*, *ed*, *ded* (quest'ultima forma dianzi a parola cominciante per *t*, si assimila in *det*; *tadwât det-tişt*, un calamaio ed uno specchio).

ebreo - *udâi*, pl. *udâyen*, *udâin*.

eccetto - *ğêir*, *ğêr* (dall'arabo); *bârra*, fuori (dall'arabo): *bârra nê Žâ'far*, fuori di Žâ'far, eccetto Žâ'far.

eccitare (con grida i cammelli per farli camminare) - *énhem* (arabo), 3^a s. m. perf. *yenhém*. Eccitare contro, *hârreš* (2^a forma araba).

educare - *éddeb* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *yeddéb*; passivo 3^a s. m. *imméddeb*; educazione, *lédeb*; educato, *adîb* (arabo).

egli - *nîl*.

elemosina - *eşşédqât* (arabo); fare elemosina, *şeddâq*, *şaddeq*, 3^a s. m. perf. *işâddâq* (dalla 2^a forma araba).

elevare - *sâli* (fattitivo di *âli*, salire).

emigrare, andarsene lontano - *éžla* (arabo), 3^a s. m. perf. *yežlâ*.

empire - *éččur*, *éččur*, *éččar*; 3^a s. m. perf. *yeččûr*; fattitivo *séččur*; abitudine 3^a s. m. *ittéččur*; passivo 3^a s. m. *imméččur*.

entrare - *čkem*, 3^a s. m. perf. *yekmû*, fattitivo *sékem*, *šékem*; abitudine 1^a s. *ekkámağ*; passivo del fattitivo, 3^a s. m. *imsékem*.

Entrata, vedi « bocca ».

erba - *tigâ*, *tigjâ*.

esequie, funerale - *eżznâzet*, pl. *eżznâiz* (arabo; con mutamento > z per assimilazione regressiva).

esercito - *ežžîš*, pl. *ležžîš* (arabo).

esiliare — *énfa*; vedi « bandire ».

essa — *nīyet, nēyet*.

essere — seguito dal predicato e riferito al presente non si traduce: *neč dī Tārābles agrīb*, io a Tripoli sono straniero. Nel senso di « stare, trovarsi in un luogo »: *élla*, 3^a s. m. perfetto *yellā* (con senso anche di presente): *ellīg dī Tārābles*, sto a Tripoli. Riferito al passato, spesso si usa *kān* (arabo), 3^a pl. m. *kānūn*: *māni tkāned?* dove sei stato? Vi è, vi era, *dīs*; non vi è, *weldīs*.

essi — *nīten*; esse, *nīten*.

estate — *nūdū*.

estrarre, tirar fuori, levare, togliere — *ékkes*, 3^a s. m. perf. *yekkés*; abitudine 1^a s. *ettekkság*.

età — *el'qmr, el'ámr* (arabo); *el'ámrēnnu tlātin séna*, la mia età è di trenta anni, ho trenta anni; *sī yimmét flān kémma el'ámrēnnes?* quando morì il tale che età aveva?

F

fabbro — *aḥaddād* (dall'arabo), pl. *iḥaddāden*.

falcetto — *mēžer*, pl. *imēžren*.

falciare — *ékki*, 3^a s. m. perf. *yekki*; passivo 3^a s. m. *yemmékki*.

falegname — *anežžār* (dall'arabo), pl. *inežžāren*.

fame — *lāz*; aver fame, *éllāz, élloz*, 3^a s. m. perf. *yellóz*; abitudine 1^a s. *ettellzág*.

famiglia — *yunnū*; *yīnnu*, la mia famiglia.

fanciullo, vedi « ragazzo ».

fango — *tağurī*.

fare, mettere, porre, preparare — *eg, egg*, 3^a s. m. perf. *igū*; abitudine 1^a s. *ettéggag*; passivo 3^a s. m. *immég*. Nel senso di « produrre » *áru*: *igāžēt ttāru dī zelqāfīn*, la gallina fa le uova.

fascina — *taḥzém* (dall'arabo), pl. *taḥzēmīn*.

fava — *el'fūl* (collettivo; arabo), nome d'unità *tafūlīt*, pl. *ifūlīyīn*.

fazzoletto — *tmaḥarāmt* (dall'arabo), pl. *tmaḥarāmīn*.

fegato — *tusā*, pl. *tsātten*.

felicità, bene, benessere — *elhīr, elḥēr* (arabo).

fendere, spaccare — *šoqq* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *išoqq*, 3^a pl. m. *šoqqūn*.

ferire — *izem*, 3^a s. m. perf. *yizém, iizém*; esser ferito, coperto di ulcerazioni, *éqbār*, 3^a s. m. perf. *yéqbār* (arabo con >); detto specialmente di cavalcature ferite dalla sella, dal basto, nel dorso; cfr. per il dialetto di *Wārgla*, S. Biarnay, p. 358). Ferita, *ugzīm*, pl. *igzīmīn*. (Circa l'origine di *izem* e di *ugzīm*, come anche di *tegelzīm*, accettuola, vedi R. Basset, *Notice sur les dialectes berbères des Harakta et du Djerid tunisien*, Woking, 1892, p. 3; e Stumme, *Tripolitanisch-Tunisische Beduinenlieder*, Leipzig, 1894, p. 148).

feritoia — *tkamūrt*, pl. *tkumār*.

fermarsi, stare ritto in piedi — *ōded, ēded*, perf. 1^a s. *weddág*, 3^a s. m. *yōūdéd*; fattitivo *sōūded*.

ferro — *zzel*.

fessura, spaccatura — *tāqqī*, pl. *tāqqwen* (radice araba شقق). fez (arabo-berbero, foscio) — *elkambūs*, pl. *leknābes*; alto, stirato, *takabbūst*.

fianco — *ežžēmb*, pl. *ležnāb* (dall'arabo).

(fiato) che ha fiato cattivo — *labḥār* (arabo).

fico (albero) — *tamdīt*, pl. *temdāi*; frutto fresco, *motk*, pl. *imót-kān*.

figlio — *tarwā, řarwā*, ecc., pl. *arā*; figlia, *yellī*, pl. *tiyessī* (*yélli, tiyéssi* = mia figlia, mie figlie).

filare — *sésti*.

filo — *tnellī*, pl. *tnellīwīn*.

finchè — *an, and*.

fine, estremità — *lāḥār* (arabo).

finire, compire — *kémmel*, vedi « compire ».

finestra — *errōšen*, pl. *errwāšen* (arabo tripolino *rōšen*).

fino a — *an*; *aqqimūn an elmōgreb*, si trattennero fino al tramonto; *s igāf an ifāren*, dalla testa ai piedi.

fiore — *ennoūwār* (collettivo; arabo), nome d'unità *tanōūwārt*.

fischiare — *šéffar, řáffar* (dalla 2^a forma araba), 3^a s. m. perfetto *iřáffar*; abitudine 3^a s. m. *ittšéffar*.

fiume — *uséf*, pl. *iséffen* (in Tripolitania si riferisce propriamente ai letti di torrenti).

fiutare, odorare — *šumm* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *išumm*.

foglia - *elwārq, elwārḡ* (collettivo; dall'arabo), nome d'unità *ta-worqīt*, pl. *twārḡyīn*.

fondare, gettare i fondamenti - *esses* (2^a forma araba), 3^a s. m. perfetto *yessēs*.

fonte (d'acqua) - *el'āin* (arabo); *tīt, fīt*.

foresta, piantagione arborea - *elḡābet*, pl. *elḡābāt* (arabo).

formaggio - *ežžēbēn, ežžbēn* (arabo).

formica - *tūqtīft, pl. tqātīfīn*.

fornaio, fornaciaio - *akōūwās* (arabo magrebino *kāwās*).

forno - *elkūšet, elkōšet*, pl. *elkūšāt* (arabo magrebino *kūša*).

fortuna - *elbāht* (arabo).

forza - *elqōūwet* (arabo).

fossa - *thofrēt* (dall'arabo), pl. *thofratīn*; fossa d'acqua, vasca, stagno, pozza, *elḡēllet*, pl. *leḡlātī* (dall'arabo).

fra - *agār, āgar*; (coi suffissi pronominali): *agarī dādek*, fra me e te; *agārāsen*, fra di loro.

franco (moneta) - *frank, fraḡk*.

fratello - *rūmmū; rūmmu*, mio fratello; pl. *ātmā*, fratelli; *ātma*, miei fratelli.

freddo (sostantivo) - *ešḡā'a* (dall'arabo). Sentir freddo, esser freddo, *ešḡā'* (idem), 3^a s. m. perf. *išḡā'*; di qui l'aggettivo maschile s. *išḡā'*, f. *tešḡā'*, pl. m. *šaḡā'an*, f. *šaḡā'ānet*.

fresco, umido, non ancora asciutto (aggettivo) - *uzzēg, f. uzzēgyet*, pl. *uzzūget*. Frescura, *lebrūdet* (arabo).

fretta - *el'āžlēt* (arabo).

fronte - *ežžēbhet* (arabo); star di fronte, vedi « dirimpetto ».

frusta - *eššōūf, eššūt*, pl. *lešwāf* (arabo letterario con *s*).

fucile - *tbundāqt*, pl. *tbundāqīn* (arabo tripolino *bēndega*).

fuggire - *ērwel*, 3^a s. m. perf. *yerwēl*; fattitivo *šerwel*; abitudine 1^a s. *ruggelāḡ*.

funerale, vedi « esequie ».

funzionario - *elmāmūr*, pl. *elmāmūrīn* (arabo).

fuoco - *tfāul*.

fuori - *bārra, barrā* (arabo); *barrā n tmurā*, fuori dal paese; di fuori, *sē barrā*.

furto - *leḡnībet, tuḡannībt* (dall'arabo).

G.

gabbia - *elqāfš*, pl. *laḡfās* (arabo).

gallo - *gāžēt*, pl. *igāžīten*; gallina, *tgāžēt*, pl. *tgāžīfīn*.

gamba - *essāg*, pl. *essīgān* (arabo).

garofano - *elqurūnfel* (arabo tripolino *grūnfel*).

gatto - *qattūs*, pl. *iquttās* (grosso gatto, gatto selvatico); *bišūu*, pl. *ibišūwen* (questo si riferisce specialmente a gatti domestici). Arabo tripolino *gāttūs* = gatto. *Qattūs* è dal basso latino *cattus*.

gazzella - *zerzēr*, pl. *īzerzeren*.

gelso - *ettūt* (collettivo; arabo); nome d'unità, *tātūtī*; pl. *tlūtīyīn*.

generare, partorire, produrre - *āru*, 3^a s. m. perf. *yurū*, f. *turū*; abitudine 3^a s. f. *ettāru*; passivo 1^a s. perf. *emmārwoḡ*, fui generato, nacqui.

genio - *elžeān, elžeñn (ežžēñn)*, pl. *ležnūn* (arabo); f. *tažennūt* (fata).

gente, persone - *yudān* (usato solo al plurale).

gesso - *imšēm*.

gettare, gettar via, lanciare - *lōūwah*, perf. 1^a s. *lōūhāḡ*, 3^a s. m. *ilōūwah*; abitudine 1^a s. *ettlōūhāḡ* (dalla 2^a forma araba).

giallo - *illēšfār* (dall'arabo *āšfār*).

giardino irriguo - *essānīyet*, pl. *esswāni*; asciutto, *ežžēnān*, plurale *ežžēnānāt* (dall'arabo); le suddivisioni del terreno per l'irrigazione: *taždwīl*, pl. *ḡedwīlīn* (arabo tripolino *žedūla*).

ginocchio - *ufēd*, pl. *ifēdden*.

giocare - *ūrar*, 3^a s. m. perf. *yurār*; fattitivo *sūrar*; abitudine 1^a s. *etturāraḡ*.

giorno - *ass*, pl. *ussān*; un giorno, *ass s ussān* (nella pronuncia *assussān*; significa un giorno dei giorni). Il giorno seguente, *lāni yōm* (dall'arabo).

giovedì - *ass ellḡāmīs* (o: *n elḡāmīs*, dall'arabo *el-ḡāmīs*, più *ass*, giorno, e la *n* del genitivo).

girare, girare intorno, circondare - *ēnnāt*, 3^a s. m. perf. *yennāt*; abitudine 1^a s. *ettānnātḡ*.

giù, in basso - *addāi*, in *addāi*: *ḡhwa addāi*, scendi giù; *yehwā in addāi*, scese giù.

giudicare - *ahkem*, 3^a s. m. perf. *yahkém* (arabo; vedi anche « condannare »); giudice *elhâkem* (arabo).

giuggiolo selvatico - *žuggêrt*, pl. *žurîn* e *žugrîn*.

giumenta, vedi « cavallo ».

giungere, vedi « arrivare ».

giurare, scongiurare - *ggell*, *gell*, 3^a s. m. perf. *iggéll*, 3^a pl. *ggellûn*; abitudine 1^a s. *ettgèllag*; fattitivo *sgell*.

giustizia - *el'âdel* (arabo); giusto, *el'âdel* (arabo).

goccia - *toqfirt* (dall'arabo), pl. *tqaffîrîn*.

gola - *tageržûmt*, pl. *tguržâm* (berbero dei Beni Snûs *ayeržum*, pl. *iyêržâm*; arabo magrebino *geržûma*; vedi anche S. Biarnay, *Étude sur les dialectes berbères du Rif*, p. 72, e *Étude sur le dialecte berbère de Ouargla*, p. 371).

gomito - *tuğumêrt*, *tuğmêrt*, pl. *tğammâr*.

governare, amministrare - *ahkem*; vedi « giudicare »; governatore, *elhâkem* (arabo).

governo, autorità governativa - *lahkûmet* (arabo).

grande - *moqqâr*, f. *moqqâryet*, pl. *maqquret*; determinato s. maschile *amoqrân*, f. *tamoqrânt*, pl. m. *imoqrânen*, *imoqrâren*, f. *imoqrânîn*, *imoqrârîn*.

grandine - *tebrûri*.

grano - *yêrden*; un chicco di grano, *yerd*.

grasso (sostantivo) - *tadûnt* (cfr. S. Biarnay, *Ouargla*, p. 390, nota 2).

grappolo - *a'anqud* (dall'arabo), pl. *ya'anqud*.

gridare, vociferare, far chiasso, piangere - *a'âyeyt* (dalla 2^a forma araba); 3^a s. m. perf. *ye'âyeyt*; abitudine 1^a s. *tta'âyeytag*.

guadagnare - *êrbah* (arabo), 3^a s. m. perf. *yerbâh*; abitudine 3^a singolare m. *irêbbah*.

guardare, osservare, pensare - *hâkkar* (arabo, vedi Stumme, *Tripolis*, p. 295); abitudine 3^a s. m. *itthâkkar*. *Kâhheb* (arabo, vedi Stumme, *Tripolis*, p. 313), 3^a s. m. perf. *ikâhheb*; abitudine 3^a s. m. *ittkâhheb*; propriamente « guardar fuori da una finestra », ecc.

guardiano, pastore - *nillî*, pl. *inillân*.

guarire (transitivo e intransitivo) - *ebra*, 3^a s. m. perf. *yebrà*; abitudine 3^a s. m. *ibârri*; nome d'azione *ibrâi*, guarigione (dall'arabo, ove però la 1^a forma non ha senso transitivo).

guastare - *fêssed* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *ifêssed*; guastarsi, *êfsed* (1^a forma araba), 3^a s. m. perf. *yefséd*.

guerra - *elhârb*, pl. *lahrûb* (arabo); far guerra, guerreggiare, *hâreb* (3^a forma araba); guerra santa, *ežžehâd* (arabo).

guidare - *dull* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *idûll*, 3^a pl. m. *dullân*.

H

halfa - qualità inferiore per corde, stuoie ecc. (Lygeum Spartum, ital. sparto) *tsennît*; per la carta (Stipa tenacissima), *yurîn*.

henna - *elhânni*; tingere con la henna, *hânna*, 3^a s. m. perfetto *ihânna*; abitudine 3^a s. m. *itthânna* (dall'arabo).

I

iena - *fîs*, pl. *ifîsen*.

ieri - *idennât*; l'altro ieri, *essîten*, *essîtân*.

illustre, nobile - *šerîf* (arabo), f. *šerîfyet*, pl. m. e f. *šerîfet*.

imâm - *limâm*, pl. *layemma* (dall'arabo).

immagazzinare, riporre - *ahzen* (arabo), 3^a s. m. perf. *yahzén*.

imparare - *ahfât*, 3^a s. m. perf. *yahfât*; abitudine 3^a s. m. *ihâffât*; fattitivo *sâhfât* = insegnare (dall'arabo *حَفَّ*).

impazzire - *ahbel* (arabo), 3^a s. m. perf. *yahbêl*.

impiccare - *êšnâq* (arabo), 3^a s. m. perf. *yešnâq*; abitudine 3^a s. m. *išennâq*; passivo 3^a s. m. *immêšnâq*; nome d'azione *išnâq*.

imprigionare - *ahbes* (arabo), 3^a s. m. perf. *yahbês*.

in, vedi « a ».

incantare, fare operazioni magiche (specialmente per invocare i geni e indurli a fare qualche cosa o per allontanarli) - *a'âzzem*, 3^a s. m. perf. *ya'âzzem*; incantamento, *el'âzzîmet* (da voci arabe).

incanto (vendere all') - *dêllet* (2^a forma araba), 3^a s. m. perfetto *idêllet*; banditore di vendite all'incanto, *adellâl* (dall'arabo), plurale *idellâlen*.

inchiesta, investigazione - *elbâhâl* (arabo).

inchiostro - *elhâber* (arabo).

incontro (venire), incontrare - *lāqa* (3^a forma araba): *lāqānt arānnes*, gli vennero incontro i suoi figli. Incontrarsi, *illāqa* (6^a forma), 3^a s. m. perf. *illāqa*.

indice (di libro) - *elfāhrisel* (arabo).

indossare, vedi « vestire ».

inferiore - *maddāi*, pl. *imaddāven*, f. *tmaddāit*, pl. *tmaddāyīn*.

informare, dar notizia - *ḥābbar* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf.

iḥābbar: *nehābbaršek sīs*, ti abbiamo informato su di esso; *ḥabbarēnt*, lo informarono.

ingannare, gabbare - *zēlbaḥ* (arabo magrebino *idem*), 3^a s. m. perf. *izēlbaḥ*.

inghiottire - *āzrāt*, 3^a s. m. perf. *yezrāt* (arabo *سرت*, con mutamento *s* > *z* per sonorizzazione prodotta da *r*).

innamorato - *ama'ašūq* (dall'arabo), pl. *ima'ašāq*, f. *tama'ašūqt*, pl. *tma'ašāq*. Innamorarsi, *a'dšāq* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *ye'dšāq*.

insegnare - *sāgar*, fattitivo di *āgar*, leggere, studiare; abitudine del fattitivo 3^a s. m. *iltsāgar*. *Sāḥfāt*, fattitivo di *āḥfāt*, imparare (v.).

insieme - *žemī'a* (arabo).

intelligenza - *elfāhēm* (arabo).

intenzione (aver l'), volere - *ain*- coi suffissi possessivi: *mām-mek 'ainek*, come vuoi; *ēmel sē māzōg māi 'ainek*, di in berbero ciò che è tua intenzione (di dire). Deriva dall'arabo *عين* con spostamento dell'accento; nel magrebino, ad esempio, *عيني ناساير*, ho intenzione di viaggiare (vedi Belkasssem ben Sedira, *Petit Dictionnaire arabe-français*, p. 361).

intercedere - *ēšfa'* (arabo), 3^a s. m. perf. *yešfa'*; abitudine 3^a singolare m. *išēffa'*.

interrogare - *ēnšed*, vedi « chiedere ».

intestino - *adū*, pl. *adān*.

intrecciare (vimini, capelli) - *ēder*, 3^a s. m. perf. *yedrū*, abitudine 1^a s. *eddārag* (per altri dialetti vedi Destaing, *Dictionnaire français-berbère*, p. 352).

introdurre, far entrare - *sékem*, fattitivo di *ēkem*, entrare.

inverno - *tegrést*.

invidiare - *āḥsed* (arabo), 3^a s. m. perf. *yāḥséd*; invidia, *elḥāsed*.

io - *neč*.

isola - *addzîret* (a Giado); *elžezîret*, *elğezîret* (a Gemmâri) (dall'arabo).

istrice - *šēid ellīl*, *šīd allīl* (arabo).

L

là - *dūs*; di là, *essiūs*, *ssiūs*; moto a luogo *dūs*, in *dūs*.

ladro - *aḥannâb* (dall'arabo), pl. *iḥannâben*, f. *taḥannâbt*, plurale *ḥannâbīn*; *lemḥāneb*, ladri (usato in senso collettivo).

lacrime - *māffīu*, pl. *imettīwen*, *imettāwen*.

lampada - *yunīr*.

lampo - *usmān* (collettivo).

lana - *tūdēft*.

lasciare, vedi « abbandonare » e « liberare ».

latte - *elḥalīb*, *laḥlīb* (arabo); latticello di burro, *agī*.

lavandaia - *tağessālt* (dall'arabo).

lavare - *sired* (è un fattitivo), 3^a s. m. perf. *issired*; abitudine del fattitivo, 1^a s. *ettsirdag*; passivo 3^a s. m. perf. *yemsired*.

lavorare - *ēḥdem* (arabo), 3^a s. m. perf. *yēḥdem*; fattitivo *sēḥdem*; abitudine 3^a s. m. *iḥēddem*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmēḥdem*.

Lavorante, operario, *aḥaddām*, *iḥaddāmen*. Lavoro, *tūhedmā*.

legare - *āqqān*, 3^a s. m. perf. *yāqqān*; passivo 3^a s. m. perf. *im-māqqān*; abitudine 1^a s. *ettlāqqnāg*.

leggere - *āgar*, 3^a s. m. perf. *yegrū*; vedi « insegnare, studiare ».

legna - *išgāren* (usato solo al plurale); far legna, raccogliere legna, *ḥāttāb* (dall'arabo).

leone - *eššīd*, *āššīd*, pl. *eššīūda* (arabo); sull'origine della voce vedi Stumme, *Tunisische Märchen und Gedichte*, Leipzig, 1893, p. XIX, nota 2; *Tripolitanisch-Tunisische Beduinenlieder*, Leipzig, 1894, p. 145).

lepre - *tirzāzīl*, *tirzēzīl*, *tiārzēzīl*, pl. *tirzāz*, *tirzās*, *tiārzās*.

lettera (missiva) - *ežžwāb*, pl. *ežžwābāt* (dall'arabo).

letto (sostantivo) - *lefrāš*, *elḥērāš*, pl. *lefrāšāt* (arabo). Si usa anche *amkān* (= posto), nel senso di « posto da riposarsi, da dormire ».

lettura - *tağrī*, *tğarī*.

levare, togliere, vedi « estrarre ».

- levarsi, vedi « alzarsi ».
- levatrice - *temsârût*, pl. *temsârûwîn* (dalla radice *âru*, partorire; fattivo *sâru*; anche *temşârût*).
- levriero - *aslûqî*, pl. *islûqâi* (arabo tripolino *slûgi*).
- lezione - *eddêrs*, pl. *ledrûs* (arabo).
- liberare, salvare - *nêžža* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *inêžža*; *fokk* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *ifokk*; esser liberato, mettersi in salvo, *ênža* (1^a forma araba), 3^a s. m. perf. *yenžâ*. Lasciar libero lasciar andare, *êrha* (dalla 4^a forma araba), 3^a s. m. perf. *yerhâ*.
- libertà - *elhorriyet* (arabo).
- libro - *lekîlâb*, *lektâb*, pl. *lekîlâbât* (arabo).
- lima - *elmêbred*, pl. *lembâred* (arabo); limare, *êbred* (idem), 3^a singolare m. perf. *yebrêd*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmêbrêd*.
- linea, fila - *esşâr*, pl. *leşâr* (arabo).
- lingua - *ilês*, pl. *ilsâwen* (organo e linguaggio); *ellôget*, pl. *elloğât* (arabo), linguaggio.
- litigare, lottare - *mmêziye*, *mmêzi*, perf. 1^a s. *mmzîg*, 3^a s. m. *immêziyi*, *immêziye*, *immêzzi*; abitudine 1^a s. *llemmezîg*, 3^a singolare m. *iltemmêziye* ecc. (radice *zzi* e *zi*, nel berbero dei Ntifa).
- lontano - *yebâ'd* (dall'arabo), f. *tebâ'd*, pl. m. *ba'adên*, f. *ba'adnet*; da lontano, *s elbâ'ad*.
- loro (pronome) - *wîn*, seguito dai suffissi possessivi di 3^a persona plurale: *wînsen*, il loro; *tînsen*, la loro; *yînsen*, i loro; *tiyînsen*, le loro. Se riferito a possessore femminile: *wînnêsnet*, il loro (cioè di loro donne); *tînnêsnet*, la loro ecc. (vedi § 60).
- lottare, vedi « litigare ».
- luce - *eddôû* (arabo); far luce, rilucere, *êdwa* (dall'arabo), perfetto 1^a s. *dwîg*, 3^a s. m. *yeđwâ*; abitudine 1^a s. *đuggîg*, 3^a singolare m. *iđúgga*.
- lucertola - *êlmûmît* (da *tzelm.*), pl. *êlmûmîyin* (arabo tripolino *zâlmûmîya*).
- luna - *êiri*; luna nuova, *uyér*.
- lunedì - *ass lletnîn* (*ass n letnîn*; arabo tripolino *yôm l-ctnîn*).
- lungo, alto - *izêgret*, f. *tzêgret*, pl. m. *zegertên*, f. *zegrêtnet*; determinato *azegrâr*, f. *tazegrârt*, pl. m. *izegrâren*, f. *êzegrârin*.
- luogo, posto - *amkân* (dall'arabo), pl. *imkânen*.

M

- ma - *lâken* (arabo).
- macchina - *elmakîna*.
- macellaio - *azazzâr*, pl. *izazzâren* (dall'arabo, con assimilazione regressiva *zz* > *zz*; vedi Stumme, *Tunisische Märchen und Gedichte*, Leipzig, 1893, I, p. xxii; id., *Märchen und Gedichte aus der Stadt Tripolis in Nordafrika*, Leipzig, 1898, p. 207; Brockelmann, *Grundriss* cit., I, § 63).
- macinare - *ezđ*, 3^a s. m. perf. *yezđû*; abitudine 1^a s. *zzâdağ*.
- maciullare, masticare, rodere - *gozz*, *gozz* (dall'arabo), 3^a s. m. perfetto *igózz*, 3^a pl. m. *gozzûn*.
- madre - *emmi*; mia madre, *émni*.
- magazzino, granaio - *imidêl*, pl. *imidâl*.
- maggiore - *âkbar* (arabo, vedi § 66). *Rûmmu amogrân*, mio fratello maggiore (aggettivo determinativo di *moqqâr*, grande).
- mai - *âbedân* (arabo).
- maiale - *ağallûf* (dall'arabo).
- malattia - *ağân*; esser malato, vedi « ammalarsi ».
- male (sostantivo) - *eşşâr* (arabo).
- male (far), far dolore - *a'atâb* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *ya'atâb*.
- Malechita - *amâlkî* (dall'arabo), pl. *imâlkîyen*. Al plurale si usa anche *elmâlekîyet*.
- mancare - *hoşş* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *ihoşş*.
- mandare, inviare, spedire - *ênki*, 3^a s. m. perf. *yenki*; passivo 3^a s. m. perf. *immênki*; abitudine 1^a s. *nekkîg*. Ha anche senso di mandare a chiamare: *inkiyâs*, lo mandò a chiamare (letteralmente: mandò da lui, per lui).
- mandorla - *ellöz* (collettivo; arabo), unità *talûzît*, pl. *tluzîyin*.
- mangiare - *eçç*, 3^a s. m. perf. *yeççû*; passivo 3^a s. m. perf. *immêçç*; abitudine 1^a s. *ettéttağ*. Nome d'azione *uççû* = il mangiare, il cibo.
- manica - *elkûmm*, pl. *lekmâm* (arabo).
- mano - *ufês*, pl. *ifêssen*, *ifâssen*.
- mare - *elbahâr*, *lebhâr*, pl. *lebhûr* (arabo).
- marinaio - *abahârî* (dall'arabo), pl. *ibahârîyen*.
- marmitta - *tugdîrt* (dall'arabo), pl. *tegdîrin*.

martedì - *ass n etlât* (arabo tripolino *yôm el-llâta*)
 maschio - *eddëkâr*, pl. *eddëkûra* (arabo); il maschio degli animali,
lefhal, pl. *lefhâla* (arabo).
 matrimonio, nozze (specialmente festa di nozze) - *islân*.
 mattino - *eşşâh*, *eşşâh* (arabo).
 maturo (esser maturo) - *tâb* (arabo), 3^a s. m. perf. *itâb*, 3^a plurale
 m. *tâbûn*.
 medicina, medicamento - *eddwâ* (arabo).
 medico - *aţâbîb*, *aţbîb* (dall'arabo), pl. *yaţbîben*.
 medio, che sta di mezzo - *alemmâs*, f. *talemmâst* (*dalenmâs* =
 entro, in mezzo).
 mela - *tteffâh* (collettivo; arabo), unità *tateffâht*, pl. *tteffâhîn*.
 melagrano - *armûn* (collettivo), unità *tarmûnt*, pl. *termûnîn* (il
 frutto, *idem*; cfr. S. Biarnay, *Étude sur le dialecte berbère*
de Ouargla, p. 360).
 melone - *abeffîh* (collettivo; dall'arabo), unità *tabeffîht*, plurale
ibeffîhîn.
 mendicare - *sâsa*, 3^a s. m. perf. *isâsa*; abitudine 1^a s. *ettsâsîg*; men-
 dicante, *asâsâi*, pl. *isâsâyen* (arabo tripolino *sâsa*, mendicare,
 algerino *ساسي* mendicante, vedi Machuel, *Méthode pour*
l'étude de l'arabe parlé, Alger 1900, p. 253).
 meno - *gêr* (dall'arabo).
 mentire - *skërkes*, 3^a s. m. perf. *iskërkes* (vedi « bugia, bugiardo »).
 Menzogna, falsità, *ezzûr* (arabo).
 meravigliarsi, stupirsi - *stâ'âzeb* (dalla 10^a forma araba), 3^a sin-
 golare m. perf. *yestâ'âzeb*.
 mercante, vedi « commerciante ».
 mercato - *essûq*, *essûq* (arabo).
 merce - *essêla'at* (arabo).
 mercoledì - *ass llârba'* (arabo egiziano *yôm l-arba'*, tripolino *yôm*
el-ârbâ').
 meridionale - *aqâbli* (dall'arabo; è anche nome del vento del
 sud).
 mescolarsi, esser mescolato - *éser*, 3^a s. m. perf. *yésrû*; fattitivo
séser; abitudine 1^a s. *essârâg*; passivo del fattitivo, 3^a sin-
 golare m. perf. *imséser*.
 mese - *eşşâr*, *eşşâhâr* (dall'arabo), pl. *işaharâwen*.
 metà - *zegnî*, pl. *izegnâven*.

mettere, porre - *hoff* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *yehôft*; passivo
 3^a s. m. perf. *yemhóft*; abitudine 1^a s. *etthóftâg*. Metter sopra
 (una cosa su un'altra, la marmitta sul fuoco ecc.), *rêkkeb*,
 3^a s. m. perf. *irêkkeb* (2^a forma araba; cfr. per il dialetto di
 Wârgla, S. Biarnay, *Étude sur le dialecte berbère de Ouargla*,
 p. 360). Mettersi a, cominciare a, vedi « cominciare ».
 mezzanotte - *zegnî n îf*.
 mezzo (in) - *dalemmâs*; *dalemmâs llebhâr*, in mezzo al mare (*n*
lebhâr); per mezzo di, *vedi* « con »; mezzo, *vedi* « metà ».
 mezzodi - *zâllit*; significa *preghiera*, radice *zâll*; indica poi in
 modo speciale la preghiera del mezzogiorno, e questo mede-
 simo; cade però qualche poco dopo il nostro mezzogiorno.
 miele - *tamêmt*, *tamêul*.
 mietero - *émger*, *ânger*, 3^a s. m. perf. *yemgér*; passivo 3^a s. m. *im-*
mémger; abitudine 3^a s. m. *imégger*. Nomi d'azione *imgâr*,
imegrâ, mietitura. Mietitore, *ameggâr*, pl. *imeggâren*.
 migliore - *hêr*, *hîr* (dall'arabo).
 minareto - *eşşôma'at*, pl. *eşşôma'ât* (dall'arabo).
 ministro (di stato) - *âuzîr* (dall'arabo), pl. *iuzîren*.
 minore - *âşgar* (dall'arabo, vedi § 66). *Rûmmu ameşkân*, mio
 fratello minore (letteralmente: il piccolo; forma determinata
 di *meşkék*, piccolo).
 minuto (sostantivo) - *eddaqîqât*, pl. *eddeqâyeq* (dall'arabo).
 mio, mia, miei, mie (aggettivi), si rendono col suffisso possessivo
 - *enuu*, applicato al nome ed invariabile in genere e numero;
 se pronomi, con *wînnu*, il mio; *tînnu*, la mia; *yînnu*, *iyînnu*,
 i miei; *tiyînnu*, le mie (vedi § 60).
 miserabile, indigente - *azâwâli*, *azawâli*, pl. *izawâliyen* (arabo
 tunisino *زوالي*).
 miseria, male - *eşşârr* (arabo).
 moglie - *el'âilet*, pl. *l'âvâlât* (dall'arabo); *tmâffût* (= donna).
 molino, macina (da cereali) - *tasîrt*, pl. *tsâr*; molinò da olive,
ândûr, pl. *indâr*.
 molto (avverbio) - *yerhâ*; aggettivo m. s. *yerhâ*, f. *terhâ*, pl. ma-
 schile *erhân*, f. *erhânet*.
 mondo - *eddûnyet* (arabo).
 montare (su una cavalcatura, carrozza ecc.) - *énui*, 3^a s. m. perfetto
yennî; abitudine 1^a s. *ettennîg*.

- monte, altipiano - *drār*, pl. *idūrār*.
 montone - *akrār*, pl. *ikrāren*.
 mordere (di uomo, cavallo, camello, e in genere di animali che mordendo non mangiano la carne) - *édrem*, 3^a s. m. perf. *yedrérm*; abitudine 3^a s. m. *idérrem*; passivo 1^a s. perf. *mmédremağ*, 2^a s. *temmédremağ*, 3^a s. m. *immédrem*. Di cane ecc., *ečč*, vedi « mangiare ».
 morire - *émmeł*, 3^a s. m. perf. *yemmét*; morte, *tmettént*; morto, *yemmét*, f. *temmét*, pl. m. *emmtén*, f. *emmetnet*.
 mosca - *uzû*, pl. *uzân*.
 moschea - *tmezgādâ*, pl. *tmezgādîwîn* (da radice araba).
 mostrare - *séken*, 3^a s. m. perf. *isséken*.
 motivo, causa - *essebéb* (arabo).
 mucchio - *gudâ*, pl. *igudâin*.
 mudiria - *elmudîrîyet*, pl. *elmudîrîyât* (arabo).
 mulo - *elbeğçl*, *lebeğçl*, pl. *lebeğûla* (dall'arabo).
 mungere - *ázzeg*; passivo 3^a f. perf. *temmázzeg*; abitudine 1^a s. *tlazzgág*.
 muovere, vedi « agitare »; muoversi, *thárrek* (dalla 5^a forma araba), 3^a s. m. perf. *ithárrek*; abitudine 3^a s. m. *iltethárrek*.
 muratore - *abennâi*, pl. *ibennâyen* (dall'arabo).
 muro - *elheçt*, *elhât*, pl. *lahiût* (arabo).
 museruola - *takmâmt*, *takmémt* (dall'arabo), pl. *tekmâmîn*.
 muto - *abekkuš*, pl. *ibekkuš*, f. *tabekkušt*, pl. *tbekküşîn* (arabo tripolino *bekkûs*; vedi anche Stumme, *Tripolitanisch-Tunisische Beduinenlieder*, Leipzig, 1894, p. 136).

N

- nascere - *lûl*, 3^a s. m. perf. *ilûl*, 3^a pl. m. *tûlûn*; nome d'azione *tûli*, nascita. Passivo della radice *âru*, generare, partorire, 1^a singolare perfetto *emmârwoğ*, fui generato, nacqui, 3^a singolare m. *yemmâru*.
 nascondersi, rannicchiarsi - *elbed* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *yelbed*; fattitivo *sêlbed*; abitudine 3^a s. m. *ilêbbed*.
 naso - *tinzért*, pl. *tinzâr*.
 natura - *eçfabîat* (arabo).

- nè... nè - *lâ... lâ*; *lâ... wa lâ*; *lâ u lâ* (arabo).
 Nefûsa, i - *Infûsen*; *drâr n Infûsen*, il Gebel Nefûsa; singolare *anfûsî*.
 negro - *agnâu*, pl. *išemžân*; *ačciu*, pl. *izçîwen* (quest'ultimo ha senso specialmente di *negretto*). Negra, schiava negra, *tayyâ*, pl. *tiwîn*.
 nemico - *la'adû*, pl. *la'adâwât* (dall'arabo).
 nepote - *tarwâ* (o *târwa*) *rrûmmu*, pl. *arâ rrûmmu*, f. *yellî rrûmmu*, pl. *tiyessî rrûmmu* (propriamente: mio nepote, miei nipoti ecc. cioè *tarwâ n rûmmu* = figlio di mio fratello ecc.).
 nero - *zettâf*, f. *zettâfyet*, pl. m. e f. *zettûfet*; vedi § 66.
 nessuno - *hâtta uğun*, *hâttağun* (*hâtta*, dall'arabo).
 niente - *hâtta hâža*, *hâtta tğussâ* (*hâža* è voce araba); preceduto da espressione negativa, anche semplicemente *hâža*.
 nido - *le'ôsş*, *l'ôsş*, pl. *la'asâş* (arabo).
 nitrire - *eşhal* (arabo), 3^a s. m. perf. *yeshâl*; abitudine 3^a singolare m. *işâhhal*.
 no - *lâ*, *lâ?*, *la?* (dall'arabo; vedi § 1).
 nobile, vedi « illustre ».
 nodo - *ukerrîs*, pl. *ikerrîsen* (dialetto dei Ntifa *kerr* « annodare », vedi Laoust, p. 35).
 noi - *nêççen*, f. *nêççent*.
 nome - *lésem*, *ésëm*, *isëm*, pl. *lisâmi* (dall'arabo).
 non (seguito da verbi). Si pone la voce verbale tra *wel-* e *-şî*, o *ş*, per es. *yufû*, trovò; *welyufûş*, non trovò. Se il verbo è all'imperativo o all'aooristo, occorre la forma d'abitudine; vedi § 46. « Non » seguito da sostantivi, aggettivi, pronomi, particelle: *muş*, *mûş* (arabo).
 nonno - *žeddi*; mio nonno, *žeddi* (dall'arabo). Nonna, *nannâ*; mia nonna, *nâmma* (vedi § 60).
 nono (ordinale) - *ettâsa?*; (frazione) *ettûsa?*.
 nostro, nostra ecc. (aggettivo; si traduce col suffisso possessivo di 1^a pl.) - *ennağ*: per es. *taddârténnağ*, la nostra casa; *taddârînnénağ*, le nostre case; (pronome) *winnağ*, il nostro, f. *tinnağ*, pl. m. *yinnağ*; *iyinnağ*, f. *tiyinnağ* (vedi § 60).
 notizia - *lahbâr*, pl. *lahbâr* (arabo); dare notizie, vedi « informare ».
 notte, sera - *îç*, pl. *îçâwen*; di notte, *diâğ*; passar la notte, vedi « pernottare ».

nozze — vedi « matrimonio ».
 nove — *lésa*^c (arabo).
 nutrire — *sečč*, *šečč*, fattitivo di *ečč*, vedi « mangiare »; anche *sēdder*, fattitivo di *ēdder*, vivere, quindi « far vivere, fornire i mezzi di sussistenza ».
 nuvola — *essehāb*, *esshāb*, (arabo; collettivo); nome d'unità *tashābt*.

O

o, ovvero — *nağ*. O... o, *yā... yā* (arabo). Vocativo *yā* (arabo), *a*, *āi*.
 oca — *lwezz* (collettivo; arabo), *tāuzzīt* (unità), pl. *twezziyīn*.
 occhio — *tif*, *fīl*, pl. *tiffawīn*, *lāffawīn*.
 occidente — *elmāğreb* (arabo); ad occidente di..., *si* (*se*)... *mğárreb*, per es. *sē Tarābles mğárreb*, ad occidente di Tripoli. Occidentale, *ağarbī*; un occidentale, *amāğarbī* (dall'arabo).
 occorrere — *ēlzem* (arabo), 3^a s. m. perf. *yelzēm*; abitudine 3^a singolare m. *ilēzzem*. Si costruisce coi suffissi pronominali di accusativo: *yelzemīved*, *yelzemšék* ecc., mi è occorso, mi abbisogna; ti occorre ecc.
 occupato — *mešğūl* (arabo), f. *mešğūlyet*, pl. *mešğūlet*.
 oggetto — *aqabbūš*, pl. *iqabbāš* (al plurale anche « oggetti di vesti, biancheria »).
 oggi — *āssu* (da *ass ūh*, questo giorno).
 ogni — *kull* (arabo; invariabile, vedi § 64).
 ognuno — *kull ūğun*, f. *kull ūğut*.
 olivo — *azemmār* (collettivo; albero e frutto).
 ombra — *eḥḥāll* (dall'arabo, con mutamento *ḥ > ḍ > l*).
 onda — *elmōūž* (collettivo; dall'arabo); *tamōžīt*, *tamūžīt* (unità), *mūžiyīn* (plurale).
 onorare, rispettare — *bēžžel* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *ibēžžel*.
 opera, azione, vedi « azione ».
 ora (sostantivo) — *essā'at*, pl. *essā'āt*; duale, *sā'atēn* (arabo). Avverbio *tiru*.
 orco — *amžūu*, pl. *imžūwen*; f. *lamžā*, pl. *lamžūwīn*.
 ordinare, comandare — *amar* (arabo), 3^a s. m. perf. *yumār*, *yumār*.
 orecchio — *tmeğğūt*, pl. *tmeğğūn*.

orfano — *gužil*, pl. *igužīlen*, f. *tagužīl*, pl. *tgužīlīn*.
 oriente — *eššārğ*; orientale, *ašarqī*; ad oriente di..., *si* (*se*)... *mšerrāğ*; per es. *sē Tarābles mšerrāğ*, ad oriente di Tripoli (dall'arabo).
 origine, razza, principio — *lāšl*, pl. *lušūl* (arabo).
 orina — *ibezīden*, *ibezīten*, *ibezīden* (usato solo al plurale); orinare, *ēbzād*, 3^a s. m. perf. *yebzād*; abitudine 1^a s. *bazzdāğ*.
 orma, traccia — *ežžūrret*, pl. *ežžurrāt* (arabo).
 oro — *eddahāb*, *eddahāb* (arabo).
 orologio — *essā'at* (arabo).
 orsù! — *dūnek*, 2^a pl. imperativo m. *dūnket*, f. *dūnekmet* (arabo tripolino *dūnek*); *ēiya*, *āiya*, *ēya* ecc., 2^a pl. imperativo maschile *āyyat*, *āyyat*, *ayāt* ecc., f. *eyāmet*, *iyāmet* (cfr. arabo magrebino *āyya* ecc.).
 orzo — *tāmžin*, *lamžin* (usato solo al plurale); un chicco d'orzo, *lamžīt*.
 ospitalità — *eddyāfat*, *edđifet* (arabo; quest'ultima voce si riferisce specialmente al pranzo che si dà all'ospite). Essere ospite, ricevere ospitalità, *dāf*, 3^a s. m. perf. *yedāf*. Ospitare, *dāyyef*, *dēyyef*, 3^a s. m. perf. *idēyyef*; passivo 2^a s. m. *imdēyyef*; abitudine 1^a s. *edđeyyefāğ* (assimilazione *tđ > dđ*). Ospite (che viene ospitato) *edđif*, pl. *leđūuf* (tutte voci arabe).
 ossa — *igāssen*.
 oltre — (per estrarre acqua dai pozzi) — *ugā*, pl. *idūğgen*.
 ottenere, vedi « acquistare ».
 otto — *tmānya* (arabo).

P

padella — *eḥḥāzin*, pl. *ḥḥwāžin* (arabo tripolino *tāžīn*).
 padre — *bābā*; mio padre, *bāba* (vedi § 60).
 padrone — *bāb*, pl. *ibāb*; *bāb en taddārt*, padrone di casa. Ha anche senso di *autore* (di un libro ecc.) e di *abitante*. Padrona, *lālla*, *lēlla*.
 paese (villaggio) — *tmurā*, *tmurā*, pl. *tmurāwīn*; diminutivo *tmurūt*; regione, vedi « terra ».
 pagare — *hālles* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *ihālles*.

paglia - *ulém*.

palma (albero) - *tazdīt, tezdīt*, pl. *tezdāi, tizdāi*; ramo *taffā, leffā*, pl. *tuffāu*; spina di palma, *tadrā*, pl. *tudrāu*. Palmeto, *elgābet n tezdāi*; piccola pianta di palma, *tažebbārt*, pl. *ḡebbārīn* (dall'arabo).

palo - *tmāntī*, pl. *tmāntīwīn*.

pane - *agrām*; pagnotta, *teba'abišt*. Panattiere, *aḥabbāz*, pl. *iḥab-bāzen* (dall'arabo).

panno - *elmālf* (arabo tripolino *mālf*).

pantofola - *elbēlḡat*, pl. *leblāḡi* (dall'arabo).

Paradiso - *elḡēnnat* (arabo).

parente - *aqarrāb*, pl. *iqarrāben*; come collettivo è usato *laqāreb* (dall'arabo).

parlare - *āḥka* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *yaḥkā*; abitudine 1^a singolare *ḥakkīḡ*.

parola, vedi « discorso ».

parte, porzione - *elqāsem*, pl. *laqsām* (arabo).

partire - *šāfer, šūfar* ecc. (dalla 3^a forma araba, con enfatizzazione *s > š*), 3^a s. m. perf. *išāfer*; abitudine 1^a s. *eltšāfrag*. Si usa anche *ssāqqād*, 3^a s. m. perf. *issāqqād* (che si riconnette con l'arabo tripolino *tsāgged*, mettersi in viaggio, partire; con assimilazione *ts > ss*). La 2^a forma araba si adopera in berbero (*sāqqād*, 3^a s. m. perf. *isāqqād*) nel senso di « far partire, lasciare andare ».

partorire, vedi « generare ».

pascere, mangiare l'erba - *erta'* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *yertā'*; abitudine 3^a s. m. *irēttā'*.

passaporto - *elbassabōrto*, pl. *elbassabōrtāt*.

passare, passare oltre, andarsene - *ēḥtām* (dall'arabo), 3^a s. m. perfetto *yehḥām*; abitudine 1^a s. *ḥāttmaḡ*.

passare, trascorrere - *fāt* (arabo), 3^a s. m. perf. *ifāt*.

passeggiare - *eḡḡāḥwer*, 1^a s. perf. *eḡḡāhurāḡ*, 3^a s. m. *yedḡāḥwer* (in arabo tripolino è *dāḥwer* con sviluppo di *h*; in berbero appare inoltre il *d* enfatizzato, ma il doppio *d* non si spiega con certezza); abitudine 1^a s. *elledḡāḥweraḡ*, *elledḡāḥwaraḡ*; nome d'azione *aḡḡāḥwār*.

passo - *elḥāḥwet*, pl. *elḥāḥwāt* (arabo).

pasta di ulive - *tkellūt*.

pastoia (di cavalli) - *lahžār*, pl. *lahžārāt*; *lahžār be-lḥēlāf*, pastoia a contrasto, cioè tra il piede destro anteriore e il sinistro posteriore, o viceversa; *legyād*, pl. *legyādāt*, pastoia tra i due piedi anteriori (dall'arabo).

pastore - *nillī*, pl. *inillān*, vedi « guardiano ».

patata (collettivo) - *elbāḡāta*; unità *tabāḡāḡāt*, pl. *ibaḡāḡayīn* (arabo tripolino *bāḡāḡā*).

paura - *tiudī*.

pazientare, aver pazienza, sopportare pazientemente - *ēšbar, āšbar* (arabo), 3^a s. m. perf. *yēšbār*; abitudine 3^a s. m. *išēbbar*; anche *sūḡgem* (= aspettare). Pazienza, *eššābr* (arabo).

pazzo, scemo, matto - *abahlūl*, pl. *ibahlūl* (dall'arabo); pazzo furioso, spiritato, *amežnūn*, pl. *imežnūn* (dall'arabo).

pecora - *tillī*, pl. *tāttēn*.

pedone - *aterrās* (ha in berbero anche il comune significato di uomo; in arabo magrebino *ترامس* = pedone).

pelle - *uḡlīm*, pl. *iḡlīmen*.

penetrare - *ékem*, vedi « entrare ».

penna (di uccello) - *errīš* (arabo; collettivo), unità *tarīšīt*, plurale *trīšyīn*; da scrivere *aqlām*, pl. *aqlāmen, iqlāmen* (arabo *قلم*).

pensare, riflettere - *ḥāmmem* (2^a forma araba), perf. 1^a s. *ḥāmmaḡ*, *ḥāmemāḡ*, 3^a s. m. *iḥāmmem*; abitudine 3^a s. m. *itḥāmmem*.

pentirsi - *ēndem* (arabo), 3^a s. m. perf. *yendēm*; in senso più specialmente religioso *ūtub* (dall'arabo), perfetto 1^a s. *utūbag*, 3^a s. m. *yuuūb*.

perchè (interrogazione) - *emmāi, mmāi*. (Responsivo) *'āla ḥāḡar* (arabo); *wāh*.

perciò - *af ayūh* (o *ayūha*).

perdersi - *rāḥ* (arabo), 3^a s. m. perf. *irāḥ*, 3^a pl. m. *rāḥūn*; perdere, con lo stesso verbo costruito con *sī* (da), per es. *irāḥ sīyed lekītābēnnu*, ho perduto il mio libro (letteralmente: si è perduto da me). Smarrirsi (nel cammino), andare errando, emigrare, *āḥmel* (arabo), 3^a s. m. perf. *yahmēl*.

perdonare, scusare - *sāmaḥ* (3^a forma araba), perf. 1^a s. *sāmḥāḡ*; *sāmḥīyed, sāmḥāyed*, perdonami.

perla - *elžūhar, elžōhar* ecc. (collettivo; arabo), unità *tažūḥārt, tažōhrīt*.

- porto - *elmārša*, pl. *lemrāši* (dall'arabo con enfaticizzazione $s > š$, prodotta dalla pronunzia enfatica di r).
- porzione, quota, parte - *elhóššet*, pl. *lahšás* (arabo).
- possibile (essere) - *yémkun* (= è possibile); *welyemkúnš*, non è possibile (dall'arabo).
- potere - *néžžem* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *inéžžem*; abitudine 1^a s. *eltnežžemāg*; *šāqqām*, 3^a s. m. perf. *išāqqām*, abitudine 1^a s. *eltšāqqamāg* (arabo tripolino *šāggum*).
- povero - *faqīr* (arabo), f. *faqīryet*; *meskīn* (arabo), f. *meskīnyet*, pl. *meskīnet*.
- pozzo - *lanūl*, pl. *tanūlīn*, *tinā*, *tnuggīn*. Corda del pozzo per estrarre l'acqua, *errešā*, pl. *errešāwāt* (arabo).
- pranzare - *īgādda* (dalla 5^a forma araba), 3^a s. m. perf. *itgādda*; abitudine 1^a s. *eltetgaddīg*. Pranzo *meklī*, pl. *imeklīwen* (cfr. S. Biarnay, *Étude sur le dialecte berbère de Ouargla*, p. 349).
- precedere - *ésbāq* (arabo), 3^a s. m. perf. *yesbāq*.
- pregare (in senso religioso) - *zāll* (arabo *صلى*; Wārgla *zall*, vedi Biarnay, p. 365), 3^a s. m. perf. *izāll*; abitudine 3^a s. m. *ittzāll*; (persone) *etrēžža*, *etrāžža*, 3^a s. m. perf. *itrēžža* (dalla 5^a forma araba). Preghiera (a Dio), *šāllīt*, pl. *šāllīwīn*, *šāllītīn*: chiamare alla preghiera, *ēdden* (2^a forma araba).
- prendere - *ağ* (all'imperativo anche *ah*), 3^a s. m. perf. *yugū*; passivo 3^a s. m. perf. *immāg*; abitudine 1^a s. *ettlāgāg*.
- preparare - *eg*, *egg*; vedi « fare ».
- presentare, avanzare - *qāddem* (2^a forma araba), 3^a s. m. perfetto *iqāddem*.
- presso - *ğer*, seguito dai suffissi pronominali: *ğerī*, *ğerīk* ecc., presso di me, presso di te ecc. (vedi § 59); assume poi il senso di « avere ». Presso, seguito da sostantivo, *an*: *an yudān*, presso la gente. Nel senso di « vicino », *ğārdīs*.
- prestare - *értāl*, *ārtał*, 3^a s. m. perf. *yertāl*; abitudine 1^a s. *rettlāg*. Nome d'azione *irtāl*.
- presto, per tempo - *békri*: *eššbāh békri*, di buon mattino (arabo). Velocemente, *fīsa* (dall'arabo).
- prezzo, valore - *elqīmet* (arabo).
- prigione - *elhābs*, pl. *lahbās* (arabo).
- prima (un tempo) - *qbel*; prima di, prima che, *qābel* (dall'arabo).

- primavera - *arrābī'a*, *arrbī'ā* (arabo).
- primo - *amezwār*, f. *tamezwārt*, pl. *imezwāren*, pl. *imezwārīn*.
- principio, inizio - *libtidā*, *lebtidā* (arabo).
- professione, mestiere - *eššānā'at*, pl. *eššenāya* (arabo).
- profumi da odorare - *ifuhān* (arabo *فاح*, spandere odore); da bruciare, *elbehūr* (arabo).
- prolungare - *taūwal* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *išāūwel*: passivo 3^o s. m. perf. *yemtaūwel*; abitudine 1^a s. *ttāūlāg*.
- promettere - *wā'ad* (arabo).
- provare, mettere a prova - *Éérreb* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *izérreb*.
- pulce - *kurdī*, pl. *ikurdān*.
- pulire - *nēttāf* (dalla 2^a forma araba, col consueto mutamento $ḥ > ḍ > ḥ$); pulito - *yantīf*, f. *tanfīf* (arabo *نظيف*).
- pungere, stimolare (con ago, pungolo ecc.) - *énhas*, *ánhas* (arabo), 3^a s. m. perf. *yenhas*; abitudine 3^a s. m. *inēhhas*.
- punta (di coltello, spada ecc.) - *igēf*, *igāf* (= testa, cima).
- puro - *yeshšoffa*, f. *tesšoffa*, pl. m. *ššoffān*, f. *ššoffānet* (dall'arabo). Purificare, render puro, *ššoffa*, 3^a s. m. perfetto *iššoffa* (dalla 2^a forma araba).

Q

- qadi - *elqādi* (arabo).
- qua, qui - *dāh*, *dāha*; di qui, *ssiāh*.
- quaglia - *tasemmānt* (dall'arabo), pl. *tsemmānīn*.
- quale? - *mānet* (invariabile, vedi § 62); il quale, *ēlli* (invariabile; dall'arabo dialettale; vedi § 63).
- quando - *sī*, *lēmī*; *sī ddyusū*, quando venne. Con l'aoristo si usa più di frequente il secondo: *lēmī satrōūhād*, quando tornerai a casa. L'interrogativo è *lēmī*: *lēmī atēffāğed?* quando esci?
- quantità, misura - *elqāder* (arabo).
- quanto - *kēmī* (aggettivo e avverbio): *kēmī n ibušīlen?* quanti ragazzi? - *kēmī tğāssed?* quanto vuoi? - *s kēmī tessēnzed?* per quanto hai venduto? (vedi § 62).
- quasi - *ba'dnāi*.

- ritornare - *wélla*, 3^a s. m. perf. *iwélla*, con *d* locativo *wéllad*; con senso specialmente di « ritornarsene a casa, rincasare » *rōūwah*, 3^a s. m. perf. *irōūwah*, fattitivo *srōūwah*, abitudine 1^a s. *ett-rōūhāg* (dall'arabo).
- riunire, vedi « radunare ».
- riva - *eššāf* (arabo).
- rocca (da filare) - *ul'iš*, pl. *ilfišen*.
- rompere - *erz*, *ārz*; 3^a s. m. perf. *yerzū*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmérz*.
- rondine - *tefīllést*, pl. *tefīllās*.
- rosso - *zuggāg*, f. *zuggāgyet*, pl. *zuggūget*; determinato *azuggāg*, f. *lazuggāgt*, pl. m. *izuggāgen*, f. *žuggāgin* (vedi § 06).
- rotolare - *kérkeb* (arabo), 3^a s. m. perf. *ikérkeb*; passivo 3^a s. m. perfetto *immékerkeb*; abitudine 1^a s. *ettkérkebag*. Rotolarsi: *etkérkeb* (dalla 2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *ilkérkeb*.
- rovesciare - *āqleb* (arabo), 3^a s. m. perf. *yaqléb*; passivo 3^a s. m. perfetto *yemmāqleb*; abitudine 3^a s. m. *iqálléb*.
- rovina - *aħrīb* (collettivo, dall'arabo), unità *tahrībī*, pl. *tahrībīn*.
- rubare - *ēhneb*, 3^a s. m. perf. *yeħnéb*; fattitivo *sēhneb*; passivo 1^a s. perf. *mmēħambāg*; abitudine 1^a s. *ħannēbāg* (arabo tripolino *ħneb*).
- ruota - *el'āžlet*, pl. *el'āžlāt* (arabo).

S

- sabato - *ass n sébbet* (il giorno di sabato; arabo tripolino *yōm es-sébt*).
- sabbia - *arremēl*, *arrōmēl* (arabo).
- sacco - *taškārt*, pl. *tiškārīn*, *teškārīn* (arabo tripolino *škāra*).
- sale - *tisēnt*.
- salina - *tamellāht* (dall'arabo), pl. *tmellāhīn*.
- salire - *āli*, 3^a s. m. perf. *yulī*; fatt. *sālī*, far salire, tirar su, elevare; abitud. 1^a s. *ettalīg*; passivo del fattitivo 3^a s. m. perf. *yemsālī*, fu fatto salire; abitudine del passivo del fattitivo, 3^a s. m. *it-temsālī*.
- saltare, balzare - *néggez* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *inéggez*.
- salutare - *sēllem* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *isēllem*; costruito con *af* se seguito da sostantivo, con *gēf* - se da pronome; *isēllem aġfēs*, lo salutò.

- salvare, vedi « liberare ».
- sangue - *idēmmen* (usato solo al plurale); vedi R. Basset, *Loqmān berbère*, Paris, Leroux, 1890, p. 245.
- sanguisuga - *tādḍu*, pl. *tādḍwā*.
- santità, vedi « benedizione ».
- sapere - *essen*; vedi « conoscere ».
- sapone - *eššābūn* (arabo tripolino *šābūn*).
- scacciare, vedi « cacciar via ».
- scalo - *essqālet*, *essqālet*, pl. *essqāyīl*; anche *esskālet*; (arabo tripolino *šgāla*).
- scannare, sgozzare - *āġres*, 3^a s. m. perf. *yēġrēs*; abitudine 3^a s. m. *iġārres*.
- scapolo, giovanotto - *a'āzri*, pl. *ye'azriyen*; (arabo tripolino *'āzri*, pl. *'āzirra*).
- scarpa - *arkās*, pl. *irkāsen*.
- scavare - *aħfar*, *aħfār* (arabo), 3^a s. m. perf. *yahfār*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmāħfar*; abitudine 3^a s. m. *iħāffar*.
- sceicco - *eššēh*, *eššīh*, pl. *lemšāih* (arabo).
- scendere - *ħhwa*, *āhwa*; fattitivo *sħhwa* ecc.; abitudine 1^a s. *huggīg*; passivo del fattitivo 3^a s. m. perf. *yemsāhwa*; abitudine del fattitivo 1^a s. *eltsahwīg*.
- schiaivo, negro - *agnāu*, vedi « negro ».
- sciaccallo - *uššēn*, pl. *uššānen*; f. *tuššēnt*, pl. *tuššānīn*.
- scienza - *el'ālem*, *el'ēlem* (dall'arabo).
- sciogliere - *ar*; vedi « aprire ».
- scodella di legno - *žiwā*, pl. *žiwāwīn*; grande, per mangiare in molte persone, *duškū*, pl. *iduskān*.
- scopare - *ḥumm*, 3^a s. m. perf. *iḥumm*. Nome d'azione *ḥummī*.
- scorpione - *tġardēmt*, pl. *tġurdām*.
- scorrere - *āzzel*; vedi « correre ».
- scricchiolio - *tāqtāq* (cfr. voce analoga dell'arabo magrebino).
- scrivere - *āri*, 3^a s. m. perf. *yurī*; fattitivo *sāri*; abitudine 1^a s. *ettariġ*.
- se - *kān*, *lūkān*, *iā kān*, *liākān* (arabo).
- seccare, far seccare - *sāqqār*, 3^a s. m. perf. *issāqqār*, fattitivo di *ēqqār*, disseccarsi, esser secco; da cui l'aggettivo *yeqqār*, secco, f. *teqqār*, pl. m. *qqarēn*, f. *qqārnet*.
- secchio di pelle per attingere acqua dai pozzi - *uġā*, pl. *idūġgen*.

secondo (ordinale) — *ettâni*, f. *ettânya* (dall'arabo). Si usa talvolta anche *aneggurâ* che propriamente significa *ultimo*. Secondo, conforme a, *af elmûžeb n* (*elmûžeb* dall'arabo).

sedere, sedersi — *gâmez*; 3^a s. m. perf. *igâmez*, che ha senso di perfetto e di presente (arabo tripolino *gâmez*).

segno, indizio, segno di riconoscimento — *lamâret* (dall'arabo).

segretario; scrivano — *elkâteb*; pl. *elkuttâb* (arabo).

sei — *sêta* (arabo).

sempre — *dîma* (arabo).

sentire (udire) — *ésel*, 3^a s. m. perf. *yeshû*; fattitivo *sésel*; abitudine 1^a s. *essâlag*. Nel senso di « avere una sensazione » *hoss* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *yehóss*.

senza — *blâ* (arabo).

separarsi, vedi « dividere ».

(serpente) specie di grosso serpente, dragone — *ettu'abân*, pl. *etta'âben* (arabo).

serratura (indigena) — *bugél*, pl. *ibugâl*; (europea) *lâqfêl*, pl. *lâqfûla* (arabo قفل).

sesto (ordinale) — *essâdês*, *essâtet*; frazione, *essûdês* (arabo tripolino ord. *sâtt*; fraz. *sutt*).

seta — *elharîr*, *lahrîr* (arabo).

sete — *fâd*; avere sete, *éffed*, 3^a s. m. perf. *yeffêd*; fattitivo *séffed*; abitudine 1^a s. *ettéffdag*.

sette — *séba'a* (arabo).

settentrionale — *abaĥarî* (dall'arabo).

settimana — *lîgmét*.

settimo (ordinale) *essâba'*; (frazione) *essûba'* (arabo).

sgozzare, vedi « scannare ».

sigillo — *ettâba'*, pl. *ettwâba'* (arabo).

significato — *elmâ'na* (arabo).

singhiozzare, rantolare — *éshâq* (arabo), 3^a s. m. perf. *yeshâq*.

sinistra — *ellisâr* (dall'arabo); a sinistra, *af lisâr*.

soffitto — *ssqâf* (arabo).

sognare — *ethârtel*, 3^a s. m. perf. *ithârtel*; nome d'azione *thartîl*.

solamente — *bess*; *ġeîr*, *ġêr* (arabo).

soldato — *a'âskâri*, pl. *el'âsâker*; *el'âskar* usato come collettivo; (arabo).

sole — *tûfût*.

sollevare — *ġĥwa*, vedi « alzare ».

solo, vedi « solamente ». Solo, da solo, *wâĥdi*, *wâĥdek*, *wâĥdem*, *wâĥdes* ecc.; *ugûrag wâĥdi*, andai da solo (da voce araba coi suffissi berberi delle particelle); *irôuwah wâĥdes*, tornò solo.

sopra — *dénneg*; di sopra, *s dénneg*. Dal di sopra, dall'alto, *sê mēša'ad* (radice araba).

sopracciglio — *elhâžeb*, pl. *lahwâžeb* (arabo).

sordo — *welissâlŝi* = non sente (da *ésel*, sentire).

sorella — *weltmû*; mia sorella, *weltmu*; pl. *tsetmû* e *tsétmu*, vedi § 60.

(sorte), trarre le sorti, dire la buona ventura, a mezzo di disegni magici sulla sabbia — *tégggez*, 3^a s. m. perf. *itégggez* (vedi p. 197).

sospettare — *éthem* (arabo), 3^a s. m. perf. *yethêm*; passivo 3^a s. m. perfetto *yemméthem*; abitudine 3^a s. m. *itâhhem*.

sotterrare, seppellire — *êrdem* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *yerdêm*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmêrdem*; abitudine 1^a s. *réddëmag*.

sottile, tenue, minuto — *yerqîq*, f. *terqîq* (dall'arabo).

sotto — *sâddu*; coi suffissi pronominali *sâddwi*, *saddwâk*, *saddwâs* ecc., sotto di me, di te, di lui ecc., vedi § 59.

spada — *essîf*, pl. *lesiûf* (arabo).

spartire, vedi « dividere ».

spaventare, vedi fattitivo di « temere ».

specchio — *tisîl*, pl. *tisîyîn*.

specie — *ežžêns*, *ezaêns*, pl. *ležnâs*, *leznâs* (dall'arabo); specie, genere, categoria, *errâĥt*, *arrâĥt* (arabo).

spettacolo lieto, festa — *elfôrġet* (arabo).

spiga — *tiddêrt*, pl. *tidrîn*.

spina — *uzûn*, pl. *uzûnen*. Spina dorsale, *aselsûl*, pl. *iselsâl*.

sponda, margine — *elhâšiyet*, pl. *lahwâši* (dall'arabo).

sposare — *zôuwež*, *zôuwez*, 1^a s. m. perf. *izôuwez*; sposarsi, *tzôuwez* (anche *tzôuwez*, per assimilazione $zž > zz$, e successiva dissimilazione $zz > žz$). In tripolino sposarsi è *tzâuwuz* e *dzâuwuz*; il *d* appare talvolta anche in berbero. (Dalla 2^a e 5^a forma araba). Sposa novella, *tsilôut*, *tsilût*, pl. *tsilâîn*.

sputare — *eskûfs*, perf. 1^a s. *skufsâg*, 3^a s. m. *yiskûfs*: fattitivo *seskûfs*.

staccio — *tallûmt*, pl. *tallûmîn*.

stadera — *tarummâut*, pl. *trummânîn* (arabo مائة),

staffa — *errêkâb*, pl. *errekâbat* (arabo).

stancarsi — *āhhel*, perf. 1^a s. *uḥhlāg*, 3^a s. m. *yuhhēl*; fattitivo *sāhhel*; abitudine 1^a s. *ettāhhlag*; passivo del fattitivo, 3^a s. m. perfetto *imsāhhel*; vedi « affaticare ».

stanza — *gaḥzi*, pl. *igaḥẓwen*.

stare, trovarsi — *ēlla*, 3^a s. m. perf. *yellā*; vedi anche « restare ».

Come stai? *māi šek* (letteralmente: come tu?); *māi elḥālennek* (come è il tuo stato?).

stato, condizione — *elḥāl*, pl. *lahwāl* (arabo); stato, governo. potenza, *eddōulet* (arabo).

stazione, tappa — *elmeḥāttāt* (arabo).

stella — *trī*, pl. *itrān*.

stendere (ad uno una cosa) — *āzzāl*, 3^a s. m. perf. *yāzzāl*; abitudine 1^a s. *ettāzzlāg*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmāzzāl*. Distendere, tendere (rete ecc.), *ēssa*, 3^a s. m. perf. *yessā*.

sterile — *aʿagim* (dall'arabo), f. *taʿagimt*, pl. m. *yeʿagimen*, f. *taʿagimīn*.

stesso (me stesso, te stesso ecc.) — *imān* seguito dai suffissi possessivi: *imānēnnu*, *imānēnnek* ecc. (vedi § 65).

strada (nell'interno di paese) — *ḡelēd*, *ḡelēḡ*, pl. *igēlden* (cfr. S. Biarnay, *Ouargla*, p. 463, nota 5); di campagna, *brīd*, pl. *ibrīden*.

strappare, togliere — *ēkkes*, vedi « estrarre ».

stregone, mago — *asaḥḥār* (dall'arabo), pl. *isaḥḥāren*; che dice la ventura facendo disegni magici sulla sabbia, *ateggāz*, pl. *iteggāzen*; il sostantivo astratto è *ettēggāzet*; vedi p. 197, nota 2.

stretto — *ḥiyāq*, f. *ḥiyāqyet*, pl. *ḥiyūqāt* (dall'arabo, con mutamento *q > t*).

struzzo — *ennaʿām* (collettivo: arabo), unità *tanaʿāmt*, pl. *tnaʿāmin*.

studiare — *dḡar*, 3^a s. m. perf. *yegrū*; vedi « leggere ».

stuoia — *ḡartīl*, pl. *ḡurtāl*.

su — *af*; seguito dai suffissi pronominali *ḡef-*, *aḡf-*: *aḡfi*, *aḡfēk*, su di me, su di te, per me, per te ecc. (vedi § 59). Su! vedi « orsù ».

subito — *fisaʿ* (dall'arabo).

sudore — *tidī*.

sultano — *essullān*, pl. *esselāfin* (arabo).

suo (aggettivo) — suffisso possessivo di 3^a pers. s. — *ennes*, — *nnes*, per es. *lektābēnnes*, il suo libro; *taddārtēnnes*, la sua casa;

(pronome) *wīnnes*, f. *tīnnes*, pl. m. *yīnnes*, f. *tiyīnnes*; per es. *taddārt ūh tīnnes* (*tīnnes*), questa casa è sua (vedi § 60). svegliarsi — *stāqat*, 3^a s. m. perf. *yistāqat*; vedi « accorgersi ». sventura, accidente — *lāmṣibet*, *elmuṣibt* (dall'arabo).

T

Tacere — *sūsem*, 3^a s. m. perf. *issūsem*.

tagliare — *qoṣṣ*, *quṣṣ* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *iqūṣṣ*.

tale (un) — *flān* (arabo).

tamburo (specie di tamburello) — *tadebdābt*, pl. *ddebdābīn* (dall'arabo).

tana, vedi « buco ».

tappeto — *lebsāt*, pl. *lebsātāt* (arabo).

tardare — *aʿāttāl*, 3^a s. m. perf. *yaʿāttāl* (arabo tripolino *ʿāttel*).

tartaruga — *tafakrūnt*, pl. *tfakrūnīn*.

tasca — *eḥḥīb*, pl. *leḥiāb*, *leḥiūb* (arabo).

tavola (da mangiare) — *eṣṣofret* (arabo tripolino *šūfra*); tavolo da scrivere *ettāulet*.

telaio — *ḡettā*, pl. *izātwen*.

temere — *āgged*, 3^a s. m. perf. *yuggēd*; fattitivo *sāgged*; abitudine

1^a s. *ettāggdag*; passivo del fattitivo 3^a s. m. perf. *yemsāgged*.

tempo — *zzemān* (arabo); *hwāqt* (*idem*). Talvolta appare anche *hwqht*.

tenda beduina — *birḡen*, pl. *ibirḡān*.

terminare, vedi « compire ».

terra, territorio, regione — *tamūrt*, *tamūrḥ*, pl. *tamūrīn*. Terra ferma, continente, paese, *elbārr*, pl. *lebrūr* (arabo).

terrazza — *affūḥ*, *affūḡ*, *afūḡ*, pl. *iffūḡen*, *ifūḡḡen*.

territorio, vedi « terrā ».

terrore — *elhōl*, pl. *lahwāl* (arabo).

terzo — (ordinale) *ettālet*, f. *ettālla*; (frazione) *ettūlt*, *ettēlt*, pl. *lettāt* (arabo).

tesoro — *elkēnz*, pl. *leknūz*; cassaforte, tesoro, *elḥāzuet*; (arabo).

testa, vedi « capo ».

testimoniare — *ēšhad* (arabo), 3^a s. m. perf. *yeshād*.

timone — *eddūmān*, pl. *eddūmānāt* (arabo magrebino *dōmān*).

tirare, trarre — *énzag*, 3^a s. m. perf. *yenzág*; abitudine 3^a s. m. *inézzag*: fattitivo *sénzag*; passivo 3^a s. m. perf. *imménzag*.
 togliere — *ékkés*, vedi « estrarre ».
 tomba — *zekká*, pl. *izékkwen*.
 topo — *gárdi*, pl. *igerdíen*.
 tornare — *wélla*, vedi « ritornare ».
 toro — *fúnás*, pl. *ifúnásen* (bue *idem*).
 tosare — *zozz*, 3^a s. m. perf. *izózz*; passivo 3^a s. m. perf. *imzózz*; nome d'azione *zozzi* (dall'arabo; *ž* > *z* per assimilazione regressiva).
 tra — *agár*.
 tradire — *hán*, 3^a s. m. perf. *ihán*; tradimento, perfidia, *elhiyánet*; (arabo).
 tradurre — *téržám* (arabo), 3^a s. m. perf. *itéržem*.
 tramonto — *elmógreb* (arabo).
 trarre, trarre fuori — *énzag*, vedi « tirare ».
 trascinare — *kurr*, *kúr* (dall'arabo), 3^a s. m. perf. *yikurr*.
 trasformare, metamorfosare — *émsah* (arabo), 3^a s. m. perf. *yemsah*; passivo 3^a s. m. perf. *immémsah*.
 trasporto — *inúai*, nome di azione di *énni*, montare.
 trattenersi, vedi « restare »; trattenersi di sera o di notte, *ens*, vedi « pernottare ».
 tre — *tláta* (arabo).
 trebbiare — *šišel*, 3^a s. m. perf. *iššišel*.
 tribù — *laqbilet*, pl. *laqbáil* (arabo).
 Tripoli — *Ṭarâbles*, *Ṭrâbles*.
 tristezza — *elhazén* (arabo).
 trottola — *ezzerbúb*, pl. *ezzerábíb* (arabo algerino بوبوب).
 trovare — *af*, 3^a s. m. perf. *yufú*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmáf*; abitudine 1^a s. *ettáfag*.
 tu — *šek* (maschile), *šem* (femminile).
 tuo, tua ecc. — (aggettivo), suffisso possessivo — *énnek*, — *nnék*: *yudínnek*, il tuo cane; *taddárténnek*, la tua casa; (pronomi), *winnék*, f. *línnek*, pl. m. *yinnék*, f. *tiyinnék*, per es. *taddárt ūh línnek*, questa casa è tua (vedi § 60).
 tuono — *uğğag*, *uğğagj* (collettivo; in qualche varietà dialettale si sente anche *uğğái*).
 turbante — *tašemállt* (dall'arabo).

turco — *aturkí*. I Turchi, *Ettürk*; *Latrák*.
 tutto — *ókkul*; *ókkul ayélli*, tutto ciò che; ogni, *kull*, per es. *kull aterrás*, ogni uomo (arabo tripolino, *ókkull*; *kull*).

U

ubbricarsi — *ésker* (arabo); 3^a s. m. perf. *iskér*.
 uccello — *effir*, *áffir*, pl. *lefiúr* (arabo).
 uccidere — *énağ*; 3^a s. m. perf. *yengú*; passivo 3^a s. m. perf. *yem-ménağ*; abitudine 1^a s. *ennáğag*.
 udire, vedi « sentire ».
 uguale (essere) — *éstwa* (dall'8^a forma araba), 3^a s. m. perfetto *yestwá*.
 ultimo — *aneggurá*, f. *taneggurát*, pl. m. *ineggurá*, f. *tneggurá*. Anche *ameggurá* ecc.
 umido, vedi « fresco ».
 ungere — *átla*, 3^a s. m. perf. *yettlá*; *édhen*, 3^a s. m. perf. *yedhén* (dall'arabo).
 unire a sé altri in un'impresa, associare — *šárek* (3^a forma araba); 1^a s. perf. *šárekág*.
 unghia — *aššár*, pl. *aššáren*. Il singolare significa anche « poco ».
 uno — *úğun*, f. *úğut*; anche nel senso di pronomi indefinito, vedi § 64.
 uomo — *aterrás*, pl. *iterrásen*; *eltrís* è usato come collettivo (da radice araba; cfr. Stumme, *Tripolitanisch-Tunisische Beduinenlieder*, Leipzig, 1894, p. 136).
 uovo — *želqút*, pl. *želqāfín*.
 uscire — *éffag*, *éffog*; 3^a s. m. perf. *yeffág*; fattitivo *súffag*; abitudine 1^a s. *etteffágag*.

V

vacca — *tfúnást*, pl. *tfúnásín*.
 vapore, vedi « piroscalo ».
 vecchio — *wessér*, *wussár*, pl. *iwesséren*, *iwussáren* ecc.; f. *twessért*, pl. *twessárín*.

vedere - *éšbaḥ* (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *yešbāḥ*; passivo 3^a s. m. perf. *imméšbaḥ*; abitudine 3^a s. m. *išébbāḥ*.

vedovo; anche « che ha fatto divorzio » - *aḡḡāl*, pl. *iḡḡālen*; femminile anche « donna che è stata divorziata », *tagḡāll*, pl. *teḡḡālīn*. In cabilo *aḡel* = esser vedovo; nel berbero dei Benī Snūs *ahéžžāl* = vedovo, vedi Destaing, *Dictionnaire français-berbère*, p. 365; in arabo tripolino *hāžžālā* = vedova; tunisino *hāžžāla*; sull'origine di *h* vedi Stumme, *Tunisische Märchen und Gedichte*, Leipzig, 1893, I, p. xvii, nota 4, e Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, I, § 36 b).

veliero, vedi « bastimento ».

vendere - *senz*, 3^a s. m. perf. *issénz*; abitudine 1^a s. *ellsénzaḡ* (*senz* è il fattitivo di *enz* = esser venduto, che nel nostro dialetto è poco usato). Il nome d'azione e *tenzī*, vendita. Vendere all'incanto, *déllel* (2^a forma araba), 3^a s. m. perf. *idéllel*.

venire - *ásed* (verbo con *d* locativo); 3^a s. m. perf. *yuséd*; abitudine 1^a s. *ettasáḡd*.

vento - *aḡú*.

ventre - *eddāst*, pl. *eddwāsi*.

verde - *werrāḡ*, f. *werrāḡyet*, pl. comune *werrāḡet*. La forma determinata è *awerrāḡ*, f. *tawerrāḡt*, pl. m. *iwerrāḡen*, pl. f. *twer-rāḡīn*. Verdura, erbaggi *elhóḡret*, *elhóḡrāt* (arabo).

vergogna, cosa vergognosa - *el'āib* (arabo). Vergognarsi. *elhāšsem* (5^a forma araba); far vergognare, *hāšsem* (2^a forma araba).

verità - *elhāqq* (arabo).

verme - *tekiččā*, *tkiččā*, pl. *tkiččāwīn*.

versare - *enḡel*, *enḡāl*; 3^a sing. m. perf. *yenḡīl*; abitudine 3^a singolare m. *inēḡḡel*.

vestirsi, indossare - *érvwḡ*; 3^a s. m. perf. *yerwḡt*; fattitivo *sérvwḡ*; passivo 3^a s. m. perf. *immérvwḡ*. Vestito, vedi « abito ».

via, vedi « strada ».

viaggiare - *šāfar*, *šāfer* (3^a forma araba; *s* > *š*), vedi « partire ».

Viaggio *eššfār* (dall'arabo).

vicino (sostantivo) - *ežžār*, pl. *ežžīrān*; aggettivo, *yeqrāb*, f. *taqrāb*, pl. m. *qārben*, pl. f. *qārēbnet* (dall'arabo). La particella è *ḡārdīs*; coi suffissi pronominali, vedi § 59.

vincere - *éḡleb* (arabo); 3^a s. m. perf. *yeḡleb*; abitudine 3^a s. maschile *iḡēlleb*.

visitare - *zār* (arabo); 3^a s. m. perf. *izār*, 3^a pl. m. *zārīn*. Anche *zār*.

viso - *udém* pl. *udmāwen*.

vite (pianta) - *tāfsént*, *tāfsént*, pl. *tefsān*.

vivere - *édder*; 3^a s. m. perf. *yedder*, *iddér* (che acquista anche senso di *vivo*, *vivente*); fattitivo *sédder*; abitudine 1^a s. *etteddrāḡ*.

Vita *temeddert*.

voi - *šékwen*, f. *šékmēt*, *šékwent*.

volare - *fār* (arabo), 3^a s. m. perf. *ifār*; *fār*, 3^a s. m. perf. *ifār*.

volere - *ḡess*, vedi « amare ». Nel senso di « aver l'intenzione, la volontà di » si usa l'arabo *عین* coi suffissi, spostando però l'accento, vedi « intenzione ».

volpe - *urāḡ*, pl. *iwārgān*.

volta (una) - *tikkélt*, pl. *tikkāl*; alcune volte, *elbā'āḡ n tikkāl*; un'altra volta, di nuovo, *tānna* (*elbā'āḡ* e *tānna* di origine araba).

vomero - *tugersā*, pl. *tgersāwīn*.

vostro (aggettivo) - è il suffisso *énwēn*, f. *énwēnt* o *ennékmet*.

Il pronome è *wīnwēn* ecc. (vedi § 60).

vuoto - *fārag* (arabo).

Z

zampogna - *tazekkārt*, pl. *šekkārīn* (dall'arabo).

zio paterno - *ammī*, *ammī* (dall'arabo); mio zio paterno, *a'ammī*.

Zio materno *ḡālī* (dall'arabo); mio zio materno *ḡālī*. Zia paterna *bāttī* e rispettivamente *bāttī*. Zia materna *ḡālī* e *ḡālī* (dall'arabo).

VOCABOLARIETTO BERBERO-ITALIANO

A

a, *āi* - o (vocativo); *a rūmmu*, o fratello.

a'ábba - caricare, fare il carico, riempire (dalla 2ª forma araba);

3ª s. m. perf. *ye'ábba*.

a'agîm, f. *ta'agîmt* - sterile (dall'arabo).

a'amâ - essere, divenir cieco (dall'arabo).

a'anqûd, pl. *ya'anqâd* - grappolo (dall'arabo).

a'âqab - restare (dall'arabo).

a'arâb, pl. *i'arâben*, *ê'arâben* - Arabo (dall'arabo).

a'âšâq, *a'âšaq* - innamorarsi, essere innamorato (dall'arabo).

a'âtâb - far male (dall'arabo); 3ª s. m. perf. *ya'âtâb*; *ye'âtâbyed*,

mi ha fatto male.

a'âtaq - affrancare, liberare, salvare (dall'arabo).

a'âwa - ululare (dall'arabo); 3ª s. m. perf. *ya'âwâ*; abitudine 3ª s.

m. *ye'ûgga*, *ya'ôgga*.

a'âzem - decidere; mettere in esecuzione un disegno (dall'arabo).

a'âzri, pl. *ye'azriyen* - scapolo, giovanotto (arabo tripolino *âzri*,

pl. *âzirra*).

a'âzzem - fare operazioni magiche, fare l'incantesimo, esorcizzare (dalla 2ª forma araba).

a'âžeb - piacere (verbo; dall'arabo); *ya'âžbiyed*, mi è piaciuto, mi piace.

abâđî, pl. *ibâđiyen* - *ibâđita*, appartenente alla setta *ibâđita*.

abahlûl, pl. *ibahlâl* - pazzo, scemo (dall'arabo).

°*Abdalla*, pronuncia dialettale di °*Abd Allāh*.

abekkūs, pl. *ibekkās* – muto (arabo tripolino *bekkūs*).

abentāl – grossa pietra che si appende all'estremità della trave del pressioio, affinché preme sui coffini ove è la pasta delle olive.

aberdāg, pl. *iberdāgen* – bicchiere (dal turco).

abīyāt, pl. *ibīyāten* – Arabo (da radice araba).

aberkūs, pl. *iberkās* – agnello di vari mesi di età.

Abū °Abīda; su di lui vedi Motylinsky, *Le Djebel Nefousa*, p. 88.

aburšenī, f. *taburšenīt* – capretto di vari mesi età.

aččū, pl. *iččūwen* – negretto.

adbīr, *dbīr*, pl. *idbīren* – piccione.

adebdāb, pl. *idebdāben* – tamburino (dall'arabo).

adellāl, pl. *idellālen* – banditore di vendite all'incanto, sensale (dall'arabo).

āden – coprire; 3^a s. m. perf. *yudēn*; passivo 3^a s. m. perf. *yem-māden*.

adgāg, vedi *dgāg*.

adīb – colto, educato (arabo); f. *adībyet*, pl. comune *adībet*.

adiass, *adiāss*, *dīass* – di giorno (deriva dalla preposizione *dī* = in + *ass* = giorno).

adiāt, *dīāt* – di notte, di sera (*dī* + *īl*).

ađđōu, *eđđōu* – luce (arabo).

aēlli, vedi *ayēlli*.

af – trovare; 3^a s. m. perf. *yufū*; abitudine 3^a s. m. *yettāf*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmāf*.

af – su; *af lebğēl*, sul mulo.

af elhātār n – a cagione di (*elhātār* dall'arabo).

afettāl, pl. *ifettālen* – coda (arabo tripolino *fettālā*).

affūž, *affūğ*, *afūğ* – terrazza.

aflākzī – barcaiolo (dall'arabo, con terminazione di nisba turca)⁽¹⁾.

(1) Nella rivista *Hesperis*, 1932, p. 100, G. S. Colin nota a questo proposito che *aflākzī* « comporte, non pas la nisba turque (qui est -li), mais le suffixe turc qui sert à former des noms d'artisans ». Osserviamo che in senso largo si considera anche il nome che indica la professione; e così lo designano studiosi autorevolissimi, tra i quali basti

aflānī, f. *taflānīt* – tale (aggettivo; dall'arabo); *tmurā taflānūt*, il tale paese.

afqīr – povero (dall'arabo).

āfra, *āfīra* – vasca.

afriū, pl. *ifriwen* – ala (di uccello).

agār, *āgar* – fra. Coi suffissi pronominali, vedi § 59.

āgel – appendere; 3^a s. m. perf. *yugēl*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmāgel*; abitudine 3^a s. m. *yittāgel*.

agezlāl, vedi *gezzēl*.

āgged – temere; 3^a s. m. perf. *yuggēd*; fattitivo *sāgged*; abitudine 3^a s. m. *ittāgged*.

agmār, *agmēr*, pl. *igmāren* – cavallo.

agnāu, pl. *išemzān* – negro, schiavo negro.

agğāl, pl. *iğğālen* – vedovo.

ag – prendere (anche « prendere in moglie, in marito »); 3^a singolare m. perf. *yugū*; passivo 3^a s. m. perf. *immāg*; abitudine 3^a s. m. *ittāg*. Con *d* locativo, *āged*, assume il senso di « portare »; 3^a s. m. perf. *yugēd*.

āgar – leggere, studiare; 3^a s. m. perf. *yegrū*; fattitivo *sāgar* = far leggere, far studiare, insegnare; abitudine 3^a s. m. *iğğār*; abitudine del fattitivo 3^a s. m. *ittsāgar*.

agğēll, pl. *iğğēllen* – braccio.

agf, coi suffissi pronominali, vedi *ğef*.

agi – latticello di burro.

aglēd, *ğelēd*, *ğelēd*, plurale *iğğēlden* – via (nell'interno di paese o città).

āgres, *ēgres* – scannare; 3^a s. m. perf. *yegrēs*; abitudine 3^a s. m. *igārres*.

agrī, *agrīk* ecc., vedi § 35, verbo « avere ».

citare W. Marçais, che nel suo volume *Le dialecte arabe parlé à Tlemcen* (Paris, Leroux, 1902), al § *Nisbas*, dice: « On trouve dans le dialecte de Tlemcen des nisbas en *i*; des nisbas en *āwi*, *wi*, *āni*; des nisbas turques en *ji* » (p. 22). E poco oltre: « Nisba en *ji*. Elle s'adjoit à un certain nombre de mots pour former des noms de métiers... ».

E del pari Hans Stumme nel volume *Märchen und Gedichte aus der Stadt Tripolis in Nordafrika* (Leipzig, Hinrichs, 1898) dice: § 113. *Mit türkischer Nisbenennung (-zi oder -li): ḥammāmzī...* ».

ağrüm - pane.

ägzer, égzer - guardare, fissare lo sguardo, guardar di traverso;
3^a s. m. perf. *yeğzér* (dall'arabo, con assimilazione parziale regressiva *hz > ğz*).

áhda - donare, regalare (dalla 4^a forma araba).

áhmel - perdersi, smarrirsi, andar errando, emigrare (dall'arabo).

— *áhwa*, vedi *ǧhwa*.

áhžar, impastoiare, mettere le pastoie (dall'arabo); passivo 3^a singolare m. perf. *yemmáhžar*, f. *temmáhžar*.

ahaddád, pl. *iħaddáden* - fabbro (dall'arabo).

ahāuwāt - pescatore (dall'arabo).

áhbes - imprigionare (arabo); 3^a s. m. perf. *yahbés*.

ahbīb, pl. *iħbībēn* - amico; *lahbáb* è adoperato come collettivo (dall'arabo).

áhđār - presentarsi, esser presente, assistere (arabo).

ahdās, hđās - undici (arabo).

áhšar, áhšār - scavare (arabo); 3^a s. m. perf. *yahšār*.

áhšāt - imparare; preservare, custodire; 3^a s. m. perf. *yahšāt*; fattitivo *sáhšāt* (arabo حفظ).

— *áhhel* - stancarsi; 3^a s. m. perf. *yuhhél*; fattitivo *sáhhel* (riconnesso dal Biarnay, *Étude sur les dialectes berbères du Rif*, Paris, 1917, p. 130, con arabo وحل).

áhka - parlare; raccontare (dall'arabo). La 3^a s. m. perf. è *yahká*; abitudine 3^a s. m. *yehákka*. Il fattitivo significa « parlare ad uno, rivolgere la parola ».

áhkem - giudicare, governare, comandare (dall'arabo); 3^a s. m. perfetto *yahkém*; abitudine 3^a s. m. *yehákkem*. Nel senso di « condannare a » si costruisce con *sī, sē*.

ahōlī, pl. *vehōlīyen* - barracano (di lana bianca; arabo tripolino *hōlī*).

áhrāq - bruciare, incendiare (arabo); 3^a s. m. perf. *yahrāq*.

áhrez - custodire, conservare, nascondere (dall'arabo); 3^a s. m. perfetto *yahréz*.

áhšāl - esser preso, ottenuto, realizzato (arabo); 3^a s. m. perf. *yahšāl*.

ah - è usato all'imperativo per *ag*.

ahabbáz, pl. *iħabbázen* - panattiere (dall'arabo).

ahannáb, pl. *iħannáben*, f. *tahannábt*, pl. *thannábīn* - ladro (dall'arabo).

aħanzír - porco (dall'arabo).

ahđim, pl. *iħđimen* - servo (dall'arabo).

ahšif, vedi *yahšif*.

áhneb, vedi *éħneb*.

ahrīb - rovine (collettivo; dall'arabo).

áhřa - allontanarsi (probabilmente dalla 4^a forma araba).

áhřār, vedi *éħřār*.

— *āi*, vedi *a*.

— *ailli*, vedi *ayélli*.

— *āitmá*, vedi *rummú*.

— *āiya, ēiya, éya* - su, orsù.

āiyám, pl. di *yōm* - giorno (arabo tripolino *ēiyám*).

akbar - più grande (comparativo arabo), usato in berbero anche coi suffissi possessivi, per es. *neč akbarénnék sē tell sēuin*, io sono più grande di te di tre anni.

— *akerkás*, pl. *ikerkásen* - mentitore, bugiardo; vedi *skérkes*.

— *akersūn*, pl. *ikeršān* - asino giovane, asinello.

— *akez* - riconoscere; 3^a s. m. perf. *yukéz*.

akōwās - fornaiolo, fornaciaio (dall'arabo).

— *akrār*, pl. *ikrāren* - montone.

— *akrūm*, pl. *ikérmen, ikermán* - dorso.

áktar, vedi *éktar*.

— *aktwi* - eccolo (per oggetto distante).

— *akwū* - eccolo (per oggetto vicino).

— *alemmás* - medio, che sta in mezzo; f. *talemmást. Alemmás n taddárt*, cortile.

alf, álef - mille; *alfēn*, duemila; *telt álát*, tremila (arabo).

— *algám, algóm*, pl. *iláġmen, ileġmán* - cammello (cfr. Biarnay, *Étude sur les dialectes berbères du Rif*, p. 80).

— *ali* - salire (su un albero, un monte ecc.); 3^a s. m. perf. *yulī*; fattitivo *sáli*; abitudine 3^a s. m. *ittáli*; abitudine del fattitivo 3^a s. m. *ittsáli*. Si usa anche con *d* locativo.

Alláh - Dio (si adopera in frasi arabe).

— *am* - come (comparativo di uguaglianza).

ama'afūn, pl. *ima'afān*, f. *tama'afūnt*, pl. *tma'afān* - cattivo (da voce araba).

amāġarbí - occidentale, magrebino (dall'arabo).

amaħbūb - specie di moneta (dall'arabo; vedi p. 182, n. 2).

- amaḥlūq*, pl. *imaḥlāq* — creatura (dall'arabo).
amālkī, pl. *imālkīyen* — malechita, di scuola giuridica malechita (dall'arabo).
 — *amān*, *amēn* — acqua (usato solo al plurale).
āmar, *āmer* — ordinare (arabo); 3^a s. m. perf. *yumēr*.
 — *amāto amāto* — a poco a poco.
 — *amaṭūṭ* — un poco.
 — *amellāl*, vedi *mellél*.
amellyōn, pl. *imellyān* — milione.
amemsūḥ, pl. *imemsāḥ* — trasformato, metamorfosato (dall'arabo).
āmen — aver confidenza, credere (dall'arabo).
 — *amenzū*, f. *tamenzūit*, pl. m. *imenzā*, f. *tmenzā* — maggiore (di età), anziano, primo, primogenito.
ameskīn, f. *tameskīnt* — povero, poveretto (arabo *meskīn*).
 — *ameškān*, vedi *meššék*.
amešwār — un poco (cfr. ar. maḡr. *mušwār*).
 — *amezwār*, f. *tamezwārt*, pl. m. *imezwāren*, f. *imezwārin* — primo, antico.
 — *ameznūn*, pl. *imeznān* — pazzo furioso, posseduto dagli spiriti (dall'arabo).
amkān, pl. *imkānen* — luogo, posto (dall'arabo); *d amkān wāitān* — in altro luogo, altrove.
 — *Ammi* — titolo di rispetto che si premette al nome di personaggi venerati per dottrina o santità di vita.
ammūd — colonna, sostegno (dall'arabo, con caduta di °).
 — *amnāi*, pl. *imnāyen* — cavaliere (che va a cavallo).
 — *amoqrān*, forma determinata dell'aggettivo *moqqār*, grande; è usato anche come sostantivo nel senso di « capo ».
 — *amzīu*, pl. *imzīwen* — orco.
 — *an* — presso.
 — *an*, *and* — fino a, fino a che. **?**
 — *andūr*, pl. *indār* — molino da olio.
 — *aneggurā*, f. *taneggurāt*, pl. m. *ineggurā*, f. *tneggurā* — ultimo (talvolta è usato anche nel senso di « secondo »).
 — *anežžār*, pl. *inežžāren* — falegname (dall'arabo).
 — *Anfūsī*, pl. *Infūsen* — Nefūsi, pl. Nefūsa.
 — *anzār*, pl. *anzāren* — pioggia.
ānṭār, vedi *ēnṭār*.

- *aqabbūš*, pl. *iqabbāš* — oggetto; al plurale ha anche senso di « robe, biancheria ».
aqābli, f. *taqāblit* — meridionale (dall'arabo).
aqarrāb, pl. *iqarrāben* — parente, prossimo (dall'arabo).
āqbel — accogliere, ricevere, accettare (arabo); 3^a s. m. perf. *yāqbél*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmāqbel*.
aqdim, vedi *yaqdim*.
āqlāb, *āqleb* — rovesciare (arabo); 3^a s. m. perf. *yaqléb*.
aqlām, pl. *aqlāmen*, *iqlāmen* — penna (da scrivere; arabo قلم).
 — *aqlullī*, pl. *yaqlullāi* — corallo.
 — *āqqān* — legare; 3^a s. m. perf. *yaqqān*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmāqqān*.
 — *aqqīm*, vedi *qīm*.
āqrāt, vedi *ēqrāt*.
āqreb ecc. — avvicinarsi (arabo); 3^a s. m. perf. *yaqréb*, ab. 3^a s. m. *iqārrāb*.
āgreš — pungere (arabo).
āqwa — più forte (comparativo arabo, usato in berbero anche coi suffissi del possessivo).
 — *ar* — aprire; sciogliere; 3^a s. m. perf. *yurū*; abitudine 3^a s. maschile *iltār*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmār*.
 — *arā*, vedi *tarwā*.
ārba'a, *arb'a*, *rāba'a* — quattro (arabo).
arba'in — quaranta (arabo).
arba'āš — quattordici (arabo).
 — *āref* — abbrustolire; 3^a s. m. perf. *yuréf*.
arēzg, pl. *larzāq* — beni, averi, mezzi di sussistenza (dall'arabo).
arfiq pl. *irfiqen* — compagno (dall'arabo).
 — *āri* — scrivere; 3^a s. m. perf. *yurī*; passivo 3^a s. m. perf. *yem-māri*; abitudine 3^a s. m. *iltāri*.
ariyāl — reale (specie di moneta).
armūn — melagrano (albero e frutto; collettivo); nome d'unità *tarmūnt*, pl. *termūnin*.
ārqāš, vedi *ērqāš*.
arrābī'a, *arribī'a* — primavera; erba (dall'arabo).
arrāḥt, *errāḥt* — specie, categoria (arabo).
arremṭl — sabbia (arabo).
arrfāqet — compagnia (arabo).

arrhâi, vedi *yerhâ*.

arrîhat, vedi *errîhat*.

ârtâl, vedi *êrtâl*.

↳ *âru* — partorire, generare, produrre; 3^a s. f. perf. *turû*; abitudine 3^a f. *ettâru*. Per es. *lgâzêf ettâru dî zelqâfin*, la gallina fa le uova.

ârç, vedi *erç*.

asahhâr, pl. *isahhâren* — stregone (dall'arabo).

↳ *asân* — sostanza filamentosa della palma (vedi § 15).

asâsâi, pl. *isâsâyen* — mendicante (vedi radice *sâsa*).

↳ *âsed* — venire (verbo con *d* locativo); 3^a s. m. perf. *yuséd*; abitudine 3^a s. m. *ittâsed*. Al perf. le voci *yuséd*, *tuséd* ecc. hanno anche il senso « si trova ».

asenfâz — venditore di frittelle (⁴).

↳ *ass*, pl. *ussân* — giorno; *ass ussân* (cioè *ass s ussân*) un giorno dei giorni, un giorno (arabo *yôm min el-âiyâm*); *kull ass*, ogni giorno.

↳ *assâg*, pl. *assâgên* — cisterna.

↳ *âssu*, *âssu*, *assûh* — oggi (da *ass ûh*, questo giorno).

âš — che cosa? *âš bik (bik)*, che cosa hai? (dall'arabo).

âšerâf, vedi *êšerâf*.

↳ *aššâr*, pl. *aššâren* — unghia. Il singolare ha anche il senso « un poco ».

↳ *aššân*, pl. *aššâwen* — corno.

ašçevâd, pl. *išçevâden* — cacciatore, pescatore (dall'arabo).

↳ *âšgar* — più piccolo (comparativo arabo adoperato in berbero anche coi suffissi possessivi, vedi § 66).

âššîd, vedi *eššîd*.

(⁴) Va riconnesso con la voce di origine greca che in arabo indica la *spugna* (*safanğ*, *sifanğ* ecc.) e nei dialetti magrebini (*sfenç* ecc.) è passata a indicare la *frittella*. Il Colin in *Hespéris*, 1932, p. 100, considera *asenfâz* come un nome di mestiere arabo, del tipo R¹eR²R³aR⁴, particolare alle radici quadrilittere. Non bisogna dimenticare che il nome di mestiere nei dialetti dell'Algeria appare nella forma *seffâz*, da cui per dissimilazione della consonante geminata potrebbe derivarsi *senfâz* > *senfâz*. Tale dissimilazione è frequente nel berbero: tipico è il nome *elkambûs*, fez indigeno, basso e floscio, che deriva dal noto *kebbûs* dei dialetti arabi magrebini.

↳ *at* — voce connessa con *ait*, *id* di altri dialetti (vedi Stumme, *Handbuch des Schilhischen von Tazerwall*, § 62) e significante in origine « gente, popolo ». Si usa nel nostro come esponente di plurale in qualche raro caso; è assai spesso premessa a nomi di paesi per indicare gli abitanti: *at Fâs-sâfo*, i Fassatini. *At Zenâta* è il nome berbero di Zintân.

↳ *ateggâz* — mago che dice la buona ventura facendo segni cabalistici sulla sabbia (vedi p. 197, n. 2).

↳ *aterrâs*, pl. *iterrâsen* — uomo. Come collettivo si usa *ettrîs* (da voce araba).

aturkî — turco; *Ettürk*, *Latrâk*, i Turchi.

↳ *âtan*, *âten* — ammalarsi, essere ammalato; 3^a s. m. perf. *yutân*.

âtlâb, vedi *êtlâb*.

âtni, vedi *êtni*.

âtrah, vedi *êtrah*.

âttâbb, *ettâbb* — uromastiche, specie di grossa lucertola (vedi p. 195, n. 2; dall'arabo *qabb*).

âttâf, vedi *êttâf*.

âttâll, *ettâll* — ombra (dall'arabo).

âttâs, vedi *êttâs*.

âttîr, vedi *êttîr*.

↳ *âtû* — vento; *elmakîna n âtû*, ventilatore (macchina del vento).

↳ *âuzdâd* — servo, garzone del molino.

âuzîr, pl. *iuzîren*, *eluzarâ* — visir (dall'arabo).

↳ *âwâl* — discorso, parole; nome d'unità *tawâll*, pl. *tawâllîn*.

↳ *âwer* — bollire.

↳ *awerrâg*, vedi *werrâg*.

âwet — battere, bastonare, colpire, sparare, suonare; 3^a s. m. perfetto *yowét*; abitudine 3^a s. m. *yuggâl*.

âwi — portare (portar via, ad altro luogo), condurre *idem*; prendere; 3^a s. m. perf. *yôwîwî*; abitudine 3^a s. m. *ittâwî*. Con *d* locativo *âwid*, assume senso di « portare qui ».

awoqqâf, pl. *iwoqqâfen* — soprastante, sorvegliante (dall'arabo).

âwof, *âwof* — arrivare, raggiungere; 3^a s. m. perf. *yowôf*. È usato anche con *d* locativo.

âya, vedi *êya*.

âyëlli, *aïlli* — ciò che.

âyûha, *âyûh*, *âyûh*, *yûh* — questa cosa, questo; *afâyûha*, perciò.

aza'im, vedi *yeza'am*.

azawālī, *azāwālī*, pl. *izawāliyen* - povero, miserabile, indigente

(arabo magrebino زوالي ووالي; vedi Machuel, *Méthode pour l'étude de l'arabe parlé*, Alger, 1900, p. 253; e Stumme, *Tripolitanisch-Tunisische Beduinenlieder*, Leipzig, 1894, p. 142).

azekkâr - zampognaro (dall'arabo).

azemmûr - olivi, olive (collettivo); *tazemmûrt* è il nome d'unità.

azettâf, vedi *zettâf*.

aziât, pl. *izîlân* - asino.

azgâl - caldo (sostantivo; radice *éžgel*).

ázrâf - inghiottire (dall'arabo, con assimilazione parziale regressiva *sr > zr*).

azûfrî - vagabondo.

azuggâg, vedi *zuggâg*.

azurâr - grosso.

âzzâ, vedi *ézzâ*.

âzzeg - mungere; passivo 3^a. s. f. perf. *temmâzzeg*.

âzzel - correre, scorrere; 3^a s. m. perf. *yuzzêl*; fattitivo *sâzzel*; abitudine 3^a s. m. *ittâzzel*.

âzzâl, vedi *ézzâl*.

azdâ - becco (animale; dall'arabo).

azdîd - nuovo (forma determinata dall'aggettivo *yeždîd*; dall'arabo).

^c *addab* - tormentare, far soffrire, maltrattare (da 2^a forma araba).

^c *ađîm*, f. ^c *ađîmyet* - splendido, magnifico (arabo).

^c *ainek*, ^c *ainem* ecc., vedi p. 237 « intenzione ».

^c *âiyat*, ^c *âiyet*, ^c *âiyyet*, - gridare, piangere (dalla 2^a forma araba).

^c *âla hâtar* - perchè (responsivo; arabo).

^c *ammar* - coltivare, mantenere in stato di cultura (2^a forma araba).

^c *ammî*, ^c *ammî* - zio paterno (dall'arabo).

^c *ašra* - dieci; ^c *ašra âlâf*, diecimila (arabo).

^c *ašrîn* - venti; ^c *ašrîn âlf*, ventimila (arabo).

^c *âwed* - ripetere, reiterare (3^a forma araba).

^c *âwoḡm* - bagnarsi, nuotare (dall'arabo).

^c *ažâib*, ^c *ažâyeb*, ^c *ažâib* - strano (dall'arabo).

B

bâ' âthum bâ' ât, vedi § 64.

bâb, pl. *ibâb* - padrone; abitante; *bâb en taddârt*, padrone di casa.

bâbâ - padre; *bâba*, mio padre, mio padrone (vedi § 60).

bâhi - bene (avverbio; arabo).

bâlek - bada, sta attento, guardati; forse (arabo, da *بال*, attenzione, col suffisso pronominale di 2^a persona singolare) ⁽¹⁾.

bân - apparire (arabo); 3^a s. m. perf. *ibân*; abitudine 3^a s. m. *ittbân*. È usato anche con *d* locativo: *ettbâned s elbâ'ad*

moqqâryet, appare (la città) da lontano grande.

bârri, *barrâ* - fuori, va, va fuori, vattene (arabo).

bâstâzer - capo mercante, mercante principale (dall'arabo *tâzer*, e dal turco *bâš*).

bâ'adâs, *bâ'dâs* - poi (da arabo *bâ'ad*, col suffisso berbero *-âs*).

bâ'd, *bâ'ad* - dopo (arabo); *bâ'd errîhat*, fra poco; *bâ'd êlli*, dopo che; *bâ'dnâi*, quasi; *bâ'd žeččâ*, dopodomani.

batti - zia paterna.

battâl - cattivo (arabo tripolino *idem*).

békri - presto, di buon'ora: *eššbâh ôékri*, di buon mattino (arabo).

bel'âni - a bella posta (arabo).

⁽¹⁾ G. S. Colin nella rivista *Hesperis*, 1932 p. 101, osserva a proposito dell'ultimo significato, che « avec la valeur de "peut-être" *bâlek* ne représente pas l'arabe *bâl-ek*, mais bien le turc *bâlki* ».

In realtà il derivato dal turco *bâlki* è la voce *bélki*, *bélek*, che si usa tanto nell'arabo tripolino quanto in quello cirenaico col significato di *forse*; mentre *bâlek* = *forse*, è proprio arabo e tale significato si sviluppa da quello di « rivolgi la tua attenzione, bada » come ad es. nelle frasi: *bâlek žēf* = forse è venuto (cioè: bada, che fosse venuto); *bâlek žēši* = forse è venuto (cioè: bada, che sia venuto?); *bâlek hūva* = forse è lui (cioè: bada, che fosse lui), e in molte altre che frequentemente si odono in quei dialetti.

Ricordo che lo Stumme nella sua *Grammatik des tunisischen Arabisch* (Leipzig, Hinrichs, 1896, pp. 141, 149, 160) aveva affermato la stessa idea del Colin, cioè che *bâlek* col significato di *forse* non abbia nulla a che fare con quello significante *attenzione!* ma che derivi dal turco. Nella grammatica di arabo tripolino (*Märchen und Gedichte aus der Stadt Tripolis in Nordafrika*, Leipzig, Hinrichs, 1898, pp. 282-283) riportando gli esempi come *bâlek žēf* ecc. non fa alcun accenno alla detta derivazione

- bébbel* – ruzzare, stuzzicare, agitare (detto d'animale; arabo).
béllag – far pervenire (2^a forma araba).
bérrah – fare un bando, annunciare, proclamare (2^a forma araba).
bess – solamente (arabo).
béššer – annunciare una buona novella (2^a forma araba).
bīk, nella frase *ās bīk*, che cosa hai? (arabo *ās bīk*).
billāh, per Dio! (arabo).
birgēn, pl. *ibirgān*, – tenda (usata dai Beduini).
bišūu, pl. *ibišūwen* – gatto (specialmente domestico).
blā – senza (arabo).
bnādem, *bnādēm* – persona, l'uomo (dall'arabo).
brīd, *ibrīden* – via (di campagna).
bugél, pl. *ibugāl* – serratura (di tipo indigeno).
būkkul, *bókkul* – affatto (arabo).
bušīl, pl. *ibušīlen* – ragazzo, giovinetto; f. *tebušīl*, pl. *tbušīlin*.
būṭ – base; *dī būṭ*, ai piedi, alla base.

D

- d*, *dè*, *ed*, *ded* – e (congiunzione).
dāh, *dāha* – qui.
dalem māš – dentro, in mezzo.
dāwa – medicare, curare (3^a forma araba); 3^a s. m. perf. *idāwa*.
dāwām, *dāwem*, – durare, persistere, perseverare in (dalla 3^a forma araba); 3^a s. m. perf. *idāwām*.
dbīr, vedi *adbīr*.
dduā, vedi *eddawā*.
dēbber – consigliare (2^a forma araba); *debberīyed*, consigliami.
ded, vedi *d*.
dēšfer, – dietro; *sdēšfer*, di dietro. Coi suffissi vedi § 59.
dēllet – vendere all'incanto (2^a forma araba).
dēnneg, – sopra; *sdēnneg*, di sopra. Coi suffissi vedi § 59.
dēgāg – pietre (collettivo); *tēgugāt*, *tēgugāt* ecc. è il nome d'unità.
dī – in, a (stato in luogo); *dī Ṭarābles*, a Tripoli. Coi suffissi pronominali, *dīyed*, *dīk*, *dīs*, ecc. vedi §§ 35, 59.
dī – olio.
dīass – di giorno (*dī* + *ass*).
dīāt – di notte (*dī* + *īf*).

- dīd* – con (di compagnia); *dīd māmmō*, con chi? Unito ai suffissi, *dīdī*, con me; *dīdek*, con te, ecc., vedi § 59.
dīfēr, pl. *idūfār* – freddo (sostantivo).
dīma – sempre (arabo).
dīnār – antica moneta d'oro musulmana, del peso di gr. 4,25. Nell'Africa del nord ha avuto valori diversi.
dīs – vi è, vi era (vedi § 36).
drār, pl. *idūrār* – monte, altipiano.
drīm, *ēdrīm* – denaro (¹).
dūbma – appena che (dall'arabo).
dull – guidare (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *idūll*.
dūn – al di sotto, meno (dall'arabo). *Dūn* coi suffissi pronominali (*dūnek*, ecc.), orsù! (arabo tripolino *idem*, vedi Stumme, *Tripolis*, § 68).

(¹) Il Colin in *Hespèris*, 1932 p. 101, deriva *drīm* dall'arabo *drāhem*. che è il pl. di *derhem*, con passaggio di *ā* ad *ī* e caduta di *h*.

Circa la caduta di *h*, essa è frequente in parole derivate dall'arabo in tempi storici, come anche in antiche parole berbere che si riconnettono col semitico.

Invece il mutamento di *ā* in *ī* non mi sembra abbastanza chiaro. Si potrebbe pensare al dittongo originario *āi*, che in qualche caso si monotonghizza in *ī*, ma non sarebbe facile a spiegare il plur. di *drīm*, *idermāwen* da me raccolto a Fassāto, accanto a *idrīmen* segnato dal De Calassanti-Motylnski (*Le Diebel Nefousa*, Paris, Leroux, 1898, p. 122).

Si può ricordare il singolare della voce araba, che con la vocalizzazione letteraria è *dirham* e *dirhim*, con quella magrebina *derhem*. Caduta *h*, resterebbero *diram*, *dirim*, *derem*. È noto che le forme *fā'al*, *fā'il*, *fi'al* ecc. in magrebino spostano l'accento sull'ultima e in conseguenza riducono a brevissima o fanno cadere la prima vocale (ad esempio tripolino *žmāl*, *žḡel*, *ānēb* ecc.). Quindi è facile, anche se non si voglia pensare ad un *dirim* > *drim*, supporre che la forma dell'arabo parlato *dérem* diventi *derēm* > *drem*, e si abbia poi un allungamento della vocale *e*, come in parecchi casi si ha nella vocale che viene accentata.

Infine di un mutamento di *ē* in *ī* si avrebbe un esempio nella stessa voce berbera *abrīd*, *brīd* che viene riconnessa col latino *verēdus* (G. S. COLIN. *Étymologies Magribines*, in *Hespèris*, 1927, p. 85); e più ancora, ove quella *ē* possa considerarsi come aperta, in una certa difficoltà a pronunciare tale vocale che notai in alcuni berberi Nefūsa, uno dei quali, agente di polizia, diceva sempre *agīnte*.

In tal modo si spiegherebbe facilmente dalla base *dérem* il plurale *idermāwen*, come anche il sing. coll. *drīm*.

dūs - là.

duskû, pl. *iduskân* - grossa scodella di legno in cui mangiano molte persone.

D

dābbāf - abbracciare (2^a forma araba).

dāf - essere ospitato, ricevere ospitalità (arabo); 3^a s. m. perf. *idāf*.

dāyyef, *dēyyef* ecc. - ospitare, ricevere ospitalmente (dalla 2^a forma araba).

E

ēbbi - raccogliere, fare la raccolta; 3^a s. m. perf. *yebbi*; abitudine 3^a s. m. *ittēbbi*. Nome d'azione *ibbāi*, il raccogliere, la raccolta.

ēbda - cominciare (arabo); 3^a s. m. perf. *yebdā*; abitudine 3^a s. m. *ibēdda*.

ēbeden, *ābedān* - mai (arabo).

ēblāf gettare; 3^a s. m. perf. *iblāf* (arabo tripolino *blāf*).

ēbna - costruire (arabo); 3^a s. m. perf. *yebnā*; abitudine 3^a s. m. *ibēnna*.

ēbra, *ēbra* - guarire; 3^a s. m. perf. *yebra* (dall'arabo; in berbero ha senso transitivo e intransitivo).

ēbren - girare (arabo tripolino *brām*).

ēbtām - abbottonare (arabo tripolino *btām*); 3^a s. m. perf. *yebtām*; abitudine 3^a s. m. *ibāttām*.

ēčč - mangiare; 3^a s. m. perf. *yeččū*; passivo 3^a s. m. perf. *immēčč*; abitudine 3^a s. m. *ittēt*.

ēččur, *ēččur*, *ēččar* - empire; 3^a s. m. perf. *yeččūr*; passivo 3^a s. m. perf. *yemmēččur*; abitudine 3^a s. m. *ittēččur*.

ēddāwet - imprecazione, maledizione (arabo).

ēddahāb - oro (arabo).

ēddāgeret - specie di vaso di terracotta (dall'arabo).

ēddāiret, *ēddāirēt* - ufficio (dall'arabo).

ēddāurīyet - ronda (dall'arabo).

ēdden - chiamare alla preghiera; 3^a s. m. perf. *yeddēn* (2^a forma araba).

ēddēnb, *ēddēmb* - peccato, colpa (arabo ذنب).

ēdder - vivere, esser vivo; 3^a s. m. perf. *yēddēr*.

ēddērs, pl. *ledrūs* - lezione (arabo).

ēddērz - tavoletta che si pone sopra la colonna dei coffini quando non arrivano a toccare il trave che deve spremarli.

ēddāin - religione (arabo).

ēddāisēt, *ēddīst* - ventre.

ēddōūlet - stato, governo, potenza (arabo).

ēddukkān, pl. *ēddekākān* - bottega (arabo).

ēddullā, vedi *tadullā'at*.

ēddūnyet, *ēddūnyet* - mondo (dall'arabo).

ēddwā, *ēdduā*, *ēduā* - medicina, farmaco (arabo).

ēddyānet - religione, pratica del culto (arabo).

ēddziret, *elgeziret*, *elzeziret* - isola (dall'arabo).

ēdhen - ungere (arabo); 3^a s. m. perf. *yedhēn*.

ēdiāss - di giorno (*dī + ass*).

ēdrem - mordere (detto di cavallo, camello ecc. che mordendo non mangiano la carne); 3^a s. m. perf. *yedrēm*; passivo 3^a singolare m. perf. *immēdrem*.

ēdrez - fare rumore come di macina; 3^a s. m. perf. *yedrēz*; abitudine 3^a s. m. *idārrez* (probabilmente dall'arabo, con *s > z*).

ēqbār - esser ferito, coperto di ulcerazioni (arabo, con mutamento *d > q*).

ēddāhwer - passeggiare (dall'arabo; vedi p. 247).

ēddālem - ingiusto, prepotente (arabo).

ēddāif - ospite (arabo).

ēddāifet, *ēddāift* - ospitalità, pranzo che si offre all'ospite (dall'arabo).

ēddōllām - oscurarsi (dall'arabo).

ēds, *ōds* - ridere; 3^a s. m. perf. *yēdsū*; abitudine 3^a s. m. *yēddās*.

ēdwa, *ādwa* - brillare (dall'arabo); abitudine 3^a s. m. *idūgga*.

ēffed - aver sete; 3^a s. m. perf. *yēffēd*.

ēffāg, *ēffog* - uscire; 3^a s. m. perf. *yēffāg*; fattitivo *sūffāg*; abitudine 3^a s. m. *ittēffāg*.

ēfhem - capire (arabo); 3^a s. m. perf. *yēfhēm*; abitudine 3^a s. m. *ifāhhem*.

ēfk - dare; 3^a s. m. perf. *yēfkū*; abitudine 3^a s. m. *ifēkk*, 3^a plurale m. *fēkkūn*, f. *fēkkūnet*.

ēfqād - visitare (arabo).

- ēfraḥ* – rallegrarsi, far festa (arabo); 3^a s. m. perf. *yēfrāḥ*.
ēfrāq – dividersi in due, biforcarsi (arabo); *fārrāq* (2^a forma araba), spartire, dividere, distribuire; abitudine 3^a s. m. *yeltfārrāq*.
ēflaḥ – aprire, scoprire (un tesoro; arabo); 3^a s. m. perf. *yestāḥ*.
ēflekar – ricordarsi; 3^a s. m. perf. *yestekār* (dall'8^a forma araba).
ēfterāq – separarsi, disperdersi; 3^a s. m. perf. *yesterāq* (8^a forma araba).
ēftār – far colazione, rompere il digiuno (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *yestfār*.
eg, *egg* – fare, porre, preparare; 3^a s. m. perf. *igū*; passivo 3^a singolare m. perf. *immēgg*; abitudine 3^a s. m. *illēg*. L'aooristo della forma semplice, *ayig*, *aig* (3^a s. m.) ha senso di « circa ».
ēgni cucire; 3^a s. m. perf. *yegni*; abitudine 3^a s. m. *igēnni*.
eğğ – lasciare, abbandonare; 3^a s. m. perf. *yegğū*; abitudine 3^a singolare m. *illēğğ*.
ēgem – appassire.
ēglāb, *ēgleb* – vincere (arabo); 3^a s. m. perf. *yēglēb*.
ēgna – arricchire (arabo); 3^a s. m. perf. *yegnā*.
ēgrāq – affondarsi, sommergersi (arabo); 3^a s. m. perf. *yagrāq*.
ēgres, *āgres* – scannare; 3^a s. m. perf. *yēgrēs*; abitudine 3^a singolare m. *igārres*.
ēgzer – guardare, fissare con lo sguardo, guardare di traverso (arabo, con mutamento ḥ > ġ).
ēhwa, *āhwa* – scendere; 3^a s. m. perf. *yehwā*; fattitivo *sēhwa*; abitudine 3^a s. m. *ihūgga*; abitudine del fattitivo 3^a s. m. *ittsēhwa*; *yehwā af tagmārlēnnes*, scese dalla sua giumenta.
ēhdēm – lavorare (arabo); 3^a s. m. perf. *yēhdēm*; abitudine 3^a s. maschile *ihēddēm*.
ēhneḥ – rubare; 3^a s. m. perf. *yēhneḥ*; abitudine 3^a s. m. *ihēnneḥ* (arabo tripolino *hneḥ*).
ēhtām – passare, passare oltre, andarsene (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *yēhtām*.
ēhtār, *āhtār* – scegliere; 3^a s. m. perf. *yēhtār* (8^a forma araba).
ēhwa, *āhwa* – sollevare, caricare, portare, prendere, tenere; 3^a singolare m. perf. *yēhwā*; abitudine 3^a s. m. *ihūgga*.
ēya, *ēya*, *āya*, *āya* ecc. pl. *āyat*, *ayāt* ecc. – orsù!
ēkbar – ingrandirsi, essere, divenir grande (arabo); 3^a s. m. perf. *yekbār*.

- ēkem* – entrare, penetrare; 3^a s. m. perf. *yekmū*; fattitivo *sēkem*; abitudine 3^a s. m. *ikkām*.
ēkker – levarsi, alzarsi; 3^a s. m. perf. *yekkēr*; fattitivo *sēkker*; abitudine 3^a s. m. *ittēkker*.
ēkkes – togliere, levare, estrarre; 3^a s. m. perf. *yekkēs*; abitudine 3^a s. m. *ittēkkes*.
ēkmeḥ – esser finito, completato (arabo); 3^a s. m. perf. *yekmēḥ*.
ēkmeš – afferrare (con la mano) (arabo); 3^a s. m. perf. *yekmēš*.
ēkrez – coltivare, arare; 3^a s. m. perf. *yekrēz*; abitudine 3^a singolare m. *ikērrez*.
ēkri – prendere in affitto, dare in affitto (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *yekrī*.
ēkseḥ – guadagnare, acquistare, possedere (arabo); 3^a s. m. perf. *yeksēḥ*; abitudine 3^a s. m. *ikēsēḥ*.
ēktar – esser numeroso, abbondante (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *yektār*.
ēktar, *āktar* – più, di più (arabo).
el'ādem – annientamento, morte (dall'arabo).
el'ādet, pl. *l'awāyed*, *l'awāid* – costume (arabo). *Am el'ātlēnnes*, secondo il suo costume (da *el'ādlēnnes*).
el'āib, *l'āib* – vergogna, cosa vergognosa (arabo).
el'āilet – moglie (dall'arabo).
el'āin, pl. *l'ayūn* – fonte (arabo).
el'āišt – vita (dall'arabo).
el'ām̄r, *el'q̄mr* – vita, età (arabo); coi suffissi possessivi forma anche il pronome riflessivo.
el'aqāqar – piante medicinali, droghe (pl. arabo maḡr.).
el'āqel – savio, intelligente (arabo).
el'āšā, vedi *la'āšā*.
el'āšer, f. *el'āšra* – decimo (ordinale; arabo).
el'āskar, *l'āskar* – soldati (collettivo; arabo).
el'ātar – profumo (arabo).
el'arwin – provviste di viaggio (collettivo; arabo).
el'azzūmel – incantamento, operazione magica (arabo).
el'āzlet, pl. *el'āzlāt* – ruota (arabo).
el'okkāz – specie di bastone rozzo (arabo).
el'ōšr, pl. *la'āšār* – decimo (frazione; arabo).
el'ōšš, *l'ōšš* – nido (arabo).

elbā'āt — alcuni (dall'arabo, con mutamento $d > f$).
elbābūr, pl. *elbawābir*, *elbuābir*, *elbuābir* ecc. — piroscavo.
elbāb, pl. *elbībān* — porta (arabo).
elbahār, *lebhār* — mare (arabo).
elbāhari — marino, marinaio; *elbaharīya*, *elbaharīet*, i marinai;
 (dall'arabo).
elbāl — attenzione (arabo).
elbārr, pl. *lebrūr* — terra ferma, continente, regione (arabo).
elbassābōrto — passaporto.
elbāša — pascià (arabo tripolino *bāša*).
elbed — nascondersi, rannicchiarsi (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *yelbed*.
elbéden — corpo (arabo).
elbīr — pozzo (arabo).
elbotīs, *elbōlīs* — polizia; *abōlīs*, poliziotto (v. p. 250, l. 19).
elbōlīt — biglietto (di viaggio).
elbōrž, pl. *lebrāž* — forte, fortilizio (arabo عُر , da lingue classiche).
elbūmet — civetta (arabo).
elbūša, *elbōša* — posta.
elfāšl, pl. *lefšūl* — sezione, capitolo, stagione (arabo).
elfātha — la *fātha*, nome della 1^a sūrah del Corano (arabo).
elfēlūket — barca (arabo).
elfēkr, pl. *lefkār* — pensiero, concetto (arabo).
elfōrğet — spettacolo lieto, festa (arabo).
elfūl — fave (collettivo; arabo); nome d'unità *tafūlīt*, pl. *tfūlīyīn*.
elgabūn — capitano.
elgēllet — vasca, fossa d'acqua, stagno, pozza (arabo).
elğezīret, vedi *eddzīret*.
elğābet — foresta, piantagione arborea (arabo).
elğānā — canto (arabo).
elğārb — occidente (arabo).
elğāzeret — occhiata, occhiataccia (arabo, con mutamento $h > g$).
elğūllet, pl. *lağlāl* — raccolta, frutti (arabo).
elğorāb, pl. *elğorābāt*, *elğorābba* — corvo (arabo).
elğūl, pl. *lağwāl* — orco (in frasi arabe; la voce berbera è *amzīu*).
elhāīset, *lāhāīset* — bestia (arabo).
elhawā — aria, clima (arabo).
elhedīyet, pl. *elhadāya* — dono, regalo (arabo).
elhābs — prigionia (arabo)

elhādd, pl. *lahdūd* — confine (arabo); *af elhādd*, circa.
elhādeš, f. *elhādša* — undecimo (ordinale; arabo).
elhākāyet, vedi *lahkāyet*.
elhākem, pl. *elhokkām* — giudice, governatore (arabo; vedi p. 163).
elhākūmet, *lahkūmet* — governo, autorità governativa (arabo).
elhāl, pl. *lahwāl* — stato, condizione (arabo). Avv. *elhāl* = difatti.
elhālqāt — cerchio (di persone; arabo).
elhāmdu lillāh — la lode (spetta) a Dio, lode a Dio, grazie a Dio
 (arabo *el-ḥamdu li'llāh*).
elhānni — henna (*Lawsonia alba*).
elhāqğ — verità, diritto, ciò che spetta (arabo).
elhāss, *elhēss* — rumore, suono, sensazione (arabo).
elhāšīyet — margine, sponda (dall'arabo).
elhawādet — le novità (plurale arabo).
elhēīt, vedi *elhīt*.
elhēwān, *elhūwān*, pl. *elhēwānāt*, ecc. — animale (arabo); *elhēwān* è adoperato anche come collettivo per indicare il bestiame ovino.
elhēss, vedi *elhāss*.
elhūlet — astuzia, stratagemma (arabo).
elhīt, muro (arabo).
elhōšset — parte, quota, porzione (arabo).
elhūt — pesce (collettivo, arabo); nome d'unità *tahōtīt*, pl. *thōtīyīn*.
elhāir, vedi *elhēir*.
Elhāleq — il Creatore (arabo).
elhāmes, f. *elhāmsa* — quinto (ordinale; arabo).
elhātar, *elhāter*, — pensiero, animo (arabo).
elhātawāt, *elhātawet*, pl. *elhātawāt* — passo (arabo).
elhāznet — cassaforte, tesoro (arabo).
elhāzinet — tesoro (arabo).
elhēir, *elhēir*, *elhīr* — bene, benessere (arabo).
elhōdrāt, *elhōdrēt* — verdura, erbaggi (arabo).
elhōšset — gola montana (arabo).
elhūms, *elhūmēs*, ecc., pl. *lahmās* — quinto (frazione; arabo).
elkambūs, pl. *leknābes* — fez indigeno floscio (cfr. arabo algerino *كَبُوس* calotta).
elkārhabēt — camion (dall'arabo *kahrabā* = elettricità).
elkātēb, pl. *elkuttāb* — segretario, scrivano (arabo).

- elkénz* – tesoro (arabo).
elkésb – possesso, possessione (arabo).
elkéswet, pl. *leksáwi* – vestito (sostantivo; arabo).
elkîset, pl. *elkîsât* – portamonete indigeno (arabo).
elkîtâb, vedi *lekîtâb*.
elkûrsi, pl. *lekrâsi* – sedia (arabo).
elkûšet, *elkôšet* – forno (arabo magrebino *kûša*).
ella – essere, stare, trovarsi; 3^a s. m. perf. *yellâ*, con significato anche di presente.
ellâz – aver fame; 3^a s. m. perf. *yellâz*, ecc.
ellef – ripudiare; 3^a s. m. perf. *yelléf*; passivo 3^a s. f. perf. *tem-mellef*; abitudine 3^a s. m. *ittellef*.
elli – il quale, la quale, ecc. (pronome relativo invariabile in genere e numero; dall'arabo dialettale) – che (congiunzione).
ellôget – lingua (linguaggio; arabo).
ellûn, *ellôn*, pl. *lekwân* – colore (arabo).
elma'arûf – piacere, beneficio, bene (arabo).
elma'âš, pl. *lêma'âšât* – mezzi di sussistenza, paga, stipendio (arabo).
elmâhkemet – tribunale; signoria, sovranità (arabo).
elmâhş – grossa corda che si adopera per tirar su la pietra (*abentâl*) del pressorio delle olive (arabo).
elmâhşleb, pl. *lemhâleb* – artiglio (arabo).
elmakîna n atû – ventilatore (macchina del vento).
elmâl – ricchezza, avere, beni, danaro (arabo).
elmâlf – panno (arabo).
elmâmûr, pl. *elmâmûrîn* – funzionario (arabo).
elmârşa – porto (dall'arabo, con enfatizzazione di *r* e di *s*).
elmâşla – luogo per la preghiera, oratorio (dall'arabo).
elmâşlahat, pl. *lemşâlah* – utilità, vantaggio, interesse (dall'arabo).
elmêddet – periodo, spazio di tempo (arabo).
elmêderset – scuola di tipo superiore (dall'arabo).
elmêdfa^c, pl. *lemdâfa^c*, *lemdêffa^c* – cannone (dall'arabo).
elmêdheb – dottrina religioso-giuridica, scuola di Fiqh (arabo).
elmehâbbet, *lemhâbbet* – amicizia, amore (arabo).
elmektûb – destino (arabo).
elmêlk, pl. *lemlûk* – Re (arabo).
elmêrkeb, pl. *lemrâkeb* – veliero, bastimento a vela (arabo)

- elmérkez* – centro, luogo di dimora, residenza; *elmérkez llaḥkûmet*, sede dell'autorità governativa, capoluogo (arabo).
elmesâfet, *lemsâfet* – distanza (arabo).
elmesâlêf, *elmes'alêf*, ecc., pl. *lemsâil*, ecc. – questione, oggetto di discussione (dall'arabo).
elmeşâlla – luogo per la preghiera, oratorio (arabo).
elmêžles, *elmêzles* (con mutamento $ž > z$), pl. *lemžâles* – consiglio, riunione, seduta, udienza (arabo tripolino *idem*).
elmîz – fantasia indigena (arabo).
elmô'amelet – modo di trattare, di comportarsi, di agire (arabo).
elmôğreb – tramonto (arabo).
elmouž – onde (collettivo; dall'arabo); nome d'unità *taḡūžit*.
elmudîriyet – mudiria, suddivisione della caimacamia (arabo; vedi le antiche divisioni amministrative ottomane della Tripolitania in Griffini, *L'arabo parlato in Libia*, Milano, Hoepli, 1913, p. 91).
elmûmen, pl. *elmûminîn* – credente (in senso religioso; arabo).
elmustâhdem – impiegato (arabo).
elmuşârrifiyet – mutesarria, suddivisione del *vilâyet* turco (arabo).
elmûžeb (*af elmûžeb n.....*) – secondo, conforme a..... (*elmûžeb* dall'arabo).
elqâdi – cadi, giudice musulmano (arabo).
elqâder – quantità, misura, valore (arabo).
elqâimaqâmîyet – caimacamia, suddivisione della mutesarria (arabo).
elqârd, *elqârd*, pl. *lağrûd* – scimmia (arabo).
elqâşşet, *elqâşşât* – racconto, narrazione, affare (arabo).
elqiblet – nome che si dà alla regione stepposa e semidesertica a sud del Gebel Nefûsa (dall'arabo).
elqîmet – prezzo (arabo).
Elqurân – Corano (vedi p. 188, n. 5).
iltwa – attorcigliarsi, avvolgersi (8^a forma araba); 3^a s. perf. maschile *yeltwâ*.
elyâqût – rubini, giacinti (collettivo; arabo).
elwâhş, *lwahş*, pl. *laūhōš* – animali selvatici, fiere (arabo).
elwâqt, *elwâqt*, *lwâqt* – tempo, momento (arabo وقت).
elwârq – foglie (collettivo; dall'arabo); nome d'unità *taworqît* pl. *twârqiwin*.

- élzem* – occorrere (arabo); 3^a s. m. perf. *velzém*; si costruisce coi suffissi pronominali di accusativo.
- elžeân* – genio (dall'arabo).
- elzénn*, pl. *ležnân* – genio (arabo).
- elžezîret*, vedi *eddzîret*.
- elžôhar*, vedi *ežžûhar*.
- elžûmlet* – totale, totalità (arabo).
- émel* – dire; 3^a s. m. perf. *yemlû*; abitudine 3^a s. m. *immâl*; *emmâlûnâs* = dicono ad esso, è chiamato.
- émger*, *âmgâr*, ecc. – mietere.
- emmâi*, *mmâi* – perchè?
- émmen*, *âmmen* – credere, aver fiducia; assicurare (dalla 2^a forma araba).
- émmet* – morire; 3^a s. m. perf. *yemmet*.
- emméziye*, *mméziye* – lottare, litigare; 3^a s. m. perf. *yemméziye*, ecc.
- emmî* – madre; *émmi*, mia madre (vedi § 60).
- émsah* – trasformare, metamorfosare (uomini in pietre, ecc.; arabo).
- en*, *n*, *nē* – di; vedi § 21.
- ená^cm*, *ená^cm* – sì (arabo).
- enáğ* – uccidere; 3^a s. m. perf. *yenáğû*; passivo 3^a s. m. perf. *yimménağ*; abitudine 3^a s. m. *innâğ*.
- énbah*, *émbah* – abbaire (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *yembâh*; abitudine 3^a singolare m. *inébbağ*.
- énbi*, *émbi* – prendere latte, poppare; fattitivo *sémbi*, allattare.
- éndah* – chiamare, invocare (dall'arabo); 3^a s. m. perf. *yendâh*; abitudine 3^a s. m. *inédDAH*.
- énđahar* – sembrare, parere (dall'arabo).
- éndeb* – piangere un defunto (arabo); 3^a s. m. perf. *yendéb*.
- énfa^c* – essere utile (arabo); abitudine 3^a s. m. *inéffa^c*.
- éngâr* – ingelosirsi (dall'arabo; vedi Stumme, *Tripolis*, p. 315).
- éngel*, *éngâl* – versare; 3^a s. m. perf. *yengél*; abitudine 3^a singolare m. *inégğel*.
- énhem* – eccitare con grida i cammelli per affrettarne il passo (arabo); 3^a s. m. perf. *yenhém*.
- énki* – mandare, inviare; mandare da uno, mandare a chiamare; 3^a s. m. perf. *yenki*; abitudine 3^a s. m. *inékki*.
- énnâf* – girare, girare attorno, circondare (costruito con *sî*); andare in cerca (con *af*); abitudine 3^a s. m. *itténnâf*.

- ennebî*, pl. *lenbiâ*, *lembiâ* – profeta (dall'arabo).
- enneşîb*, *nneşîb* – una parte, un poco (dall'arabo).
- enneşîhat* – consiglio, avvertimento (specialmente salutare; arabo).
- énni* – montare (su una cavalcatura, carrozza, ecc.); 3^a s. m. perfetto *yennî*; fattitivo *sénni*; abitudine 3^a s. m. *itténni*. *Yennî af tagmârténnes*, montò sulla sua giumenta.
- ennu*, –*ennek*, ecc. (suffissi del possessivo, vedi § 60).
- ens* – trattenersi di sera o di notte, pernottare; 3^a s. m. perfetto *yensû*; fattitivo *sens*; abitudine 3^a s. m. *innâs*; passivo del fattitivo 3^a s. m. *yemséns*; abitudine del fattitivo 3^a singolare m. *ittséns*.
- énsah* – copiare, far copia (arabo); 3^a s. m. perf. *yénsah*; abitudine 3^a s. m. *inéssah*.
- énşar* – dare la vittoria, proteggere (arabo); 3^a s. masch. perf. *yenşâr*.
- énşed* – chiedere (per aver notizie), interrogare (arabo); 3^a s. m. perf. *yenşéd*; abitudine 3^a s. m. *inéşşed*; passivo 3^a s. m. perf. *imménşed*.
- énfi*, *ânfi* – assaggiare.
- énfâr*, *ânfâr* – gettare; 3^a s. m. perf. *yenfâr*; abitudine 3^a s. maschile *inâffâr*.
- enz* – esser venduto; fattitivo *senz*, 3^a s. m. perf. *issenz*; abitudine del fattitivo 3^a s. m. *ittsénz*. Nome d'azione *tenzî*.
- énzağ* – tirare, tirar fuori; 3^a s. m. perf. *yenzâğ*; abitudine 3^a singolare m. *inézzağ*.
- énzel* – fare alt, dimorare (arabo); 3^a s. m. perf. *yenzél*; abitudine 3^a s. m. *inézzel*.
- éqqân*, *âqqân* – legare; 3^a s. m. perf. *yâqqân*.
- éqrâb*, vedi *âqreb*.
- éqrâf* – metter male, denigrare; 3^a s. m. perf. *yeqrâf*; (dall'arabo, con mutamento $\bar{q} > f$).
- éqsâd* – dirigersi verso (arabo); 3^a s. m. perf. *yeqsâd*.
- érag* – essere acceso; fattitivo *sérag* = accendere.
- érbah* – guadagnare (arabo); 3^a s. m. perf. *yerbâh*; abitudine 3^a s. m. *irébbah*.
- érdem* – sotterrare, seppellire (arabo); 3^a s. m. perf. *yerdém*; abitudine 3^a s. m. *irédDEM*.
- érda* – consentire, gradire, accettare (arabo); 3^a s. m. perf. *yerdâ*.